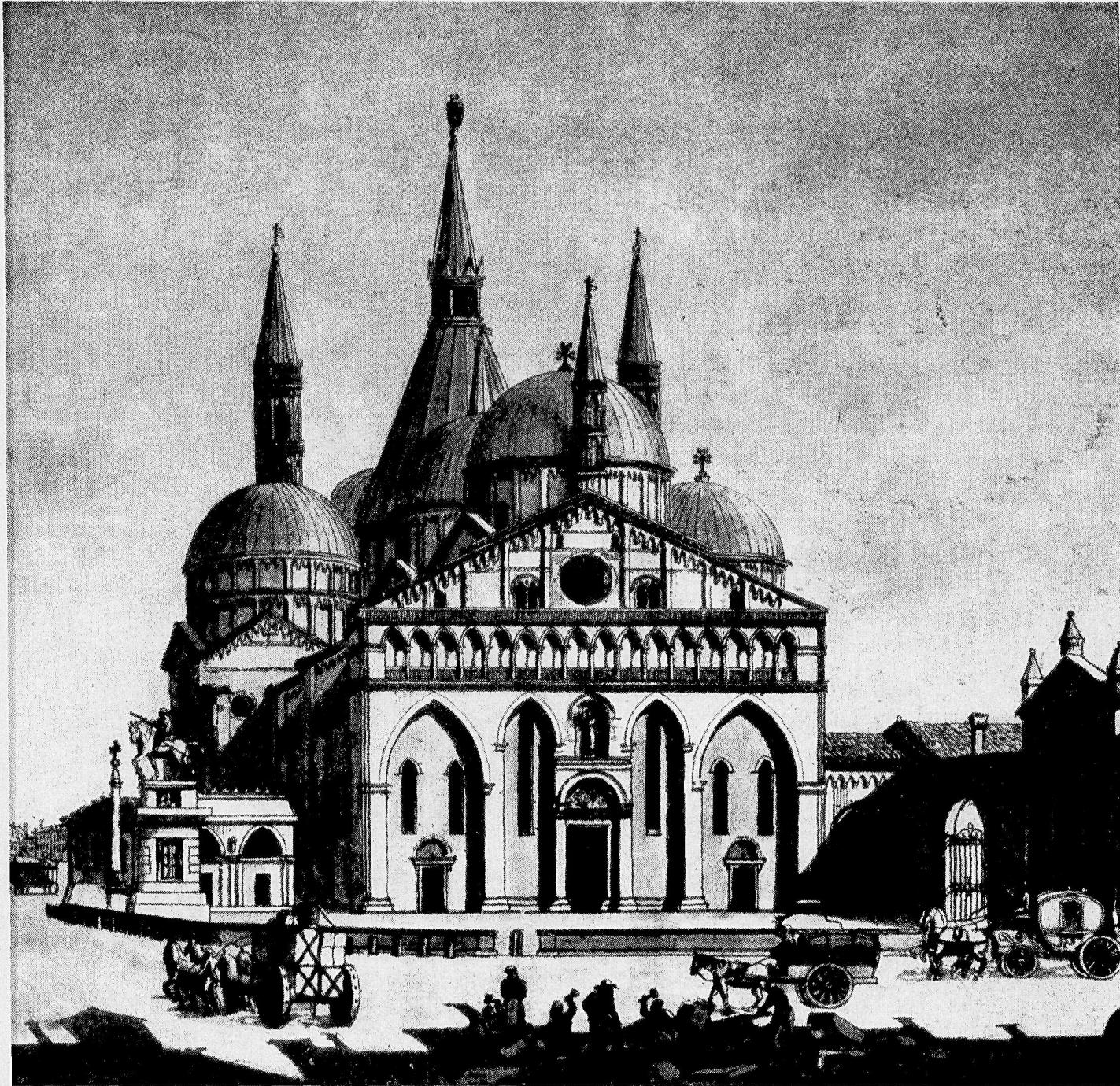


DP
135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E.P.T.

11

12

novembre - dicembre 1962 - un fasc. L. 500

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3° - N. 11 - 12

MUSEO CIVICO DI PADOVA

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

**puro
con soda
caldo**

*** Marca depositata dal 1920**



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

**SEDE CENTRALE
PADOVA**

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTA':

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77/bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

**SEDE
TREVISO**

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTA':

- N. 1 Fiera - Via Postumia

S U C C U R S A L I

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Montselice - Montagnana - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

A G E N Z I E

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano - Villafranca Padovana

E S A T T O R I E

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e
Medie Industrie, all'Artigianato e al Commercio
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CONTINUO DI CASSA (notturno e festivo) presso:

la Sede Centrale, Via Verdi 5, Padova

l'Agenzia di Città n. 1, Piazza Cavour, Padova

l'Agenzia di Città n. 3, Via T. Aspetti, Padova

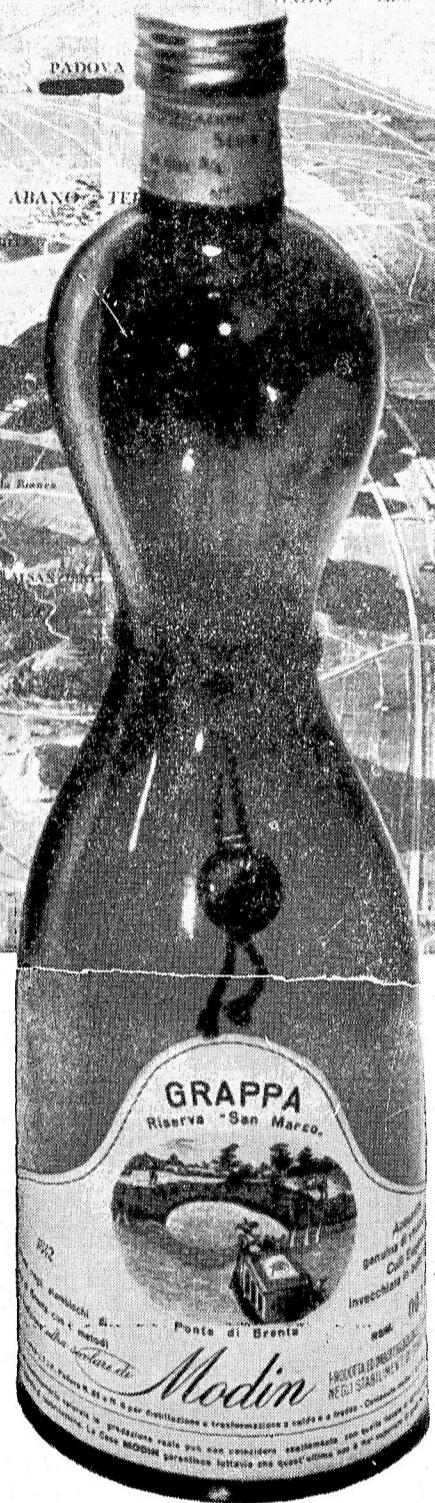
la Sede di Treviso, Piazza dei Signori, Treviso

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE



PADOVA - COLLI EUGANEI

La grappa è nata a Padova

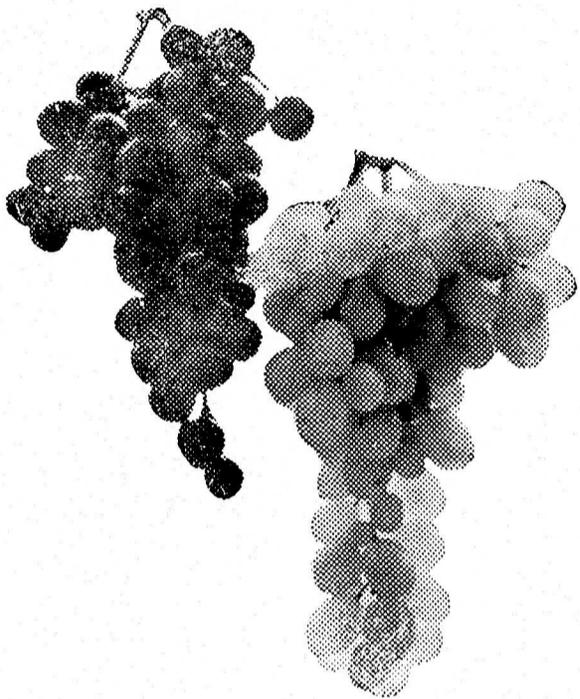


a PADOVA
da **MODIN**
l'insuperabile Maestro

è prodotta sempre
secca e morbida
con il suo finissimo
aroma naturale
e invecchiata in
botti di rovere

. . . fine come il cognac, ha il tono del whisky

Grappa
MODIN 1842
PADOVA



UVOLIO

MODIN

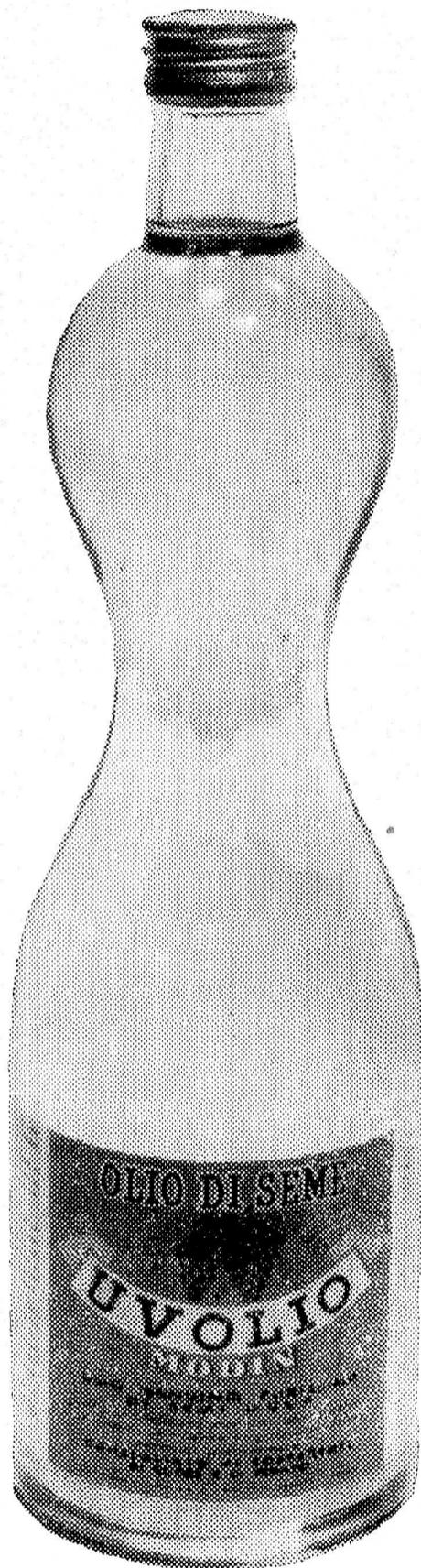
OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

PER CUCINA
e
DA TAVOLA

*indicatissimo ai sofferenti
di cuore e di fegato*

E'
ALIMENTO
DIETETICO

*dichiarato dal Ministero
della Sanità con decreto
n. 400/4 - 1841 del 1.8.61*



L'UVOLIO È PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA
Sotto il controllo del laboratorio di Chimica Bromatologica dell'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Padova



Azienda di Cura e Soggiorno MONTEGROTTO TERME

• • •
Fanghi **Grotte**
Inalazioni **Irrigazioni**
Massaggi **Bagni**
 • • •

Alberghi di ogni categoria aperti tutto l'anno
 Le cure vengono praticate in ogni singolo albergo

Tous les hotels sont ouverts toute l'année - Cha-
 ques hotels avec départements des cures thermales

Je Kurhotel bleibt den ganze Jahr in Betrib
 Kurabteilung für Fangobäder je Hauses

HOTELS SECONDA CATEGORIA



HOTEL CONTINENTAL

Tutte le camere con bagno
 Piscina termale
 Parco giardino
 Tel. 90.460 - 90.461



HOTEL TERME OLIMPIA

Piscina Thermale
 tennis - parco - giardino
 garage coperto 80 auto
 Tel. 90.290

HOTELS TERZA CATEGORIA



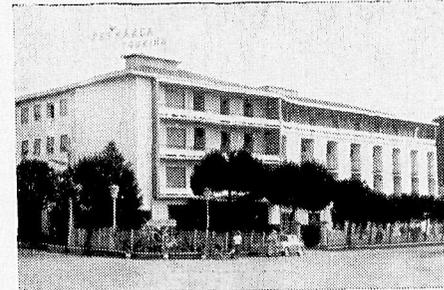
HOTEL CRISTALLO

Tutti i comfort
 Parco giardino - Piscina
 e garage
 Tel. 90.169 - 90.534



HOTEL MIONI STAZIONE

Tutti i comforts
 ———
 Tel. 90.204 - 90.577



HOTEL PETRARCA TOURING

Piscina termale - Parco
 giardino - garage
 Tel. 90.203 - 90.450

GRANDI VIVAI BENEDETTO SGARAVATTI

Succ.ri F.lli Sgaravatti - Piante

SAONARA - Telef. 91351 - PADOVA



▶ *La più vasta organizzazione europea*

▶ *Visitate le nostre serre e vivai*

▶ *Catalogo gratis a richiesta*

★ CORNICI • CORNICI • ————— • CORNICI • CORNICI ★

GALLERIA D'ARTE

BORDIN Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carillons * Monete * Stampe

★ CORNICI • CORNICI • ————— • CORNICI • CORNICI ★

CORNICI

CORNICI

CORNICI

CORNICI

cassa di risparmio
DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- **Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;**
- **Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;**
- **Servizi di Esattoria e Tesoreria;**
- **Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;**
- **Locazione cassette di sicurezza;**
- **Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);**
- **Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.**

PATRIMONIO E DEPOSITI
LIRE 81 MILIARDI

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E.P.T.

ANNO VIII (NUOVA SERIE)

NOVEMBRE - DICEMBRE 1962

NUMERO 11 - 12

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di Redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Luppi, F. T. Roffarè, G. Romano, S. S. Acquaviva, E. Scorzon, O. Sartori, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 2500 — Abbonamento sostenitore L. 10.000 — Un fascicolo L. 250
estero „ „ 5000 — „ „ „ 20.000 — „ „ „ 500
Arretrato „ 400

PUBBLICITA': « Pro Padova » - Via Roma, 6 - Telef. 31.271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: « PRO PADOVA »

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10-1954





NOVEMBRE



DICEMBRE

SOMMARIO

MANLIO CORTELAZZO - <i>Antichi proverbi padovani</i>	pag. 3
GIULIO MONTELEONE - <i>La città di Padova nei mesi successivi alla rioccupazione austriaca del 1848</i>	» 8
NINO GALLIMBERTI - <i>Giuseppe Jappelli</i>	» 22
FRANCESCO CESSI - <i>Gli scultori Allio - VIII</i>	» 38
GIULIO BRUNETTA - <i>Dei Colli Euganei e di altre cose</i>	» 44
OSCAR SARTORI - <i>La settimana dell'Università</i>	» 50
EVANDRO FERRATO - <i>Arrigo Boito e l'enigmistica</i>	» 53
<i>Ricordo di Giovanni Bertacchi</i>	» 57
L. GAUDENZIO, F. R. TOFFARE': <i>Vetrinetta</i>	» 59
GIUSEPPE ALIPRANDI - <i>Servizio postale d'altri tempi</i>	» 63
<i>Diario padovano</i>	» 66
<i>Notiziario</i>	» 67
<i>Alla XV Conferenza Naz. di Salerno sono state approvate per il 1963 le autolinee di gran turismo riguardanti Padova e le Terme Euganee</i>	» 68
<i>1263-1963: VII Centenario Antoniano del rinvenimento della Lingua incorrotta del Santo e della Traslazione del sacro Corpo</i>	» 77

In copertina: La Basilica di Sant'Antonio (da una incisione della Chevalier).

Questo fascicolo esce con qualche giorno di ritardo dovuto a cause indipendenti della nostra volontà. Se ne chiede venia ai lettori.

LA DIREZIONE

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ANTICHI PROVERBI PADOVANI

Antichissimi, del pieno Duecento, ma non inediti: ch , scovati su sagace indicazione del Rajna tra le molte pieghe di un florilegio latino di filosofia morale, furono pubblicati, meno di ottant'anni fa, dal benemerito Andrea Gloria (1), che tante memorie cittadine and  dissotterrando dalla polvere degli archivi e delle biblioteche, strappandole a lunghissimi oblii. Egli aveva una tesi da dimostrare ed ora anche da difendere: e della pregevole raccolta non trasse, e forse non volle, tutto il succo che la composizione inaspettatamente offriva; solo quel tanto, scarso ed opinabile, diremmo, sorretti da altre basi di giudizio critico, che gli pareva appoggiare l'idea-madre della presenza e persistenza nelle antiche scritture in latino medievale ed anche negli isolati resti dialettali fortuitamente e fortunatamente affondati in esse, di due volgari, l'umile e l'illustre. E sta a vedere che gli sfuggirono proprio quei segni del pi  genuino volgare, senza attributi, che trapelavano nel tessuto, a volte corretto, altre meno, della stampa cinquecentesca.

Ma veniamo ai nostri proverbi.

Il compendio di sentenze morali tratte dai pi  ai meno famosi autori dell'antichit  classica e dell'epoca moderna, dove   conservato un nutrito gruppo — vicino ai duecento — di proverbi in volgare, citati a suggello, come ultimo e pi  recente gradino della sapienza degli avi, ed a conforto, quale fonte di pari saggezza, della validit  d'un lungo insegnamento, accuratamente disposto in discendente ordine cronologico, il compendio, dicevamo, va sotto il titolo appunto compendioso

di *Epytoma (!) Sapientie* trovatogli da chi lo ritenne degno della novella arte della stampa; tipografo un severo Petrus Liechtensteyn da Colonia, che irrobust  e diede un piglio tra il duro e l'oscuro alla scelta sentenziosa con i suoi gravi caratteri gotici; la stagione d'uscita: l'anno di grazia 1505; autore: *Jeremia iudex de Montagnone, civis Paduanus*, come viene ripetuto cos  nell'incipit, come nell'explicit.

Chi era questo giudice padovano ai cui interessi morali e desiderio d'ammaestramento dobbiamo la raccolta, del resto cos  proclive ai gusti del tempo?

E' nome che non trova ospitalit  nelle fresche enciclopedie, neppure d'incidenza. Quel poco che se ne sa e che gli eruditi, dal Papadopoli (2) al Fabrizio (3), dal Tiraboschi (4) al Vedova (5), si passano l'un l'altro, discende tutto in linea retta dalle pagine dello Scardeone (6), erudito fidedegno e attendibile. Qualcosa aggiunse il Fassini (7), qualcos'altro lo stesso Gloria. E, lungi dal presumere, per ultimi venuti, di aggiungere alcunch , anche noi ne ripetiamo con maggiore stringatezza e minor vigore di stile le notizie.

Di antico e nobile casato padovano, nacque Geremia certo prima del 1260: col titolo di *iudex*, di cui si fregia (che non   da intendersi «giudice», ma, secondo l'uso d'allora, anche semplicemente «giureconsulto»), non poteva essere iscritto nella matricola di categoria prima dei vent'anni, e ve lo troviamo nel 1275 o 1280. Sembra che molto scrivesse e di etica e di sacre lettere, ma a noi non resta che il *Compendium moralium notabilium*

nell'unica cinquecentina ed in un superstite manipolo di copie manoscritte, sufficiente indizio di fama e favore presso i posteri.

Che morisse intorno al 1300 ripetono i laconici biografi, sempre sulle tracce del vecchio Scardeone. Il Gloria precisa ch'era sicuramente morto nel 1321. Ed al 1319 attribuisce la perduta (8) iscrizione funeraria del figlio Durello «fu Geremia» il Gonzati (9). Perché, chi, fino al primo Ottocento, avesse voluto rompere col quieto rumore dei propri passi il tiepido silenzio del più antico fra i tranquilli chiostri del Santo — il Paradiso, come lo chiamano — tra i pochi avanzi del primitivo cimitero, ridotti oramai a non più di qualche sepolcro levigato dal tempo, avrebbe potuto leggere anche questo breve epitaffio:

SEPVLCRVM·DORELLI·FILII·QVONDAM·NOBILIS
VIRI·DOMINI·GEREMIE·DE·MONTAGNONE

Inizia la duplice centuria con un proverbio che ha del solenne e dell'umile insieme, l'unico, guarda caso, sfuggito alla sottile ricerca del Gloria:

En poco d' hora Dio lavora

e conclude con altro proverbio, egualitario questo e consolatorio:

Così more el gran signore cum fa o lavoro
[raore.

Tra questi estremi tutta una solida esperienza cristallizzata in sentenze ora limpide ed elevate, ora aspre e di ruvida estrazione, che sentono del terrigno e del quotidiano vivere dei campi. Proverbi rusticali sono stati definiti, questi ed altri che infiorano di corpose citazioni gli antichi testi, secondo un vezzo ben individuato:

Chi ha troppo pevere en polenta en mete.

Ed è definizione indovinaða. Sentiamone alcuni pochi:

*Chi no ha soi boi no ara quando el vole
Molino de consorte va ligà con strope
Dal summo de la tina se compensa la farina
L'agnelo humele lata la sua mare e l'altrua
Cavra per norbo se scazeva el corno.*

Tanto palese l'ispirazione, quanto chiaro il dettato, anche se l'abbiamo leggermente sciolto dai diavoleschi lacci dell'arte tipografica in cuna (assenza di accenti, connubio disinvolto ed anarchico di sillabe a diverse parole appartenenti, abbreviazioni pittoresche e disagiati a svolgersi), che fanno talvolta cadere perfino il fiore degli esperti.

Quando la critica del Gloria ebbe riproposta la silloge dialettale non poca risonanza e degna ebbe fra dotti giudici. A chi piacque il problema, anche se ne contraddiva la soluzione (10); chi rimase attratto dal groviglio delle discordi interpretazioni linguistiche e ne raccomandava una documentata risoluzione (11); chi introdurrà questi notevoli esempi antichi nella più ampia disamina di tutta la letteratura paremiologica dei primi secoli (12).

Eppure tanto e competentissimo lavoro ha lasciato sul solco aperto ancora qualche zolla da dissodare, una voce incompresa, un proverbio enigmatico. Cosa vorrà mai dire

Navega te navega

(il Gloria legge: *Navegà te navega*), una sentenza così strana ed insolita col suo apparente sentore di mare in un testo che rifugge costantemente da ogni accenno alla liquida superficie, tanto da presentare come terrestre un proverbio che siam usi considerare, con sostituzione di elementi, propriamente nautico:

Loda al monte ma tiente al piano?

Spessa caligine difende quella e qualche altra oscura sentenza, anche se la spinta ad emendare, a correggere, a sostituire non deve far prendere sempre la mano. Qualcuno ha ritenuto incomprensibile

Aseno cargao ben ambla

ed ha suggerito di leggere: *Aseno cargao ben, ben ambla*. Ma non sembra necessario: classifichiamolo nella rubrica antitetica lavoro-ozio e si potrà ben interpretare che l'asino all'opera meglio va che non inattivo.

Anche qualche isolata parola resiste, caparbia, all'ermeneutica di pertinaci esegeti:

Chi à pare zuse per seguro va a pleo
ovverossia, se vogliamo preferire una variante lombarda di poco posteriore, *Chi à padre*

Bars

et defectus vituperabiles sunt. ¶ Li. 5. c. 3. Equale est medium maioris et minoris. ¶ Idem magnorum moralium: li. 1. c. 11. Medium habere difficile est. ¶ 40. c. Optimus est medium. ¶ Idem politicorum: li. 3. c. 9. et penult. Iustum que reutes medium querunt. ¶ Li. 4. c. 9. Quod mediocre optimū est: et quod medium. Que media optima sunt. Paucus est quod medium semper. ¶ Li. 5. c. 6. Quod iustum est equale videtur esse. ¶ Li. 6. c. 2. Semper querunt quod iustum et quod equale est: quod minores sunt: preeminentes autem nihil curant. ¶ Lib. 8. c. 7. Medium superabundantiarum laudamus et vicin⁹ prosequi oportere.

¶ Ouidius methamorph. lib. 2. Medio tumissimus ibis.

¶ Seneca tragediarum in bercule etheo. c. 6. Quisquis medium defugit iter. Stabili nunquam tramite curret.

¶ Maximianus: Maior enim medijs gratia rebus inest.

¶ Valerius Samaritanus: li. 2. Nec viscosa manus oleo nec vincta sit vno. Inter utrumque tenens respuat omne nimis.

¶ De modo exigentie cuiuscumque proportionalitatis seu comitatis. Rubrica. 3.

O Ratius in poetria Sumite materiam vestris qui scribitis equam viribus: et veritate diu quid sere recitent.

¶ Quid valeant humeris? Idem in epistolis: li. 1. c. 7. Paruum parua decet.

¶ Ouidius de remedio amoris: li. 2. et fina. Infirmis culpa pusilla nocet.

¶ Nutritur vento: vento restringitur ignis. Leuis alit flamas: grandior aura necat.

¶ Paulus apostolus: epistola. 2. ad corinthios. c. 9. Qui parce seminat parce et metet.

¶ Seneca epistolarum ad lucillum: li. 1. c. 2. Aptari corpus viribus debet nec plus occupari quam cui sufficere possumus. ¶ Idem de tranquillitate animi: Necessè est opprimat onera que ferentur maiora sunt.

.iii.

¶ Cato capto. 4. Quod potes id tenta: operis ne pondere pressus Succumbat labor: et frustra tentata relinquis.

¶ Cassiodorus: epistolarum: lib. 8. c. 20. Contrarijs rebus plerumque medicina paratur.

¶ Caldo. 2. 9. fab. Non ultra vires discant presumere viles.

¶ Bualterius de castellione: li. 10. et si. Sic se conformet meritis cuiuscumque gethea: Ut qui deliquit leuius: leuioribus ille subiaceat penis: et qui grauiore reata Excessit grauius: grauiore sentiat ignem.

¶ Ausonius in poetria. c. 31. Hæsus precurrant oculi: proconsule mentem.

¶ Et vires metire tuas: si fortis es aude Brachia. si fragilis: humeri impone miora.

¶ Si mediocri: ania medicoria: sumere noli. Que quæ sumis presumas in omnibus ima.

¶ Est vitus fure modum memoz ipzime meti.

¶ Proverb. vulg. A carne de lobo salsa de cane. Acotal molton cotal bocon. Chi alaro vole enuolare laro conuene essere.

¶ De paucitatis acceptabilitate et reprobatione multitudinis.

¶ Rubrica. 4.

Aristo. Ethicorum. li. 8. c. 4. Multis est amicum finem perfectam amicitiam non contingit: quemadmodum neque amare multos simul. Multas simul eidem placere valde non facile. ¶ Li. 9. c. 11. Difficile sit et congaudere et condolere familiariter multis. Non contingere videbitur multis esse amicum valde: propter quod neque amare plures. ¶ Idem politicorum: li. 2. c. 1. Multi seruietes quibusque deterioris seruiunt paucioribus.

¶ 8. c. Unum opus ab uno optime proficitur.

¶ 9. c. Non est facile prospicere multa unum.

¶ Li. 4. c. 12. Melius unumquodque opus fortitur cura circa unum intentam quam circa multum.

¶ Li. 7. c. 3. Difficile forte aut impossibile bene legibus regi eam civitatem que valde multorum hominum est. Valde excelsus numerus non potest participare ordinem.

Una pagina dell'*Epytoma Sapientie* di Geremia da Montagnone. A metà della seconda colonna si leggono tre proverbi in antico padovano:

A carne de lobo salsa de cane;

A cotal molton cotal bocon;

Chi a laro vole enuolare laro conuene essere.

zudese seguramente va a pellado. Chi pose il confronto si chiede se non si dovrà concludere: *appellando*, respingendo così l'indovinata ipotesi del Gloria, che ora, ponendo accanto due testi lontani per carattere, per fine, per ambiente, ma d'epoca e d'esperienza linguistica vicine, possiamo confermare, spiegando come naturale l'avvio a lite (*placitum* nella terminologia giuridica) *laeto vultu* del figlio del giudice. Uno di quei testi è il curioso poemetto sulle regole del galateo mensale (non ultima: *no fa' rumor ni pleo / se ben g'avissi rason*) di Bonvesin de la Riva, morto intorno a quegli stessi anni (primi del Trecento), in cui il podestà di Lio Mazor teneva giustizia, comandando a due litigiose popolane di non far *né plaido né briga*.

Molte altre voci ha conservato il nostro buon giudice, voci che fiorivano un giorno sulle bocche d'ognuno nel commercio quotidiano dei viventi e, come loro, oggi sepolte, tessere sparse d'un vivace mosaico dissoltosi col tempo, che ostinati tentativi, tanto animosi quanto commoventi, di certosini cultori cercano di ripristinare.

Chi ha mai sentito parlare di *aster* «fuori» (*exterius* in latino) che balza, strano e improvviso, da antiche scritture veneziane e mantovane e genovesi; e, più in là, lungo tutta la costa mediterranea franco-catalana? E chi di *vere* «antico», il latino *vetere*, che si è sedimentato nei dialetti e nei nomi locali di mezza Italia settentrionale? E chi ancora di *schernie*, che ben equivale a «scherni»

NOTE

(1) *Volgare illustre nel 1100 e proverbi volgari del 1200*, in «Atti Ist. Ven.», s. VI, t. III (1884-1885), pp. 75-120.

(2) *Historia Gymnasii patavini*, II, Venetiis, 1726, p. 6.

(3) *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, III, Hamburgi, 1735, p. 732.

(4) *Storia della letteratura italiana*, IV, Modena, 1774, p. 228.

(5) *Biografia degli scrittori padovani*, I, Padova, 1832, s. v.

(6) *De Antiquitate Urbis Patavii*, Basileae, 1560, p. 235.

(7) *Nei Cenni storici sulle famiglie padovane*, Padova, 1842, pp. 292-295.

(8) Riportata, oltre che dallo Scardeone, dal Polidoro nel 1590, dal Salomonio nel 1701 e da altri eruditi ancora, essa è compresa tra le iscrizioni perdute nel secondo volume, postumo, della descrizione gonzatiana della Basilica. Ora, tenuto conto che il Bigoni, *Il forestiero istruito...* (pubblicato a Padova nel 1816, ma probabilmente redatto tempo prima) la trascrive come ancora al suo posto ai tempi suoi, si può congetturare che anch'essa sia stata travolta dalle distruzioni che accompagnarono le invasioni straniere a Padova agli inizi del XIX secolo, una delle cause che fecero, secondo il nobile lamento dell'editore del citato volume del Gonzati (p. 6), « o demolire o trasporre o consumare o sbranare (né la parola suona impropria, come pur sembrerebbe!) le tombe e le lapidi rispettate dai secoli ».

(9) *La Basilica di S. Antonio di Padova descritta ed illustrata*, II, Padova, 1853, p. 392.

(10) C. Salvioni nella sua ampia recensione nel «Giornale Storico della Letter. Italiana», VI (1885), pp. 253-263.

(11) A. Mussafia, *Alcuni appunti sui « Proverbi volgari del 1200 » ed. Gloria*, in «Romania» XV (1886), pp. 126,128.

(12) F. Novati, *Le serie alfabetiche proverbiali e gli alfabeti disposti nella letteratura italiana dei primi tre secoli*, in «Giorn. St. Lett. It.» XV (1890), pp. 337-401, XVIII (1891), pp. 104-147, LIV (1909), pp. 36-58 e LV (1910), pp. 266-308. Devo alla cortesia del prof. G. Folenia la segnalazione dell'eccellente studio di B. L. Ullman sulla tradizione manoscritta del *Compendium* (ora in *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, 1955, pp. 81-115), dove è acutamente riesaminata anche tutta la precedente bibliografia.



La città di Padova nei mesi successivi alla rioccupazione austriaca del 1848

14 GIUGNO - 31 DICEMBRE 1848

(Vedi I puntata nel numero di ottobre 1962)

In tal modo la massima autorità civile avallava l'operato di quella militare, come del resto era da aspettarsi, e la città ritornava nella soggezione anteriore alle giornate del marzo. Si può dire che mai come allora, dal 14 giugno, l'occupazione militare si era fatta sentire con tutta la sua odiosità: ne dà prova l'indirizzo rivolto dal Municipio alla Delegazione Provinciale il 20 ottobre, affinché avessero fine « quelle azioni delle truppe Imperiali e Regie che [attaccavano] la quiete e la sicurezza » degli abitanti; il contegno dei soldati era diventato « ancor più minaccioso e provocante dopo aver effettuato il generale disarmamento e lo scioglimento della Guardia Nazionale » (70).

Queste le condizioni della città: atterriti i cittadini dalla minaccia di fucilazione intimata in tanti avvisi e proclami (80); provocazioni, sfregi, minacce e vie di fatto da parte dei militari; le rare reazioni dei cittadini prese a pretesto per far girare le soldatesche armate, cannoni, pattuglie di cavalleria e fanteria di notte e di giorno; e poi, cittadini arrestati per le strade (81), diffidati dalle pattuglie, obbligati ad uscire dai caffè (82); scorrerie improvvisate di soldati nei negozi, nei fondachi, a distruggere gli oggetti posti in vendita; allarmi continui, botteghe chiuse, « paura e silenzio per tutta la città, non rotti che dal calpestio delle ronde » (83).

Inoltre la cittadinanza non riceveva notizie che per mezzo degli avvisi ufficiali delle autorità austriache (84), essendo vietata ogni altra pubblicazione. Anche la Gazzetta e i fogli di Trieste erano stati proibiti: ne avevano fatta richiesta i soci del Gabinetto di Lettura, e la Delegazione Provinciale aveva appoggiato la domanda al Comando Militare, ma questo, considerando che quei giornali avevano « una maliziosa e rivolu-

zionaria tendenza », non ne aveva concessa la distribuzione, e aggiungeva che, sebbene la Delegazione encomiasse il contegno leale e ossequiente dei supplicanti e della società del Gabinetto di Lettura, « la città per le più recenti esperienze aveva dimostrato affatto il contrario » (85).

Soppressa ogni libertà di stampa, le autorità austriache non esitavano a conculcare anche la libertà di parola, minacciando l'arresto e il giudizio militare a chi con discorsi sediziosi e notizie allarmanti fosse causa di agitazione e timori; l'avviso firmato dal generale D'Aspre il 30 giugno informava che « chiunque ardisse mai d'inventare o diffondere false notizie, e tenere imprudenti discorsi relativi alle attuali vicende politiche e della guerra, sarebbe stato immediatamente arrestato e tradotto avanti una Commissione militare per essere trattato con tutto il rigore delle vigenti discipline militari » (86).

E' chiaro che con il preteso dei « discorsi imprudenti », delle false notizie, si mirava al vero scopo di imbavagliare i cittadini.

Pertanto questi potevano apprendere le notizie della guerra soltanto attraverso i Bollettini dell'armata austriaca e gli Avvisi ufficiali, che giungevano naturalmente con qualche giorno di ritardo. Il 25 luglio era comunicata la « segnalata vittoria » nei combattimenti di Rivoli, Castelnuovo, Sona, Sommacampagna, Monzambano, Valeggio, svoltisi il 23-24 luglio (87); il 29 luglio il Bollettino dell'armata dava notizia della ritirata piemontese da Goito verso Cremona e commentava: « La giusta causa ha trionfato: il tradimento ha ottenuto la sua mercede ».

Il 1° agosto era notificata la resa di Cremona, avvenuta il 31 luglio e si aggiungeva: « Dappertutto al

passaggio delle I.I. R.R. Truppe accersero gli abitanti delle campagne gridando: *Vivano i nostri liberatori*»; il 4 agosto il passaggio dell'Adda; il 5 la ritirata piemontese da Piacenza e l'avanzata austriaca su Milano: « ovunque al comparire delle I.I. R.R. Truppe continuano le dimostrazioni di giubilo dal lato dei contadini, e dicesi che questi tenghino come bloccata la città di Milano, affinché nessuno dei colpevoli abitanti possa sottrarsi al meritato castigo ».

Questi particolari, veri o falsi che fossero, che le notizie di fonte austriaca aggiungevano con lo scopo evidente di fiaccare il morale dei patrioti e diffondere la sfiducia e il timore, non potevano che maggiormente rattristare e avvilitare la popolazione a cui le sconfitte di Carlo Alberto toglievano ogni speranza di riacquistare quella libertà di cui avevano goduto per così breve tempo.

In tal modo, un giorno dopo l'altro, i bollettini dell'armata segnavano le tappe della ritirata piemontese: il 6 agosto lo scontro di S. Donato presso Milano, la resa di Pavia; l'8 agosto l'ingresso delle truppe austriache a Milano (avvenuto il 6), l'esercito piemontese costretto ad abbandonare il territorio austriaco al di là del Ticino; due settimane dopo l'offensiva iniziata da Verona e la battaglia di Custoza, — concludeva il bollettino — « non [v'era] più traccia di nemico sul suolo lombardo ». Per ultima giungeva la comunicazione dell'armistizio con l'esercito sardo firmato dal generale Hess e dal generale Salasco.

Quanti avevano riposto la loro fiducia nell'opera di Carlo Alberto e nelle vittorie dell'esercito sardo — e Padova aveva votato senza esitazioni nel maggio la fusione con la Lombardia e il Piemonte — vedevano crollare le loro speranze e illusioni.

Soltanto a metà ottobre, diffusasi la notizia della rivoluzione di Vienna, avvenuta nei giorni 6 e 7 ottobre (88), per breve tempo si sperò che potesse ripetersi il « miracolo » delle giornate di marzo e che nell'esercito austriaco si verificassero delle defezioni specialmente dai reparti ungheresi; ma il Radetzky seppe mantenere la disciplina e la salda unità dell'armata.

Del resto, appena una quindicina di giorni dopo, il Bollettino dell'armata pubblicava a caratteri cubitali, un dispaccio telegrafico del principe Windischgrätz giunto il 30 ottobre: « Vienna si è resa a discrezione », e comunicato a Padova il 3 novembre (89).

Alla prepotenza, alle vessazioni e agli arbitri delle soldatesche, alla durezza di un regime di occupazione che sembrava molto simile ad uno stato d'assedio, men-

tre legittimamente la città era retta e amministrata dalle autorità civili, si aggiungeva il peso delle requisizioni e degli ordini di pagamento per le esigenze militari a cui la città e la provincia di Padova erano state chiamate a sopperire fin dai primi giorni della rinnovata occupazione austriaca.

Si era giunto a tal punto di indiscriminate pressioni, e il Municipio aveva dovuto affrontare tali spese, che il 14 agosto l'assessore Briseghella inviò alla Congregazione Municipale un rapporto sulle disastrose condizioni finanziarie del Comune (90). In esso il Briseghella non esitava a prevedere « il prossimo sfacelo della amministrazione comunale », qualora non si fosse trovato e posto un rimedio alle gravi conseguenze delle eccessive pretese del Comando Militare. Aggiungeva che « tutte le comunali ordinarie risorse [erano] esaurite, e così pure [erano] prossime all'estremo fine anche le straordinarie ».

Tra le richieste del Comando Militare figuravano il ripristino delle caserme in perfetto ordine e la restituzione degli effetti militari per una somma totale di 55 mila fiorini (per il solo gen. D'Aspre si erano versate 20 mila lire), l'allestimento dell'Ospedale militare di S. Agostino per 400 o 500 ammalati e quello di Monteortone per 300; esorbitanti erano le richieste delle razioni per i soldati, 2500 per ogni mille, mentre non pochi ufficiali pretendevano razioni doppie, triple, quintuple, e dai fornitori si esigeva, anziché i generi in natura, il loro importo in denaro contante, e persino i soldati richiedevano polli, vitelli e altri commestibili non compresi nei viveri da campagna.

Un esempio del trattamento largo e senza risparmio che si usavano le truppe occupanti ci è fornito dalla lista delle razioni che giornalmente ricevevano il gen. Welden e il suo seguito: 50 razioni di pane, 115 funti (1 pfund = kgr. 0,560) di manzo, 25 funti di riso, 160 bozze (1 bozza = 1 litro c.) di vino, 15 funti di sale, 18 funti di vitello, 8 bozze di vino bianco, 70 razioni di avena, 60 di fieno, 300 di strame, e poi legna e carbone, per un totale di lire 331,63 al giorno (91).

In seguito al rapporto del Briseghella, la Congregazione Municipale ritenne suo dovere, per far cessare quelle eccessive esigenze e requisizioni, indirizzare il 12 settembre una rimostranza al Ministero Plenipotenziario Montecuccoli a Milano, e allo scopo di ottenere un più sollecito intervento dell'autorità civile e illustrare di persona le gravi condizioni finanziarie del Comune, il podestà Zigno e l'assessore Selvatico Esten-

se si recarono a Milano dal 17 al 24 settembre ed esposero al Ministro gli enormi aggravi a cui erano sottoposte la città e la provincia, implorando sollievo (92).

I due rappresentanti della Congregazione fecero presente che il 24 marzo le truppe austriache avevano abbandonato *spontaneamente* la città (93), senza affidare la custodia degli stabilimenti ed effetti militari a nessuna autorità civile, lasciandoli in balia di chiunque volesse danneggiarli o rubarli (94). Era pertanto eccessivo « costringere la città a restituire a sue spese i fabbricati in quel buono stato e gli effetti in quella quantità, qualità e condizione in cui si [afferitava], ma non [era] provato, né provabile, che fossero nel mese di marzo ». E non si può negare che le eccezioni mosse contro le pretese del Militare fossero, oltre che giuste, di una logica stringente, ma purtroppo non condivisa da chi aveva la forza di imporre ciò che voleva.

Ma l'amarezza era maggiore in quanto la città era stata rioccupata dalle truppe ancor più tranquillamente di quanto l'avevano abbandonata; e questo aveva fatto sperare che non sarebbe stata sottoposta a un trattamento di rigore. Al contrario, le case dei cittadini e le locande erano requisite ad arbitrio dei militari; oltre al mantenimento dei soldati, si esigeva quello degli ufficiali e delle loro servitù, e non con viveri da campagna, ma con razioni moltiplicate; a carico della città erano posti il casermaggio, l'intero servizio degli ospedali militari, con tutto il personale dei medici, infermieri, inservienti e medicinali, letti, utensili, trasporti, seppellimenti, lavature. Non c'era servizio che non venisse addossato alla città, dalla somministrazione dei mobili ai lumi, alla stampa, alla carta, agli oggetti di cancelleria, e tutto in quantità ragguardevoli.

La città a sue spese doveva provvedere ai mezzi di trasporto con cavalli di posta, carrozze o legni, alla corrispondenza per posta, staffette, espressi; carri e carrette erano requisiti per il trasporto delle truppe, delle armi, dei bagagli, e così pure cavalli e buoi, con grave danno dei contadini costretti ad abbandonare o interrompere il lavoro dei campi, e che spesso perdevano i loro animali; dispendiosissimo poi il trasporto per mezzo di barche da Padova a Monselice, Este, Dolo.

Un'imposizione era particolarmente sentita come un'onta e un dilleggio, quasi una beffa crudele: quella di costruire fortificazioni non a difesa, ma a minaccia della città, a sue spese e con la prestazione forzata dei suoi operai!

Tutte queste e altre imposizioni erano costate alla città in tre mesi dal 14 giugno, giorno in cui le truppe

austriache l'avevano rioccupata, fino al 12 settembre, ben 800 mila lire austriache e altrettante alla provincia; le requisizioni di generi e animali avevano raggiunto il valore di circa un milione e mezzo, mentre si proseguiva a pagare l'imposta diretta sull'estimo prediale per quasi tre milioni annuali, senza però che questa somma concorresse alle spese straordinarie, sì che la città e la provincia sopportavano un duplice peso.

Non mancarono i rappresentanti della Congregazione di lamentare il modo imperioso con cui si esigeva l'esecuzione « subito sul fatto » di quanto veniva comandato, il ricorso alla minaccia della forza armata contro gli stessi magistrati pubblici, i loro dipendenti, i cittadini.

Gravissime si dimostravano le conseguenze di questo durissimo stato di occupazione militare, quasi fossero la città e la provincia terre conquistate ad un nemico: dalle requisizioni forzate di generi e animali i proprietari erano privati dei mezzi con cui supplire alle imposte pubbliche e alle loro particolari necessità; i contadini perdevano la fonte stessa della loro meschina esistenza; annientata era la fiducia nel commercio (95); il popolo era messo nella disperazione « all'aspetto della miseria che gli si [parava] dinanzi, e che lo [attendeva] in causa della generale mancanza di viveri che gli [venivano] forzatamente asportati » (96).

A porre rimedio a così grave stato di cose, la Congregazione Municipale chiedeva che il mantenimento delle truppe e degli ufficiali, il casermaggio, i trasporti e tutti gli altri servizi a cui era stata fino allora obbligata la città, non fossero più a suo carico, che si mitigassero le requisizioni e che le rendite della città e provincia fossero adoperate per supplire alle accresciute spese militari, in modo che non si dovesse e pagare le rendite e sostenere nello stesso tempo le spese militari.

Infine si richiedeva che le autorità militari, come pure i singoli ufficiali e soldati, osservassero con le autorità civili e coi cittadini un contegno tale da « non disaffezionarsi agli animi della popolazione », tanto più in quanto dal 1° agosto era cessato il Comando militare della città, essendo restaurato nel suo pieno ufficio l'autorità civile in tutti i rami della pubblica amministrazione (97).

Nonostante il personale interessamento del podestà Zigno e dell'assessore Selvatico Estense, la risposta del Ministro Plenipotenziario si fece attendere a lungo: soltanto il 29 novembre la Delegazione Provincia-

le trasmetteva copia del dispaccio del Ministro del 25 novembre (98), nel quale il Vice-delegato Camposampiero era incaricato d'interpellare la Congregazione Municipale se credeva d'insistere nelle sue richieste, malgrado che nel frattempo fosse avvenuto il trasferimento in altra città del Comando del II corpo di riserva e quello del gen. Welden, sostituito dal gen. Susan nel comando militare della città.

Il Welden era stato convocato dal Radetzky che lo aveva ascoltato in proposito delle lamentele presentate dalla Congregazione; si riteneva però necessario che fossero adottati i documenti di prova. Poiché appariva chiaro dal tenore stesso del reclamo che esso concerneva ben più il sistema in generale delle prestazioni adottate dal Comando Militare a carico dei municipi e delle popolazioni, che non le personali pretese del gen. Welden, ora s'invitava la Congregazione a ben ponderare se e che cosa le rimanesse da esporre e se convenisse di spingere oltre il ricorso.

Era un modo insinuante per indurre la Congregazione Municipale a dichiararsi soddisfatta, senza tuttavia compromettere il prestigio del gen. Welden, che in ogni caso veniva scagionato da ogni supposta irregolarità o arbitrio. Pertanto la Congregazione credette opportuno non insistere ulteriormente, avendo già ottenuto l'effetto principale della sua rimostranza, tanto più che in quel mese e mezzo che era trascorso tra la presentazione del ricorso al Montecuccoli e la risposta di questo, da parte del Ministro Plenipotenziario si era provveduto a ordinare in modo diverso, più equo e meno aperto all'arbitrio, tutto il sistema delle sussistenze militari, profondamente modificandolo, e per ben tre volte, in quel breve periodo di tempo.

Infatti l'11 settembre il Montecuccoli comunicava alla Delegazione Provinciale di Padova (99) che, per rendere meno gravoso ai contribuenti l'onere delle sussistenze militari e più equa la ripartizione, per sostituire regolari forniture alle requisizioni dirette e indiscriminate, le imposizioni rese necessarie dallo stato di guerra e dalle prestazioni militari sarebbero state ripartite su tutto il territorio Lombardo-Veneto (e non solo sui comuni e le province in cui fossero di stazione le truppe), provvedendo a tempo opportuno al conguaglio per quelle province che intanto fornissero prestazioni a truppe di stazione o in transito; dal 1° ottobre, cessate le requisizioni, la somministrazione dei generi di sussistenza sarebbe stata eseguita per opera di appositi fornitori con regolari contratti valevoli per

un trimestre, sotto la direzione e la vigilanza di una Commissione provinciale presieduta dal R. Delegato; per far fronte alle spese si autorizzavano le province venete a formare un fondo con sovrimposta straordinaria di centesimi 8 per ogni lira di estimo nella I e II rata dell'anno camerale 1849; infine anche la competenza giornaliera del soldato in generi di sussistenza era ridotta e fissata in 50 lotti (1 lotto = gr. 17) di pane, metà farina di frumento e metà di segala, mezza libbra di manzo, un seidel (= 1/2 litro) di vino, 6 lotti di riso, mezzo lotto di sale.

Questo sistema presentava senza dubbio notevoli vantaggi, sottraendo popolazioni e comuni dall'arbitrio delle requisizioni operate direttamente dalle truppe o per esplicito ordine del Comando Militare; per mezzo delle Commissioni provinciali s'introduceva l'esercizio di un controllo sia sulle richieste spesso eccessive del militare che sui fornitori stessi; infine, cosa che stava molto a cuore alla Congregazione, era più equamente distribuito l'onere derivante dalle prestazioni militari, in modo che non rimanessero colpiti soltanto coloro che la mala sorte faceva incorrere nelle requisizioni o quelle infelici province in cui l'esercito occupante era in transito o di stazione.

Tuttavia si dovettero affrontare non poche difficoltà organizzative e di competenza, e s'incorse in tali spese che il prodotto della sovrimposta di cent. 8 fu presto per esaurirsi, così che il Montecuccoli con circolare del 26 ottobre alle Delegazioni Provinciali del Lombardo-Veneto (100) stabiliva che dal primo novembre la somministrazione in natura dei generi di sussistenza, eccettuato il pane, sarebbe stata sostituita con equivalente somma in denaro (101).

L'applicazione del nuovo sistema incontrava subito numerose difficoltà: come dichiarava il 29 ottobre la Commissione per le Sussistenze Militari alla Delegazione (102), essa non aveva i mezzi per provvedere ai pagamenti da farsi anticipatamente alle truppe, e si pensava di ottenere con il versamento di un premio che i fornitori stessi anticipassero la somma necessaria ai pagamenti. Ma nessuno di essi accettò, e tale Sacchetto, grosso fornitore che aveva l'appalto delle sussistenze in quasi tutta la provincia tranne Conselve, Piove e Cavarzere, rimase tenacemente fermo nella sua risoluzione di far rispettare il contratto per quei generi di cui non veniva a cessare la fornitura e non volle assumersi il carico di anticipare il pagamento delle truppe.

Inoltre dalla circolare ministeriale non risultava chiaro, anzi non era suggerito alcun modo di esecuzione dei pagamenti né alle truppe acquartierate in città, né a quelle dislocate in provincia, né ai soldati ricoverati negli ospedali. In conseguenza di queste incertezze, la Commissione pregava la Delegazione di ottenere un incontro con l'autorità militare per giungere ad un accordo sulle modalità dei pagamenti e a una chiarificazione sui punti controversi o dubbi.

Il 31 ottobre la Delegazione comunicava alla Commissione di aver invitato il Comando Militare della città ad inviare un suo rappresentante per appianare le difficoltà insorte nell'esecuzione della circolare ministeriale; ma il Comando Militare aveva risposto che, in mancanza di ordini da parte del generale Radetzky o del comandante del I corpo d'armata, non avrebbe inviato alcun incaricato alla Commissione per le sussistenze. Era chiaro che il Comando Militare non aveva alcuna intenzione di collaborare con le autorità civili e nascondeva il suo rifiuto sotto il pretesto della mancanza di ordini.

A tutto ciò — come se non bastasse — si aggiungeva il fatto che da parte di alcuni ufficiali si esigeva un corrispettivo in denaro delle forniture di gran lunga superiore al loro valore reale, creando in tal modo altri motivi di confusione e dissenso.

Pertanto, il giorno stesso 31 ottobre, la Delegazione inviava al Montecucoli un rapporto di difficoltà incontrate e riferiva la risposta del Comando Militare, pregando il Ministro di accordarsi col Radetzky per eliminare le contraddizioni e le difficoltà derivanti dal nuovo sistema delle forniture militari.

In attesa della risposta del Montecucoli, e fino a nuove disposizioni, la Commissione decideva di continuare con il metodo fino allora adoperato, cioè fornendo alle truppe i generi in natura. Soltanto il 14 dicembre con un ritardo appena credibile trattandosi di questione tanto grave, quando già con circolare del 20 novembre si era disposta la cessazione delle Commissioni provinciali per le sussistenze militari, il Ministro Plenipotenziario, riconosciute le difficoltà in cui s'era arenato il nuovo sistema di pagamento in contanti, e persuaso che non v'era proporzione tra gl'inconvenienti e i vantaggi che da esso poteva trarre la provincia, invitava la Delegazione a continuare la somministrazione delle sussistenze militari in natura.

Era, insomma, tutto un fare e disfare, che certo non contribuiva alla fama di ottimo amministratore a

cui molto teneva il governo austriaco. E forse possiamo avvertire nella nota apposta dalla Delegazione sul retro della risposta del Ministro, archiviando l'ormai inutile pratica, un distaccato tono d'ironia ben celato nella stile burocratico: « Essendosi continuato di fatto sino ad oggi l'antico sistema di fornitura e nel medesimo proseguendosi sino alla fine del corrente mese, si passi agli atti. 18 dicembre 1848 » (103).

Quindi il sistema di pagamento in denaro delle sussistenze militari non era mai stato messo in esecuzione, e già il 20 novembre, con circolare n. 1679, comunicata dalla Congregazione Provinciale a quella Municipale il 28, tutto quanto fino allora era stato ordinato, disposto ed eseguito, veniva completamente mutato; il sistema delle Commissioni Provinciali era abbandonato e il problema delle sussistenze militari, ma solo nel suo aspetto finanziario e — come si vedrà — con gravi sacrifici della popolazione, era posto e risolto su basi diverse (104).

Si adduceva quale motivo principale di questo mutamento l'insufficienza delle rendite delle imposte sia dirette (ridotte per l'abolizione della tassa personale) che indirette: queste davano un minor gettito per la diminuzione del prezzo del sale, per le parziali esenzioni dal bollo, per i consumi diminuiti a causa della diffusa miseria e in conseguenza degli eventi bellici e rivoluzionari, mentre commercio e industria languivano per l'assenza di numerosi cittadini (i più abbienti) e per l'incertezza dei tempi.

Era pertanto impossibile con tali redditi supplire alle spese ingenti per il mantenimento di una considerevole armata. Inoltre il sistema a cui si era fatto ricorso nominando le Commissioni Provinciali per le sussistenze militari, si era dimostrato o troppo complesso o troppo gravoso. Si stabilì perciò che dal 1.º gennaio 1849 le Commissioni cessassero la loro opera e fossero sostituite dai competenti uffici militari: in tal modo il Comando Militare riprendeva il controllo delle forniture sottraendolo all'autorità civile, e non è da escludere che questo fosse uno dei motivi della liquidazione delle commissioni oltre alla dichiarata speranza di snellire le pratiche della burocrazia e diminuire le spese di gestione.

Del resto n'era davvero bisogno, perchè in soli tre mesi dal 1.º ottobre al dicembre le spese per il mantenimento delle truppe sarebbero ammontati in tutto il Lombardo-Veneto a 18 milioni di lire austriache, mentre la sovrimposta di 8 centesimi ne aveva

fornite soltanto 16 milioni e mezzo. Ora si trattava di provvedere alle spese del primo semestre del 1849, evitando un sovraccarico che colpisse direttamente i fondi censiti e pesasse quasi esclusivamente sui proprietari di case e terreni.

La città e provincia di Padova, oltre alle imposte erariali, comunali e sovrimposte straordinarie, con circolare del Montecuccoli del 20 novembre (105), erano chiamate a versare una somma pari all'importo complessivo della prediale erariale di un anno intero, per un totale di lire 2.742.045,52. Questo chiarisce in modo esauriente lo sforzo contributivo a cui erano sottoposte le province nuovamente occupate.

La somma veniva ripartita tenendo presente (in

cifra di estimo	aliquota d'imposta per ogni lira di estimo	somma incombente	
		totale	rata mensile
L. 1.335.861,91	cent. 50,7315128	L. 677.704,47	L. 112.950,74

La somma imposta era davvero esorbitante: essa superava il totale di tutte le spese ordinarie e straordinarie espresse nel preventivo del 1848. Queste ammontavano a L. 477.913,47, dalle quali bisognava sottrarre L. 16.243,52, essendo cessato il reddito derivante dalla abolita tassa personale; ne restavano quindi L. 461.669,95 (106).

In questa cifra le «fazioni militari» incidono per sole L. 97.000, alle quali andavano aggiunti i contributi per le prestazioni militari straordinarie dal giugno in poi di L. 232.387,43, che da parte della Congregazione si sperava sarebbero state ripartite con successivo conguaglio generale su tutto il Lombardo-Veneto.

In tre mesi e mezzo, dal 14 giugno al 30 settembre, le spese sostenute per le sussistenze militari

vero con molto ottimismo, come si vedrà) le maggiori risorse della città e la maggiore facilità di trovare capitali a mutuo: la città capoluogo di provincia era gravata in ragione del doppio del suo estimo; i comuni con più di ottomila abitanti in ragione di una volta e mezza dell'estimo; gli altri comuni in proporzione diretta.

Così la città di Padova doveva versare una cifra corrispondente all'imposta di cent. 50,7315 per ogni lira di estimo; i comuni di Este, Monselice, Montagnana cent. 38,0486; gli altri comuni cent. 25,3657.

In particolare la contribuzione imposta alla città di Padova nei primi sei mesi del 1849 risulta la seguente:

erano state di L. 133.586,49, somma ottenuta con la sovrimposta di cent. 10 per ogni lira di estimo, e ancora per i mesi successivi, ottobre, novembre, dicembre, si era dovuto ricorrere ad altra sovrimposta di cent. 7 (107).

Se si confronta la rata mensile della nuova imposizione (L. 112.950,74) con la somma delle spese sostenute dal 14 giugno al 30 settembre (L. 133.586,49), si nota che si richiedeva per ogni mese una somma quasi pari a quella che si era ricavata con gravi sovrimposte sull'estimo in tre mesi e mezzo, dal giugno al settembre.

Il seguente schema comparativo mette in evidenza il costante aumento delle spese militari e il conseguente inasprimento delle contribuzioni forzate, che venivano a gravare quasi esclusivamente sull'estimo.

Preventivo 1848		Spese militari effettive 1848			Imposta Gen. - Giu. 1849	
Totale	Spese milit.	Totale			Totale	Rata mensile
L. 461.669,95	L. 97.000	L. 329.387,43	}	Preventivo 97.000	L. 667.704,47	L. 112.950,74
				Giu - Sett. 133.586,49		
				Ott. - Dic 98.800,94		

Il bilancio del Comune diveniva quanto mai pesante e le spese nel preventivo per il prossimo 1849 aumentavano in modo considerevole. La spesa in pre-

ventivo per il 1848 di L. 461.669,95 era stata più che triplicata nel consuntivo, raggiungendo a fine d'anno la cifra di L. 1.412.290,18.

Nel preventivo per il 1849 in un primo tempo erano state fissate L. 1.429.451,84, di cui L. 508.514,67 per le spese militari. Poi, in una seconda convocazione del Consiglio Comunale, tenuta nel primo bimestre del 1849, il preventivo veniva rettificato con un ulteriore aumento delle spese militari, portate a L. 746.788,13, sì che il totale delle spese ordinarie e straordinarie raggiungeva la cifra di 1.942.440,29.

Si passava così da L. 461.669,95 preventivate per il 1848, a L. 1.942.440,29 per il 1849, con un aumen-

to di oltre il 424 per cento.

Dedotte le rendite di L. 993.818,19, risultava per 1849 un disavanzo di L. 948.622,10, al quale si faceva fronte con una sovrimposta sui generi di consumo per L. 200.000 e un'altra di cent. 56,43653 per ogni lira, la più elevata che fino allora avesse gravato sull'estimo.

Le spese militari diventavano più che doppie, passando da L. 329.387,43 nel 1848 a L. 746.788,13 nel 1849 (108).

Anno 1948		Anno 1949	
Preventivo	L. 461.669,95	Preventivo	L. 1.429.451,84
Spese militari effettive	L. 329.387,43	Spese militari preventivate	L. 508.514,67
Totale spese effettive dell'anno	L. 1.412.290,18	Totale del preventivo rettificato	L. 746.788,13
			L. 1.942.440,29

In una situazione finanziaria così precaria e appesantita dalle continue e sempre crescenti sovrimposte sull'estimo, che da cent. 4 erano aumentate a 7, a 8, a 10 cent. per il 1848, e addirittura 56 cent. per il 1849, diveniva pressochè impossibile per il Comune determinare i mezzi coi quali formare il fondo richiesto dalla circolare ministeriale per le sussistenze militari nei primi sei mesi del 1849. A questo scopo si doveva convocare il Consiglio Comunale in via straordinaria e presentare dalla Delegazione Provinciale il verbale della seduta entro il 18 dicembre. I Comuni, oltre naturalmente a provvedere con redditi e mezzi propri (che, appena bastevoli per le spese ordinarie, erano del tutto insufficienti per quella nuova eccezionale imposta), erano autorizzati a prendere capitali a mutuo da privati o da altri Comuni (anche questi però, e i minori in particolare, privi di rendite proporzionate alla somma richiesta), o da istituti, con interesse non superiore del 5 per cento, e restituzione in 4-5 anni.

Entro il 25 dicembre i Comuni dovevano dichiarare i mezzi con cui avrebbero effettuato il pagamento della loro quota; in caso negativo, l'articolo VII della circolare prescriveva che sarebbe stata elevata una sovrampista sull'estimo a carico dei Comuni difettivi in ragione della metà della somma attribuita, con scadenza nel mese di gennaio prossimo e senza beneficio della rateazione per i primi tre versamenti mensili.

Era questa una minaccia, come tante altre fatte

dalle autorità austriache, che non teneva conto delle reali, obiettive condizioni finanziarie dei Comuni, dai quali si pretendeva il versamento in una sola rata della metà della somma imposta, quando quelli dichiaravano di non poter procurare l'intera somma in sei rate mensili.

La Congregazione Municipale di Padova, volendo evitare ogni ulteriore aggravio sull'estimo, decise di provvedere all'occorrente denaro per mezzo di prestito a mutuo, anche in piccole partite, in modo che qualsiasi cittadino, non assolutamente sfornito di mezzi, potesse contribuire con modeste offerte.

Pertanto il 5 dicembre il Municipio inviava una lettera sia ad istituti ed enti privati che ai Comuni della provincia, chiedendo a tutti una contribuzione volontaria, garantita dal Comune, che assicurava l'interesse annuo del 5 per cento; si offriva la possibilità di scegliere tra una stipulazione formale del mutuo e l'accettazione di buoni fruttiferi e girabili. Questo secondo mezzo sembrava il più adatto per piccole somme e per quei sottoscrittori che non potessero tenere a lungo fermo il proprio capitale. La lettera municipale terminava invitando ogni buon cittadino «a venir prestamente in aiuto della sua città [...] in così stringente e difficile circostanza» (109).

Un avviso dello stesso contenuto era reso pubblico sia nella città che nei Comuni della provincia e si fissava come ultimo giorno per le sottoscrizioni il 19 dicembre. Per questo stesso giorno venivano invitati nella residenza municipale 140 ragguardevoli cit-

tadini, per chiedere loro se intendevano offrire denaro a mutuo al Comune. Non pochi di coloro che furono invitati, erano compresi in un elenco di cento cittadini censiti per il più elevato estimo (110).

Le risposte furono tutte negative (111), e i motivi addotti si ripetono monotoni: in generale gl'interpellati dichiararono di non disporre di alcuna somma. Un cittadino affermò di aver «dovuto ricorrere a un mutuo per far fronte alle imposte del corrente anno»; un altro (il Co. Niccolò da Zara) di «esser stato obbligato a vendere una porzione di casa in Ghetto e due botteghe e locali superiori per far fronte al pagamento delle imposte e al prestito di L. 8.000».

Ma i più lamentavano le sofferte requisizioni, le imposte straordinarie, le tristi condizioni del commercio, l'inesistenza delle rendite, o di essere già in difetto delle imposte dovute, o di aver esaurito ogni risorsa per le continue e incessanti contribuzioni straordinarie.

Se ne deduce un quadro, non molto esagerato, di depressione economica, ma non va escluso tra i motivi di quei rifiuti un altro non apertamente confessabile dinanzi ad autorità riconosciute dal governo austriaco: il patriottismo di quei cittadini, non pochi dei quali, come il da Zara, il Giacomini, il Leoni, il da Lion, nutrivano senza dubbio sentimenti antiaustriaci; non avevano interesse a sacrificare i propri redditi, già ridotti dalle vicende belliche e sottoposti a gravose tassazioni, per contribuire alla sussistenza delle detestate truppe austriache, almeno volontariamente, ché se costretti, come avverrà con la sovrimposta sull'estimo, non potranno rifiutarsi.

A prova del patriottismo dei contribuenti padovani, ricordiamo che proprio in quei giorni di dicembre, mentre si opponeva da tutti un rifiuto ad una contribuzione volontaria per il mantenimento delle truppe, «da povera Padova, quantunque smunta da tante imposte, mandò alla "gran mendica" trentatre doppie di Genova. Paolo da Zara — così annota C. Leoni nella sua Cronaca (112) — stamattina giunse portando tal moneta coll'ordine di consegnarla a me, a ciò io la consegnassi al Manin insieme ad un affettuoso indirizzo. Ben cinquecento persone di tutti i ceti corrisposero a questa colletta».

Anche le risposte alla lettera inviata dal Municipio il 6 dicembre a istituti ed enti, che cominciarono a giungere dal giorno 9, in poi, furono tutte negative (113). Alcuni di questi istituti ed enti non solo

dichiararono di non aver capitali da prestare a mutuo, ma colsero l'occasione per sollecitare aiuti e sovvenzioni dallo stesso Municipio. Anche questi riscontri offrono un quadro di ristrettezze economiche in cui quegli istituti si dibattevano: il Seminario Vescovile affermava di essere «se non impossibilitato, certo difficoltà assai a sostenere le spese ordinarie del convitto» per totale mancanza di alunni nell'istituto a causa delle vicende politiche; il Conservatorio delle Zitelle Gasparine asseriva di trovarsi «in grave momento economico prodotto particolarmente dalla sospensione delle rendite dipendenti da obbligazioni di stato, dalle raddoppiate imposte pubbliche, dall'allontanamento di buon numero di educande, mentre erano rimaste tutte le graziate»; l'Istituto Centrale degli Esposti non possedeva in cassa che L. 1.506,03, ma anche queste, essendo in ritardo il sussidio erariale, erano state impiegate per il baliatico esterno; persino la Congregazione dei Monaci Armeni di S. Lazzaro di Venezia si trovava in «strette urgenze cagionate dalle requisizioni militari, dalle continue e crescenti imposte»; l'Arca di S. Antonio ricordava al Comune l'istanza fatta di recente per ottenere un prestito di 150.000, ottenuto solo in parte, limitandosi la somma a L. 100.000.

Strana, e si direbbe umoristica (non si sa se volutamente o no), è la risposta della direttrice del Pio Istituto del Soccorso, la Superiora Maria Maddalena Franceschini, che scrisse: «Codesta Congregazione Municipale ignora certamente il significato delle parole detto Soccorso. Questo Istituto non chiamasi già del Soccorso perché con capitale investibili abbia lo scopo di giovare al caso dei privati o la Comune; no-masi del Soccorso perchè solo tende a soccorrere, o dirò meglio, a ricoverare ed istruire nei doveri e nelle massime santissime della cristiana nostra religione quelle donzelle miserabilissime le quali sfrenatamente percossero, o sono in pericolo di percorrere le vie del vizio»; e concludeva chiedendo il caritatevole aiuto della Congregazione «a preferenza di qualunque altro Pio Istituto».

Anche la Direzione del S. Monte di Pietà e Cassa di Risparmio dichiarava di versare «nella più assoluta necessità di essere sollecitamente sovvenuta»: in pochi mesi erano state restituite L. 400.000 a numerosi azionisti della Cassa di Risparmio, a moltissimi per bisogno di valersi dei loro capitali, a molti perché non li ritenevano sicuri. Soltanto l'appassionata

e calda opera di persuasione del direttore aveva indotto altri depositanti a non ritirare i propri capitali.

Forse come ultima speranza, giacché negativi erano stati anche i riscontri dei Comuni della provincia, il Municipio si rivolse alla Congregazione Provinciale: infatti l'articolo XII della circolare ministeriale disponeva che le R. Delegazioni e Congregazioni Provinciali assistessero i Comuni con fondi e mezzi a loro disposizione. Ma la risposta si poteva ritenere scontata: la Congregazione Provinciale faceva sapere di non avere mezzi propri, essendo essa soltanto l'amministratrice dei fondi provinciali, e ricordava di aver sovvenzionato il Comune nei mesi di giugno e luglio proprio con quei fondi di cui il Comune era tuttora debitore alla Provincia.

Il cerchio era chiuso: né privati cittadini, né istituti o enti, né organi di amministrazione provinciale avevano la più piccola somma da prestare a mutuo. Si poteva considerare fallito il tentativo di trovare un mezzo che evitasse di grave sull'estimo, che aveva fino allora sostenuto le spese della guerra e delle prestazioni militari.

Alcune Delegazioni Provinciali avevano cercato di ottenere dal Montecuccoli una diminuzione o dilazione del pagamento della sovraimposta straordinaria; ma la risposta del Ministro Plenipotenziario non concedeva sollievo, anzi avvertiva che non si coltivassero lusinghe o speranze che egli non avrebbe potuto soddisfare in alcun modo, e prescriveva che i suoi ordini fossero puntualmente eseguiti (114).

Il 21 dicembre, come stabilito dall'articolo VI della circolare ministeriale, si riunì il Consiglio Comunale, sebbene la Delegazione Provinciale ritenesse tardiva la data della convocazione, come troppo prossima al termine del 25 dicembre fissato per dichiarare i mezzi del pagamento della sovraimposta (115).

Il 22 seguente la Congregazione Municipale comunicò brevemente alla Delegazione le conclusioni della adunanza e le deliberazioni del Consiglio Comunale (116). Questo, dopo aver constatato che non si erano trovati altri mezzi con cui supplire l'intera contribuzione senza gravare ancora una volta sull'estimo, e poiché questo si trovava nella impossibilità di sostenere il nuovo aggravio, ne domandava l'esonero. Si faceva notare che nella città non si trovavano né risorse finanziarie né capitali a mutuo e che pertanto venivano meno i motivi per i quali la città era stata gravata in ragione del doppio estimo, cioè quella maggio-

re disponibilità di denaro e conseguente facilità di trovare capitali. Pertanto il carico doveva essere ridotto in perfetta parità ed uguaglianza sull'estimo di tutti i Comuni della provincia senza distinzioni, essendo il comune di Padova nelle medesime condizioni degli altri minori. Si aggiungeva che il Comune, se avesse dovuto sottostare ad un pagamento, avrebbe fatto ogni sforzo per supplire la rata del mese di gennaio, però secondo il carico ridotto.

Le deliberazioni del Consiglio Comunale, per quanto obbiettivamente giustificate dalle precarie condizioni finanziarie del Comune, non avevano alcuna possibilità di essere accolte dalle superiori autorità, poiché queste non avrebbero mai potuto accettare il versamento di una sola rata, e per di più ridotta, invece di sei per l'intera imposta. Di ciò si rendeva conto perfettamente la Congregazione Municipale che, pur consentendo con le deliberazioni del Consiglio nell'asserire vano ogni sforzo di reperire capitali a mutuo e impossibile sostenere contribuzioni accedenti le imposte ordinarie, tuttavia non prendeva in considerazioni le altre proposte del Consiglio, che invero sembravano irrealizzabili o superflue, una volta affermata l'impossibilità di gravare ancora sull'estimo.

Da parte sua la Congregazione Municipale, trasmettendo alla Delegazione Provinciale il processo verbale dell'adunanza in cui — si diceva — pochi consiglieri avevano votato, molti si erano astenuti dal prendervi parte, e « i discorsi [avevano riportato] l'impronta di una desolata agitazione impossibile a descriversi », intendeva rappresentare nel suo aspetto vero lo stato delle cose e le condizioni del Comune in un lungo e dettagliato rapporto che può considerarsi un vero e proprio « cahier de doléances » (117).

Vi si faceva una lucida e obiettiva analisi delle condizioni economiche e sociali della città; si indicavano con esattezza le conseguenze della guerra, delle requisizioni e delle imposte straordinarie, insomma di tutto quel periodo di disordine amministrativo e politico, conseguenze avvertite dal ceto dei possidenti e dei commercianti, avvilito, incerto e timoroso, non meno che dagli artigiani e dal popolo minuto, la cui antica miseria si aggravava con le ristrettezze del ceto signorile.

Se la richiesta di un mutuo rivolta a cittadini, istituti ed enti, aveva avuto un esito negativo, giacché tutti avevano dato unanimi una sola, identica risposta, le cause erano da cercarsi appunto nella depressione economica in cui venivano a trovarsi possidenti e com-

mercianti, i quali tutti lamentavano i cospicui e numerosi versamenti fatti con prestiti forzosi e per sovrimeposte, le risorse commerciali spente, i raccolti scarsi o danneggiati, i generi invenduti, i fitti non riscossi.

In una provincia esclusivamente agricola il peso maggiore delle imposte cadeva sulla proprietà fondiaria, poiché rare erano le manifatture e le attività industriali (118), il commercio si riduceva a quello dei consumi interni e alla vendita dei grani e dei vini a Venezia e nel Tirolo; ma Venezia era bloccata e i mercanti tirolesi, per le incerte condizioni determinate dalla guerra, non osavano venire in città.

Non potendo vendere i loro prodotti, e sottoposti d'altronde a indiscriminate requisizioni, i proprietari terrieri erano privi di denaro, e lo dimostravano i registri ipotecari; in conseguenza limitavano il loro tenore di vita secondo le rendite, sempre esaurite a fine d'anno e senza avanzo alcuno. La mancanza di denaro, l'eccessivo aggravio fiscale, la scarsità delle rendite, avevano deprimenti riflessi sulle altre classi e in generale sulle condizioni della città, dove non si eseguivano riparazioni ai fabbricati, né se ne costruivano di nuovi, creando disoccupazione e miseria; le botteghe si chiudevano, fiere e mercati andavano deserti, le pigioni non erano pagate.

Per di più erano venute a mancare all'economia già depressa della città tre fonti sicure di risorse e di guadagni per artigiani, bottegai, trattori: la fiera del Santo (che non ebbe luogo perché proprio in quel giorno, il 13 giugno, la città fu abbandonata dalle truppe che la difendevano e il giorno seguente rioccupata dagli Austriaci), gli spettacoli pubblici e l'Università che, chiusa per ordine delle autorità, non richiamava il consueto stuolo di studenti (119).

Così, cessata ogni transazione commerciale, lasciate scadere le cambiali, mentre si moltiplicavano i precetti esecutivi e aumentava il numero dei contribuenti morosi, la vita economica della città era quasi spenta; scarso il denaro, distrutto il credito, la stessa proprietà fondiaria era considerata insufficiente garanzia. Persino le aste fiscali non richiamavano che uno scarso numero di concorrenti, non solo perché timorosi dell'odiosità che andava legata a quel genere di speculazione, ma soprattutto perché impossibilitati dalla mancanza di numerario, dubbiosi per l'incertezza delle condizioni politiche, preoccupati per le straordinarie imposte gravanti sulla proprietà.

« Da per tutto — si faceva notare — ed in tutti

tristezza, desolazione, miseria resa ancora più grave dal dominio militare, che all'eccedenza delle esigenze aggiunge le forme meno atte ad ispirare rassegnazione nel presente, nella speranza di un vicino migliore avvenire ».

Le necessità imposte da tempi duri e sventurati avevano messo a nudo la precarietà dell'economia della città: quella decantata prosperità, che si voleva fare apparire maggiore di quanto fosse in realtà, in pochi mesi di guerra era andata distrutta e più non esisteva. Ora si soffrivano le conseguenze di un sistema che dava « più le apparenze che non la sostanza di una invidiabile felicità », di un governo colpevolmente illuso « tra l'obbligato silenzio delle popolazioni e le adulatorie assicurazioni dei suoi funzionari ».

Così esprimeva la Congregazione Municipale con parole coraggiose il suo severo giudizio sul dispotismo di un governo che aveva saputo creare il mito di una saggia e giusta amministrazione, facendo proprie con audace fermezza le critiche del liberalismo economico e politico, segno evidente che quelle idee avevano influenzato anche coloro che le autorità austriache ponevano a capo dell'amministrazione comunale, e prova certa della dignità e onestà dei componenti la Congregazione.

Venendo poi a trattare della nuova imposta, si faceva osservare che l'estimo nel 1848 era stato gravato del 76 per cento, e che per l'anno seguente 1849 la nuova imposizione, congiunta alle imposte ordinarie dirette, avrebbe fatto salire il carico del 110 per cento, escludendo ogni altro debito e le imposte indirette. E non appariva giusto che le spese del mantenimento dell'esercito dovessero gravare soltanto sul territorio Lombardo-Veneto e non anche su tutto lo Stato (equamente ripartite fra le province), giacché la guerra era combattuta per preservare l'integrità di tutto l'impero. Si rinnovavano quindi le critiche al sistema delle sussistenze militari che, sebbene gestite dalle Delegazioni e Congregazioni Provinciali, continuavano a pesare indiscriminatamente sulle popolazioni, poiché le Delegazioni e Congregazioni non facevano altro che staccare ordini di pagamento per tutto ciò che il militare pretendeva.

Constatata l'assoluta impossibilità da parte dei cittadini, già gravati dall'imposta sull'estimo, di concorrere alla nuova straordinaria contribuzione, la Congregazione concludeva affermando che un ulteriore aggravio avrebbe portato « la totale rovina del grandissimo

numero degli estimati, e che nel nuovo anno vedrebbero latifondi incolti, ville deserte, mendicizia generale ».

Le deliberazioni del Consiglio Comunale di Padova e degli altri Comuni della provincia furono raccolte dalla Congregazione Provinciale che ne comunicò il risultato, negativo per quanto riguardava il reperimento di capitali a mutuo, alla Delegazione; e sebbene la Congregazione Provinciale dichiarasse di voler « essere spoglia di ogni ingerenza », tuttavia faceva presente l'ingiustizia della ripartizione della sovrainposta, che per Padova era stata fissata sul doppio dell'estimo, mentre era più equo che fosse in rapporto diretto del valore reale dell'estimo di ciascun Comune.

La Delegazione si limitava a trasmettere il 24 dicembre al Montecuccoli le rimostranze del Collegio Provinciale (120).

Questa volta il Ministro Plenipotenziario fu più sollecito che in altre circostanze: il 31 dicembre da Milano rispondeva di non poter che attenersi a quanto disposto nella sua circolare; a lui dispiaceva che nella provincia di Padova, a differenza di altre, nulla si era fatto a sollievo dell'estimo, tanto più che la « città di Padova non mancherebbe di risorse onde alleviare il peso delle pubbliche gravezze » (ma si è visto come su questo punto il Ministro s'illudesse, né sembra che lo obiettivo rapporto della Congregazione Municipale riuscì a dissuaderlo); concludeva affermando che « il buon volere dei cittadini e l'operosità delle autorità » potrebbero ottenere quei vantaggi che egli tanto desiderava a favore della città e provincia di Padova (121).

Queste belle parole volevano significare una sola cosa: la sovrinposta sarebbe stata mantenuta, e se i comuni non avevano saputo o potuto trovare capitali a mutuo con cui supplirvi, il peso sarebbe inevitabilmente ricaduto sull'estimo, il mezzo più semplice e sbrigativo per ottenere con un aggravamento della pressione fiscale quanto i cittadini volontariamente non avevano voluto offrire a migliori condizioni.

A questo punto la lunga e complessa pratica della sovrinposta straordinaria si potrebbe considerare chiusa, ma risulta dal verbale della seduta del Consiglio Comunale del 6 giugno 1849, che illustra il preventivo rettificato del 1849, che in seguito le rimostranze della Congregazione Municipale furono, almeno in parte, accolte e la sovrinposta, più equamente e proporziona-

tamente ripartita, fu ridotta a L. 402.514,67, in sei rate di 67.085,78 (122).

Anche così ridotta, l'imposta straordinaria costituiva un grave peso per i contribuenti; ma se poteva essere una consolazione, almeno per i primi sei mesi del 1849 la questione delle sussistenze militari era risolta: la popolazione poteva sperare che il suo sacrificio finanziario avrebbe posto fine alle requisizioni indiscriminate e alle arbitrarie imposizioni dell'autorità militare.

In quel mese di dicembre, spirando l'anno dei più generosi ardimenti, assai maggiore era l'amarezza di coloro che avevano vissuto i brevi giorni della libertà: invano la Congregazione Municipale, « assecondando così anche le insinuazioni delle superiori autorità », aveva invitato i cittadini ad illuminare le loro case per celebrare l'avvenimento al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe I (123).

E' vero, s'insinuava sulla Gazzetta di Venezia (124) che alcuni cittadini ligi al governo austriaco — e se ne facevano i nomi: Rinaldini, il consigliere Carlotti, il conte Ferri, il Camposampiero — avrebbero certamente illuminato le loro case. Ma sullo stesso foglio, in una notizia posteriore, si diceva che alla messa celebrata nella chiesa di S. Antonio nessuno aveva assistito tranne la truppa; che persino il solito codazzo di fanciulli era mancato alla banda militare che, suonando inni austriaci, aveva attraversato la città; che avevano illuminato le loro case soltanto il Pallavicini, segretario del tribunale, un macellaio di S. Gaetano, un Albrizzi - Revedin in Prato della Valle e un altro di nome incerto; ma il popolo aveva dimostrato contro quelle case con fischi e sassate.

Anche nell'avvilimento delle tristi condizioni in cui versava la città, i Padovani seppero conservare la loro dignità, astenendosi nella grandissima maggioranza da manifestazioni di servilismo, così come l'avevano difesa, insieme con gl'interessi dei cittadini, coloro che ne presiedevano l'amministrazione municipale, rifiutandosi di trasformarsi in passivi esecutori degli ordini dell'autorità militare o civile austriaca, opponendo in circostanze difficilissime e gravi alla prepotenza o alle eccessive pretese dell'occupante la ferma risoluzione di salvaguardare la cittadinanza dell'arbitrio a cui la forza, unita al rancore, facilmente trascorrevva.

GIULIO MONTELEONE

N O T E

(79) A S P. Atti riservati della Congregazione Municipale, 1848; busta n. 14. Indirizzo della Congregazione Municipale all'I. R. Vice-Delegato Dirigente la R. Delegazione, 20 ott. 1848.

(80) Fortunatamente non furono eseguite fucilazioni nella città di Padova, ma la popolazione era tenuta nel timore, giacché l'autorità militare non mancava di affiggere sui muri della città, come esempio e monito, la notificazione di condanne capitali che si eseguivano altrove. Per es. la fucilazione di certo Giuseppe Ferrari di Massa, provincia di Rovigo, per aver posseduto « uno stile grande », sentenza eseguita il 2 dicembre. Il Leoni riporta che il Ferrari fu fucilato « perché aveva difeso l'onore di una sua cognata assalita e forzata da un ufficiale », (vd. C. Leoni: Epigrafi e prose cit., pg. 531), ma non mi è stato possibile accertare la notizia del Leoni.

Il 20 dicembre veniva notificata a Padova l'avvenuta fucilazione di Giovan Battista Morro, di Balduina, provincia di Padova, eseguita il 19 a Monselice, per aver posseduto un fucile, uno stile grande, un pacchetto di munizione e scaricato il fucile verso due soldati. A S P. Atti Municipali 1848, Stampe, busta 1738.

(81) Quanto è detto nell'indirizzo del Municipio alla Delegazione Provinciale trova un esatto riscontro nella Cronaca di C. Leoni in Epigrafi e prose cit., pg. 519, che ricorda l'arresto dell'ex podestà Valvasori, di altri 15 o 16 cittadini tra i quali suo padre, il conte Niccolò Leoni.

(82) Cfr. C. Leoni: Epigrafi e prose cit., pg. 504: « Una pattuglia di Croati intimò a quanti si trovavano nel caffè Pedrocchi d'escir subito, ed erano solo le ore 11. Onde la povera Padova, già spopolata, di notte è affatto deserta ».

(83) A S P. Atti riservati della Congregazione Municipale, 1848, busta n. 14 cit. Indirizzo della Congregazione Municipale al Vice-delegato dirigente della R. Delegazione, 29 ottobre 1848, cit.

(84) C. Leoni: Epigrafi e prose cit., pg. 489: « Ivi (a Padova) sono al buio di notizie non avendo che due o tre giornali austriaci e nulla più, onde poco o nulla sperano ».

(85) A S P. Atti Delegazione Provinciale 1848, busta numero 531, fasc. 294.

(86) A S P. Atti Municipali 1848, Stampe, busta n. 1736.

(87) A S P. Atti Municipali 1848, Stampe, busta n. 1737. Vi sono raccolti i Bollettini dell'Armata e le Notizie Ufficiali, riportati nel testo.

(88) Probabilmente anche a Padova circolava, forse clandestinamente, un foglio intitolato « Grande rivoluzione di Vienna nei giorni 6 e 7 ottobre 1848 ». Notizia ufficiale stampata nella tipografia del Governo di Venezia. B M C. BP 3716.

(89) A S P. Atti Municipali 1848, Stampe, busta n. 1738.

(90) La Sezione III alla Congregazione Municipale di Padova. A S P. Atti riservati della Congregazione Municipale: busta 14, fascicolo dell'anno 1849. Vi sono contenuti il rapporto del Brisighella e altri documenti che si riferiscono allo stesso argomento, sebbene siano dell'anno 1848, perché allegati alla pratica di rimborso delle spese sostenute dal podestà de Zigno nella sua missione a Milano presso il Montecuccoli, pratica evasa nell'anno seguente 1849.

(91) A S P. Atti riservati cit.: busta 14, fasc. del 1849. La lista è scritta su un foglietto volante, allo scopo evidente di far la somma delle spese sostenute per le razioni giornaliere del gen. Welden e seguito. Il funto, italianizzato dal tedesco pfund, corrisponde a kg. 0,560; la bozza (o boccia) a circa 1 litro (esattamente l. 0,99).

(92) A S P. Atti riservati cit.: busta 14, fasc. 1849: Supplica della Congregazione Municipale che rappresenta gli aggravi della Città e Provincia di Padova in causa delle spese e delle requisizioni militari ed instantemente ne implora il sollievo. 12 settembre 1848, n. 4590.

(93) Le truppe austriache evacuarono la città di Padova, senza che vi fossero costrette, il 24 marzo 1848, in seguito all'ordine del maresciallo Radetzky di radunarsi a Verona. Vd. A. Gloria: Il Comitato Provvisorio cit., pg. 14.

(94) Bisogna tuttavia ricordare la lettera inviata dal gen. D'Aspre al Municipio prima della sua partenza da Padova il 24 marzo 1848, in cui raccomandava « alla probità e compiacenza tante volte a lui provate la sicurezza di tutto il deposito rilasciato ». Non era certa un incarico esplicitamente affidato alla Municipalità, o un ordine espressamente comunicato: era una « raccomandazione ». Inoltre il giorno seguente, 25 marzo, il podestà e gli assessori si dimisero dalle loro cariche e pertanto ogni responsabilità diretta sia dei singoli che della Municipalità venne a cessare, né l'autorità del Municipio fu più restaurata fino al ritorno degli Austriaci.

Il Gloria riporta anche un'altra lettera del gen. D'Aspre scritta da Brentelle di Sopra, quando aveva già abbandonato Padova, e indirizzata al podestà de Zigno, in cui si legge: « Je vous ai écrit officiellement relativement aux bagages qui furent laissés à Padoue ». E' molto probabile che il D'Aspre si riferisse alla lettera precedente inviata prima della sua partenza, ma è dubbio che per il tono e il contenuto potesse considerarsi « ufficiale ». Vd.: A. Gloria: Il Comitato Provvisorio cit., pgg. 13-14.

(95) Anche C. Leoni nella sua Cronaca cit. in Epigrafi e prose cit. pg. 468, notava: « Le requisizioni e le imposte fanno malcontenta la campagna. Ogni commercio è nullo; non si trova da vendere né vino né biade, perché chi le compra teme che siano prese dalle truppe ».

(96) A S P. Atti Riservati cit. Supplica della Congregazione cit.

(97) Proclama del Radetzky e Montecuccoli da Verona il 26 luglio 1848; Notificazione del Montecuccoli da Verona il 4 agosto 1848. B M C. BP 1566 XI. Vd. sopra pg. 6.

(98) A S P. Atti riservati cit. busta n. 14, fasc. 1849.

(99) A S P. Atti Municipali 1848, titolo VII, Censo, busta n. 1708, fasc. n. 7044, in cui sono raccolti questo e gli altri documenti in seguito citati.

(100) A S P. Atti Municipali 1848, titolo VII, Censo, busta e fascicolo citati.

(101) Precisamente: soldati e sottoufficiali L. 0,40; furieri e sottochirurghi L. 1,30; ufficiali subalterni L. 1,95; Capitani, Capitani-tenenti, Medici auditori, Cappellani L. 2,60, Ufficiali Medici e Uditori stabili L. 3,90. Veniva esclusa ogni competenza per i generali di qualsiasi grado.

(102), (103) A S P. Atti Delegazione Provinciale 1848, busta 531, fasc. 1428.

(104) A S P. Atti municipali 1848, titolo VII, Censo, busta e fascicolo citati in nota 99.

(105) Circolare n. 1679, da Milano il 20 novembre 1848. A S P. Atti Municipali, titolo VII, Censo, busta e fascicolo citati in nota 99.

(106) Vd. il preventivo per l'anno 1848: A S P., Atti Municipali, 1848; titolo III, Amministrazione Comunale, busta n. 1703, fasc. n. 5166. La tassa personale era di L. 2,98 con un reddito per il Comune di Padova di L. 16.243,52.

(107) A S P. Atti Municipali 1848, titolo VII, Censo, busta e fascicolo citati; doc. n. 5444.

(108) Vd. il preventivo per l'anno 1849: A S P. Atti Municipali 1848; titolo III, Amministrazione Comunale, busta n. 1703, fasc. n. 5936.

(109) A S P. Atti Municipali 1848, titolo VII, Censo, busta e fascicolo citati: n. 7269 nel cit. fascicolo 7044.

(110) Sono di seguito indicati, segnando tra parentesi la cifra in lire e centesimi del loro estimo, i cittadini maggiormente censiti tra quelli invitati dalla Congregazione a prestare capitali a mutuo:

1) Camporese Giuseppe (8054,52); 2) Niccolò da Zara (5943,08); 3) Andrea Maldura (5093,32); 4) Franc. e Domenico Beggio (5885,40); 5) Giuseppe Cristina (4686,27); 6) Angelo Leali (4630,55); 7) Abramo Marini (4308,20); 8) Girolamo Calvi (3794,71); 9) Luigi Gaudio (3678,11); 10) Roberto Bertini (3165,41); 11) Niccolò Giustiani (2942,50); 12) Osvaldo Buzzaccarini (2581,63); 13) G. B. Brunelli (2278,60); 14) Giuseppe Zucchetta (2252,58); 15) G. B. Ferri (2182,47); 16) Giacomo Malvestio (2096); 17) G. B. Zambon (1865,07); 18) Michele Maluta (1606,70); 19) Daniele degli Oddi (1570,23); 20) Giuseppe Welemburg (1540,06); 21) Giov. Antonio Savioli (1447,13); 23) Niccolò Leoni (1228,07); 24) Luigi Fanzago

(1216,93); 25) Giovanni Cittadella (1142,81); 26) Alvise Arrigoni (1027,23).

A questi bisogna aggiungere altri cittadini con censo assai più elevato, che tuttavia non figurano tra quelli convocati nella residenza municipale:

1) Gabriele Trieste (14.773,64); 2) Alessandro Papafava (13.436,04); 3) Giacobbe e Leone Trieste (11.915,68); 4) Andrea Cittadella Vigodarzere (7726,68); 5) Agostino Brunelli Bonetti (7463,12); 6) Treves (6867,09); 7) Da Zara (6459,61); 8) G. B. Valvasori (6034,87); 9) Domenico Maritani Sartori (5983,20); 10) De Zigno Achille (4741,82).

A S P. Atti Municipali 1848, titolo III, Amministrazione Comunale, busta n. 1703, fasc. 6164.

(111) Le risposte furono brevemente verbalizzate e firmate da ciascun cittadino interpellato. Si conservano nel citato fascicolo n. 7044 della busta 1708, titolo VII, Censo A S P.

(112) C. Leoni: Cronaca cit. in Epigrafi e prose cit., pg. 531.

(113) Le risposte sono contenute nel citato fascicolo numero 7044, busta n. 1708, titolo VII, Censo, degli Atti Municipali cit. A S P.

(114) Circolare n. 2536, da Milano il 7 dicembre 1848, nel fasc. n. 7044, busta n. 1708, titolo VII, Censo. A S P.

(115) Doc. n. 7437, nel fasc. n. 7044, busta n. 1708, titolo VII, Censo, degli Atti Municipali cit. A S P.

(116) Doc. n. 7754, nel fasc. n. 7044, busta n. 1708, titolo VII, Censo, degli Atti Municipali cit. A S P.

(117) Doc. n. 7805, del 23 dicembre 1848, nel fasc. numero 7044, busta n. 1708, titolo VII, Censo, degli Atti Municipali cit. A S P.

(118) Di contro ai cento cittadini che avevano il maggior censo, tutti proprietari di terre e case (vd. nota 110), figurano appena 25 cittadini avente rilevante stabilimenti d'industria o di commercio nel Comune di Padova. A S P. Atti Municipali 1848, titolo III, Amministrazione Comunale, busta 1703, fasc. 6164.

In realtà nell'elenco accluso al fascicolo citato compaiono soltanto commercianti, particolarmente gioiellieri e orefici.

(119) L'I. R. Delegazione della provincia di Padova, il 30 settembre 1848, trasmetteva alla Congregazione Municipale il dispaccio del Ministro Plenipotenziario Montecuccoli del 26 settembre, con cui si rendeva noto che le ferie dell'I. R. Università erano prorogate a tutto dicembre, e per conseguenza si dichiaravano chiuse le sale accademiche. A S P. Atti Municipali 1848, titolo XIII, Istruzione pubblica, busta n. 1714, fascicolo n. 5359.

Successivamente la Delegazione chiedeva al Municipio di cercare delle famiglie che, oltre al vitto e alloggio, provvedessero anche alla « custodia ed educazione » degli studenti; ma non se ne trovarono che volessero assumersi queste mansioni che avevano alquanto del poliziesco. A S P. Atti municipali

1848, titolo XIII, Istruzione pubblica, busta n. 1714, fascicolo n. 5388.

Il 13 giugno 1848, date le gravissime condizioni della città, abbandonata dalle truppe, il Comitato d'Ordine Pubblico in Padova scriveva alla Delegazione Provinciale che « essendo pericoloso qualsiasi assembramento di popolo », era opportuno che la consueta processione per la festività di S. Antonio fosse sospesa. Da parte sua la Delegazione aveva già disposto che la processione non avesse luogo.

A S P. Atti Delegazione Provinciale 1848, busta n. 540, fasc. 1531, del 13 giugno.

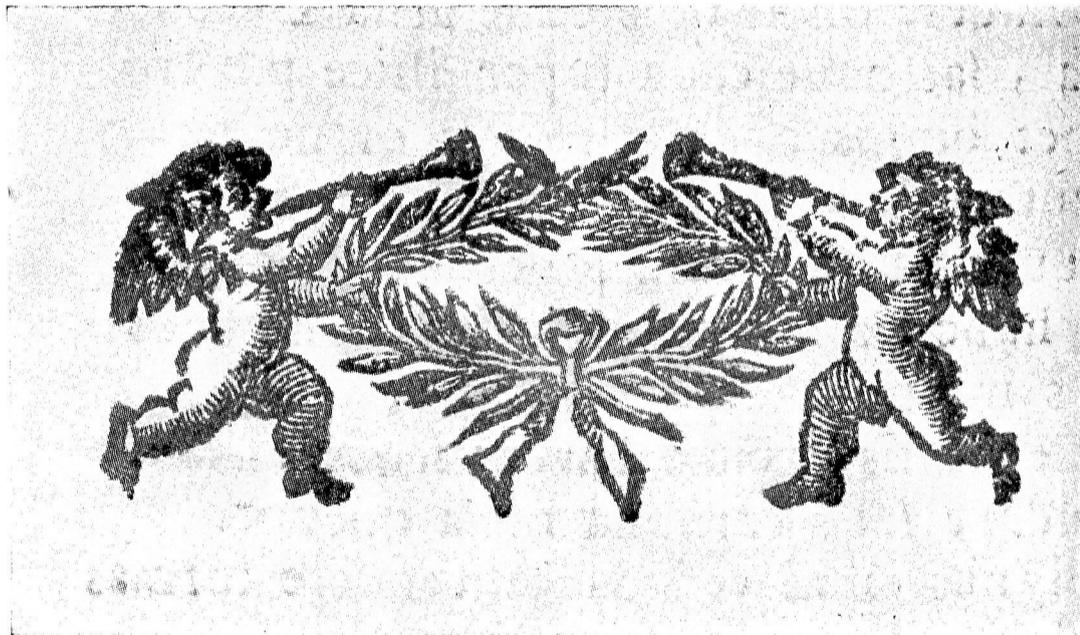
(120), (121) A S P. Atti Municipali 1848, titolo VII, Censo, busta n. 1708, fasc. 7044 cit.

(122) A S P. Atti Municipali 1848, titolo III, Amministrazione Comunale, busta n. 1703, fasc. 5936. Non mi è però riuscito di trovare l'atto che prescrive la riduzione del-

la sovrimposta. Nel fasc. n. 7044, busta n. 1708, titolo VII, Censo (più volte citato) si trovano quattro ordini di emissione di mandato di L. 67.085,78 (invece di L. 112.950,74, quanto era in un primo tempo la rata mensile) per la I, II, III, V rata della sovrimposta; mancano quelli per la IV e VI rata.

(123) A S P. Atti Municipali 1848, Stampe, busta n. 1738. Avviso n. 7561 del 16 dicembre, della Congregazione Municipale.

(124) Gazzetta di Venezia del 19 dicembre 1848, n. 333. «Siamo sicuri che per esempio le case dei coniugi Rinaldini a S. Gaetano, del consigliere Carlotti, dei co. Ferri in Borgo Vignali, del co. Camposampiero, saranno illuminatissime. Così pure il palazzo dell'assessore Selvatico e della sua metà, la quale non mancherà di raddoppiare l'illuminazione in casa e fuori, sinchè venga il giorno che la illumineremo noi insieme a' suoi colleghi».



Jappelli

APPENDICE I^A

L'ORIGINE DEL GIARDINO ALL'INGLESE

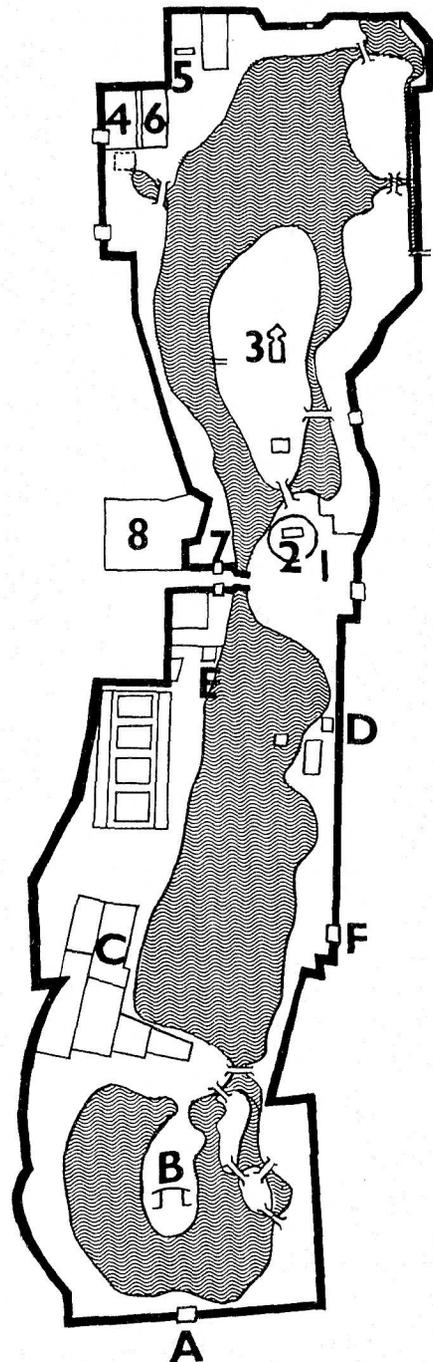
Sul giardino paesistico generalmente conosciuto di origine inglese manca da noi un'opera documentata che tratti esaurientemente l'argomento.

Il giardino paesistico esisteva sin dai tempi più antichi prima dell'era cristiana. In ordine di tempo i giardini indiani e cinesi attorno ai templi e ai palazzi imperiali vantano la priorità. Data dal 250 a. C. il parco del primo imperatore della dinastia Ts'in. Sono conosciuti i parchi di Mengs-Tsen, di Wen-Wang e di Chi-Hang-Ti. Presso i cinesi la passione per i giardini arrivò a tal punto di sottrarre dei terreni all'agricoltura, tendenza che si fermò solo all'epoca dei Ming (1368-1644).

Nell'antichità romana Tacito ricorda come Severus e Celer, centurioni di Nerone, disegnarono il primo giardino paesistico imperiale e non sappiamo se questa primizia derivi da ricordi orientali. La Villa Adriana e altre ville romane del periodo imperiale dimostrano una predominante sensibilità paesistica.

Marco Polo descrive i giardini meravigliosi delle città cinesi con laghi, peschiere, ponti aerei, montagnole attorno cui sorgevano palazzi incantevoli, pagode, padiglioni e luoghi di delizie. Rimangono ancor oggi i giardini dei conventi buddisti, taoisti, confuciani, i giardini dei ricchi mercanti e delle corporazioni di Canton e di Ning-Po.

Più conosciuti sono i mirabili giardini imperiali di Pechino: di Shyhahai, di Peihai, di Chunghai e di Manhai nel Palazzo d'inverno e nel Palazzo d'estate. Vi si trova il lago sinuoso, il ponte in pietra a dosso di cammello, i grandi portali in forma di propilei, la pagoda di marmo, il padiglione sopra un ponte, la nave di pietra sullo specchio d'acqua del lago, il paravento dei nove dragoni, i vasi di giada. A distanza su una collina artificiale v'è la fontana di giada, il tempietto rotondo col Budda d'alabastro dal sorriso mi-



Pechino - Giardini del Palazzo Imperiale d'Inverno - Planimetria

- 1 - Città rotonda
- 2 - Buda d'alabastro
- 3 - Dagoba bianco
- 4 - Gran Paradiso occidentale
- 5 - Paravento dei nove dragoni
- 6 - Biblioteca di Suu
- 7 - Ponte aereo di giada
- 8 - Biblioteca nazionale
- A - Shinhuaamen
- B - Yiugtai
- C - Palazzo presidenziale
- D - Tempio della Grande Misericordia
- E - Tsykwangko
- F - Entrata orientale

Pechino - Padiglione su un ponte
nel giardino del Palazzo d'Estate



Pechino - La pagoda di marmo e la collina della
fontana di giada nel giardino di Palazzo d'Estate

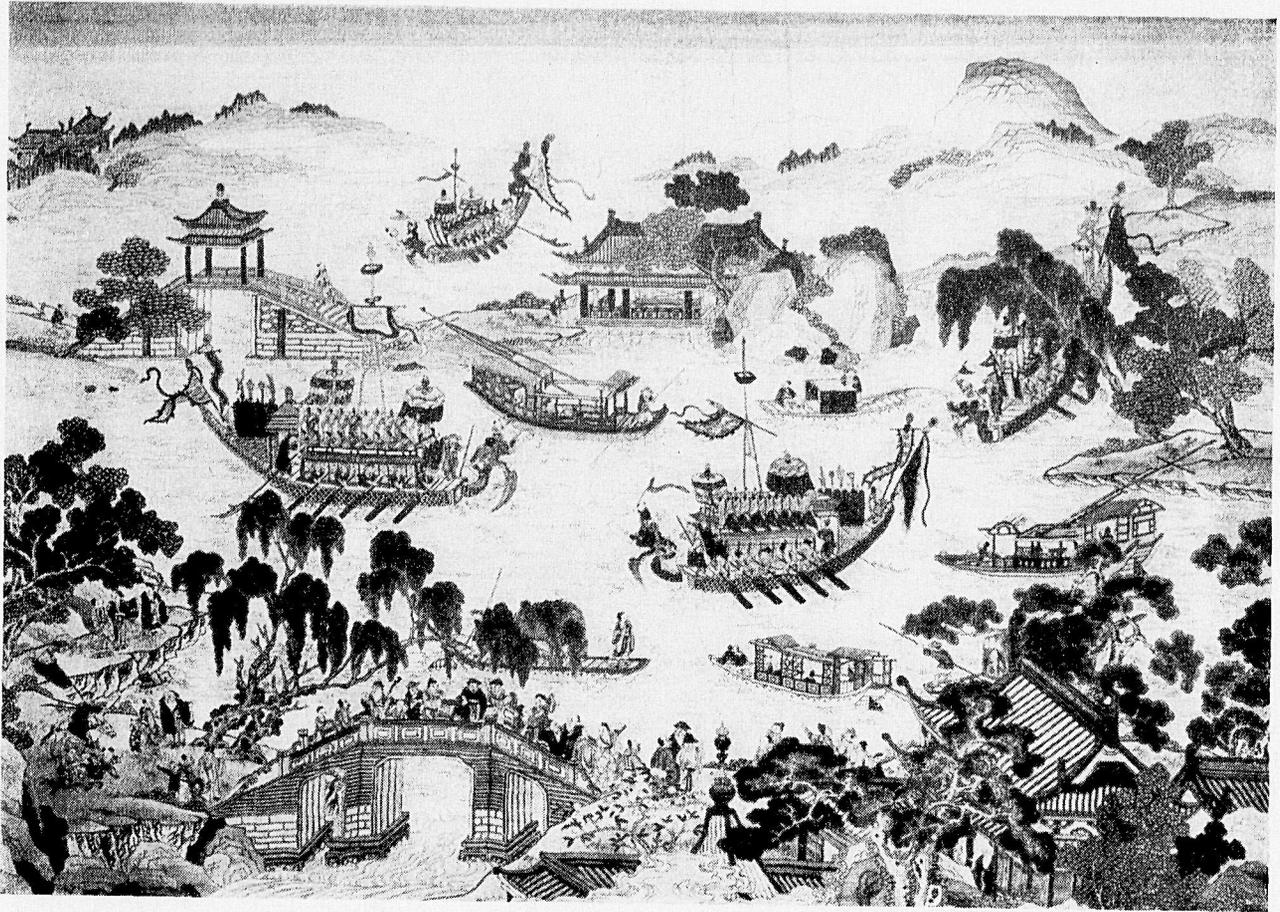


sterioso della Gioconda vinciana. « A livelli differenti la collina è dotata di padiglioni, sale, arcate, grotte, tunnels e sentieri di pietra con veranda a pelo d'acqua » (Liu Yutang).

Il carattere di questi giardini si basa sul pittoresco, sull'imprevisto, sull'assimetrico, sulla preziosità dei materiali, cui le alte piante centenarie, i riflessi acquei, la policromia dei tetti invetriati, le molte varietà di fiori profumati danno quel senso paradisiaco vantato e celebrato da Marco Polo e da altri viaggiatori che l'hanno succeduto.

I giapponesi a loro volta subirono l'influsso dei cinesi (il monaco architetto Musokokushi fece parecchi viaggi in Cina nel secolo XIV). I più antichi giardini giapponesi sono del periodo di Muromachi (1394-1572). Il grande architetto di giardini Kōbōri Enshū ha dato prova di raffinata sensibilità paesistica nei molti parchi da lui realizzati, tra cui eccelle quello della famosa villa imperiale Katsura nei dintorni di Kyoto appartenente al principe Tomohito (1615).

In India si ammirano nella zona del Nighiri « la Svizzera indiana » parchi, giardini che sembrano anticipare il naturalismo paesistico delle terre scozzesi. L'architettura dei millenari monumenti indiani con le loro ornamentazioni di una fantasia esasperata, quasi morbosa, le rovine delle antichissime città sparse tra



Giardino cinese (pittura su seta dell'epoca dei Ming - sec. XV)



Pechino - Ponte a dosso di cammello nel giardino del Palazzo d'Estate

piantagioni secolari, le grotte di Kennerly trasformate in templi sotterranei e le caverne templari hanno colpito l'immaginazione dei viaggiatori sì da indurli a riprodurre le apparenze in esemplari in miniatura come ornamento dei giardini romantici. E un'anticipazione si riscontra già nei paesaggi secenteschi della scuola bolognese, compresi il Poussin e il Lorrain, in cui si esalta il gusto della rovina.

L'influsso delle civiltà orientali in Europa attraverso la via della seta, e poi per via marittima, è un fatto universalmente ammesso per quanto non convenientemente inserito nell'evoluzione dell'arte europea. I rapporti commerciali marittimi tra l'Europa e i paesi delle Indie Orientali, a prescindere da più antichi contatti dei secoli precedenti, si possono considerare iniziati con le conquiste coloniali: Vasco di Gama (1498), Giovanni de Silveira (1517), la Compagnia delle Indie, sorta da un gruppo di mercanti inglesi che nel 1600 ebbero conferito dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra i diritti politici e commerciali in Asia. Nel 1664 i francesi sbarcarono a Pondichery e nel 1698 si fondava una seconda Compagnia delle Indie, che nei primi anni del secolo XVIII si fondeva con la prima creando un organismo potente per vastità ed entità economica nei rapporti con l'Europa.

Molti mercanti genovesi e toscani trattavano la seta in Cina per farla lavorare in Toscana e spedirla poi in Francia e in Inghilterra. Orafi e gioiellieri veneziani (Cesare Federici e Gaspare Baldi 1587-90) viaggiavano nei paesi dell'Oriente per trattare perle e pietre preziose.

Una forte corrente di comunicazioni intercontinentali esercitarono gli ordini religiosi. Una prima penetrazione in Cina si ebbe con i Francescani nel 1294 con Fra Giovanni da Montecorvino, nominato poi arcivescovo di Pechino, e Odorico da Pordenone, che lasciò una bella descrizione del palazzo imperiale della stessa città. L'opera di civilizzazione dei Francescani si esaurì presto nell'ostilità delle popolazioni e dei regimi politici. Una seconda penetrazione si ebbe con i Gesuiti. Nel 1557 fu fondata la colonia portoghese di Macao, ove sbarcarono i primi Gesuiti. Nel 1583 il maceratese Padre Matteo Ricci penetrò in Cina e nel gennaio 1601 si fece ammettere ufficialmente a Pechino.

Il Ricci e i suoi missionari introdussero a corte la matematica, l'astronomia e le scienze esatte, tanto da essere chiamati a dirigere l'Ufficio astronomico impe-

riale. I Gesuiti diedero alle stampe il grande atlante cinese, introdussero le armi da fuoco, fucili e cannoni, impiegati la prima volta nel 1696 dai Mancù contro la cavalleria dzungara, rovesciando integralmente la tattica militare tradizionale e facendo tramontare per sempre la supremazia della cavalleria nomade. Fu molto popolare il gesuita italiano Giuseppe Castiglione (1698-1768) in Cina con il nome di Lang-Shil-Ning, la cui pittura essenzialmente italiana, camuffata con costumi cinesi, si diffuse raccogliendo un cenacolo di scolari e di imitatori. Pittore ed architetto egli diede la sua collaborazione nei lavori del Palazzo imperiale d'Estate a Pechino.

Per tutto il sec. XVII i rapporti dei Gesuiti in Europa diffusero la cultura e la civiltà cinese tanto da creare il fenomeno della cinofilia accesa che influì sulla cultura filosofica degli enciclopedisti francesi, sull'architettura e specie sulle arti decorative di tutta Europa.

Nel 1757 abbiamo la pubblicazione dell'architetto Sir William Chambers « Design of Chinese Building, Furniture, Dresses... » e la sua Pagoda cinese nei giardini reali di Kew a Londra. Nel 1782 il francese P. Cibot pubblica altra opera di diffusione dell'arte orientale intrattenendosi sui loro giardini. Non possiamo dimenticare come queste idee, queste nuove forme fossero diventate popolari nell'architettura da quando il Borromini le comprese con abilissima arte nelle sue costruzioni, ma soprattutto negli arredamenti interni. Nelle arti industriali o artigiane, nelle stoffe, nelle sete, nelle carte da parati, negli affreschi, nelle ceramiche, nei vetri incisi, anticiparono connaturandosi con la rocaille sin dai primi anni del settecento. Quel capolavoro di decorazione del Salon des singes et des chinois di Christophe Huet nel Petit Chateau di Chantilly (1735) riassume come un modello classico tale corrente artistica. A Venezia le arti decorative sono nella stessa direzione specialmente negli stucchi, nelle ceramiche, nei vetri soffiati e incisi, senza considerare i frequenti richiami di tipi e costumi orientali nella pittura veneziana.

Lo stesso fenomeno si ripete per i giardini. Il Pevsner parlando dei primi giardini irregolari ed asimmetrici sorti nel periodo 1719-1725 in Inghilterra (giardino di Addison a Twickenham presso Londra) li fa derivare dal rococò, ma questo a sua volta fu influenzato dalle cineserie orientali. Già nel 1720 William Kent, considerato « quale uno dei creatori dello stile inglese nel

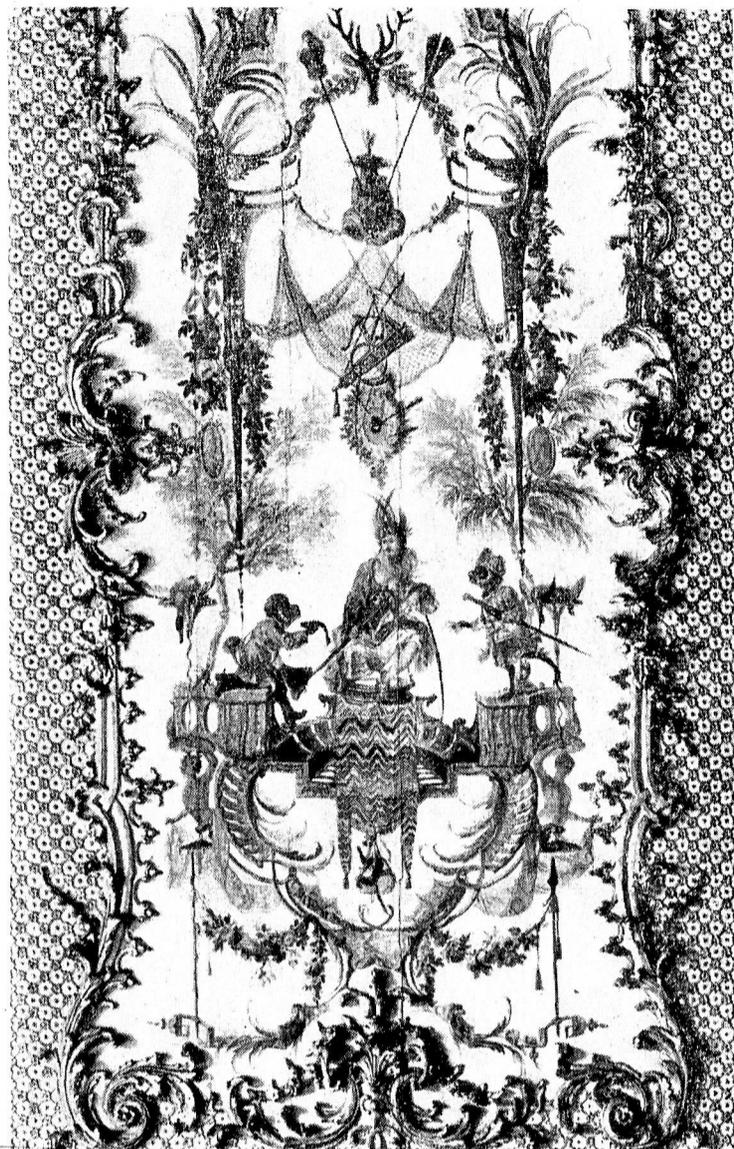
giardinaggio» costruiva per Lord Burlington a Chiswick una villa palladiana, ispirata alla Rotonda vicentina, con un giardino paesistico. Con Lancelot Brown il Capability (1715-1783) il giardino paesistico a metà del secolo fu lanciato di moda, e da allora l'Inghilterra fu tutta in gara per i migliori giardini paesistici, sia per quelli di nuovo impianto, sia per la modifica di quelli classici preesistenti, dando magnifici esempi di innesto delle due correnti, le cui caratteristiche si sovrappongono godendo l'una delle bellezze dell'altra.

Nel 1745 il poeta William Shenton nella sua campagna presso Birmingham aveva fatto costruire il suo giardino con i principi innovatori, che dovevano poi essere imitati in Francia. Qui già nel 1765 a Chantilly il duca di Borbone aveva fatto sistemare un giardino all'inglese, o come si diceva allora in Francia «à la chinoise», col tempietto di Venere e l'isola d'Amore. Il labirinto del parco disegnato dal Le Nôtre fu sostituito nel 1770 da un nuovo labirinto secondo il gusto cinese: sul canale del parco filavano piroghe, e gondole. E' del 1775 il villaggio rustico dedicato a Sylvie, ove si viveva alla paesana, col pozzo, il mulino, le stalle, la latteria e l'orto.

Non è esatta l'opinione corrente che attribuisce la derivazione dei giardini paesistici francesi a Rousseau, bensì è vero che la predilezione del filosofo per questi giardini appare chiaramente espressa nelle sue opere. Dapprima ospite dell'Ermitage a Montmorency, dopo l'esilio svizzero, il Rousseau accettò nella primavera del 1778 l'ospitalità di un suo ammiratore, il marchese di Girardin nella dimora di Ermenonville. Il marchese, che aveva scritto un'opera sui giardini paesistici già nel 1766, aveva chiamato dall'Inghilterra l'architetto Morel con una squadra di giardinieri scozzesi a sistemare il suo parco prendendo a modello quello di William Shenton da lui ammirato a Birmingham.

Nell'ospitalità di Ermenonville il Rousseau aveva trovato l'ambiente tanto desiderato; ma purtroppo dopo sei settimane il 13 luglio 1778 spirava e veniva sepolto nel parco in un'isoletta in mezzo al lago dominata da alti pioppi. Solo più tardi Hubert Robert sistemava il cenotafio ancor oggi esistente, quando i resti del filosofo furono solennemente trasportati al Pantheon parigino. Ad Ermenonville rimase però il nome e il ricordo di Rousseau.

Confine con questo parco era la dimora di Chaalis, in cui secoli addietro il Tasso fu ospitato dal



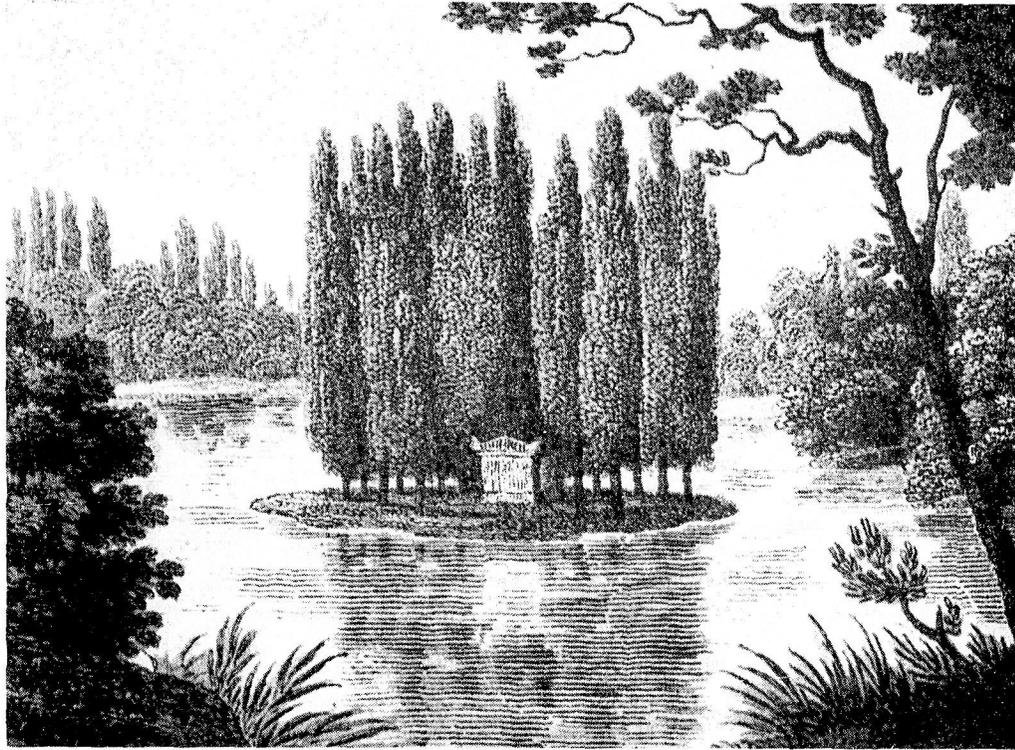
Christophe Huet - Lezione di lettura alle scimmie
(Petit Chateau di Chantilly)

cardinale Estense commendatario. Esistono ancora le rovine della chiesa abbaziale conservate come rovine romantiche nel parco che fu proprietà di Jacquemart André ed ora dell'Institut de France.

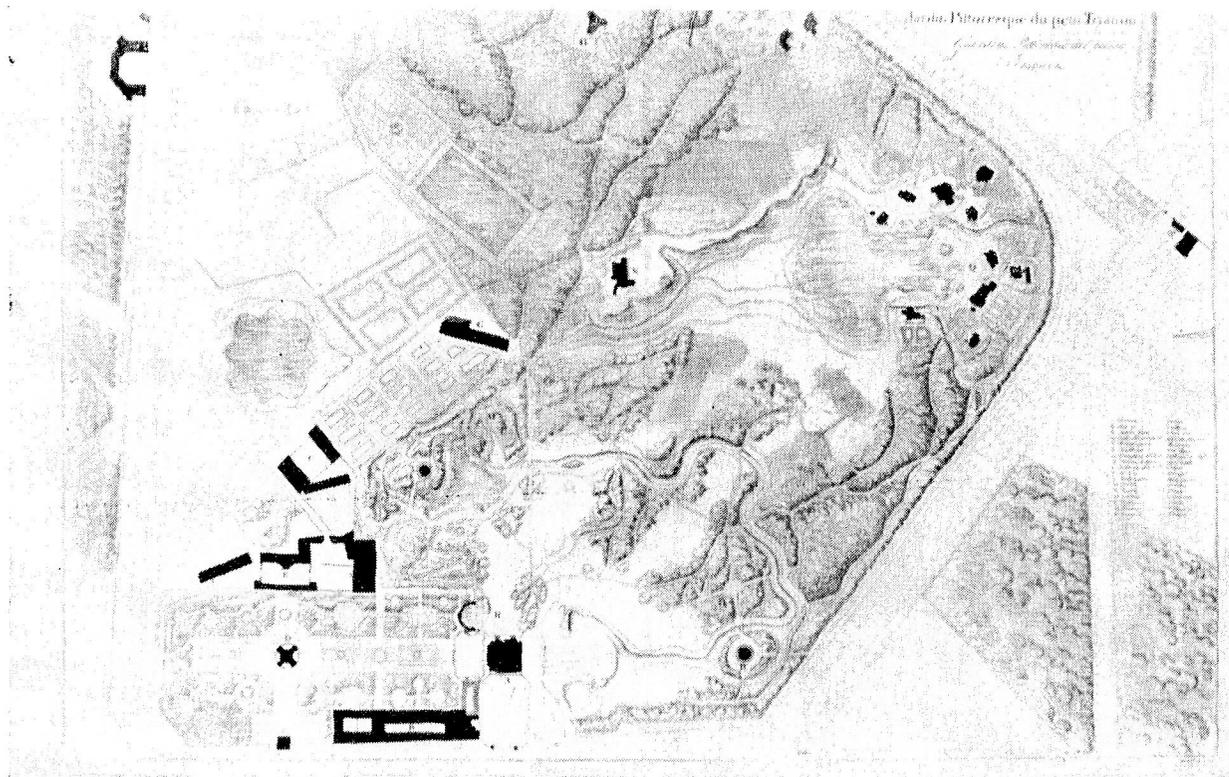
Il non lontano parco di Mortefontaine in questa splendida zona del Valois, una delle più belle e ben conservate di Francia, ispirò al Watteau l'« Embarquement à Cystère » e più tardi al Corot il « Ricordo di Mortefontaine » ora al Louvre.

Ad imitazione di Chantilly Maria Antonietta si fece costruire nel 1781 il notissimo villaggio rustico nel parco all'inglese al Petit Trianon a Versailles ad opera di Mique e Hubert Robert (1762-68) e il Ledoux ripeteva il padiglione della Du Barry, quasi miniatura del Petit Trianon.

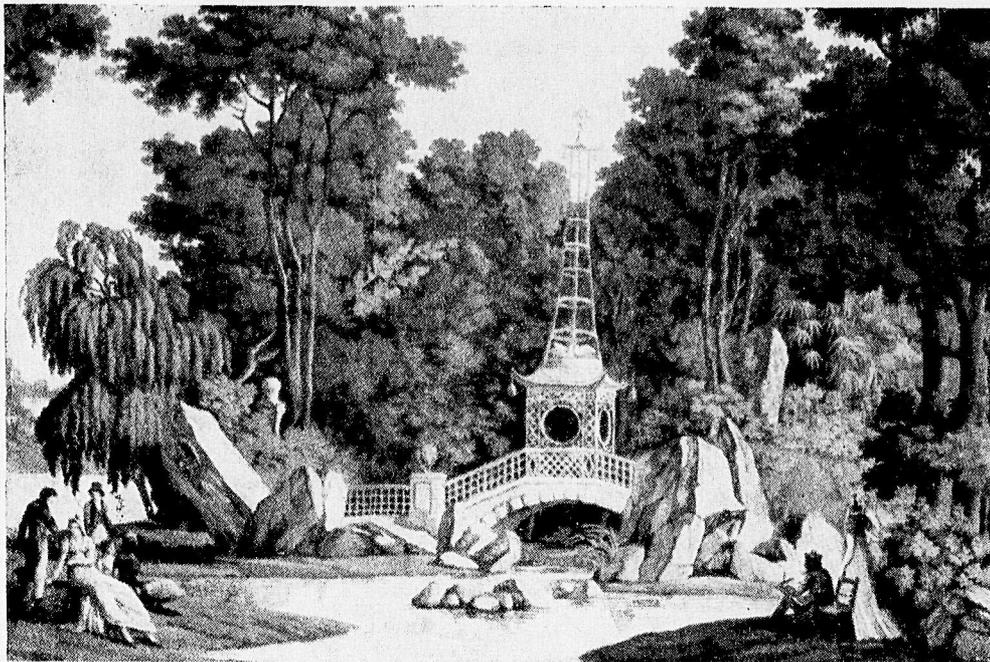
Dopo questi esempi della corte reale tutti i ricchi proprietari di Parigi nelle loro case di campagna ebbero le finte rovine, le pagode cinesi (Desert de Rez e



Ermenouville - L'isola di Rousseau (da una stampa dell'800)



Versailles - Planimetria del giardino paesistico del Petit Trianon (da una tavola del Durand - 1833)



Parigi - Parco di Bagatelle 1777 - Aspetto cinese del giardino (da un disegno colorato del periodo del Direttorio)

Arch. Pregliasco - Progetto di giardino cinese per Racconigi

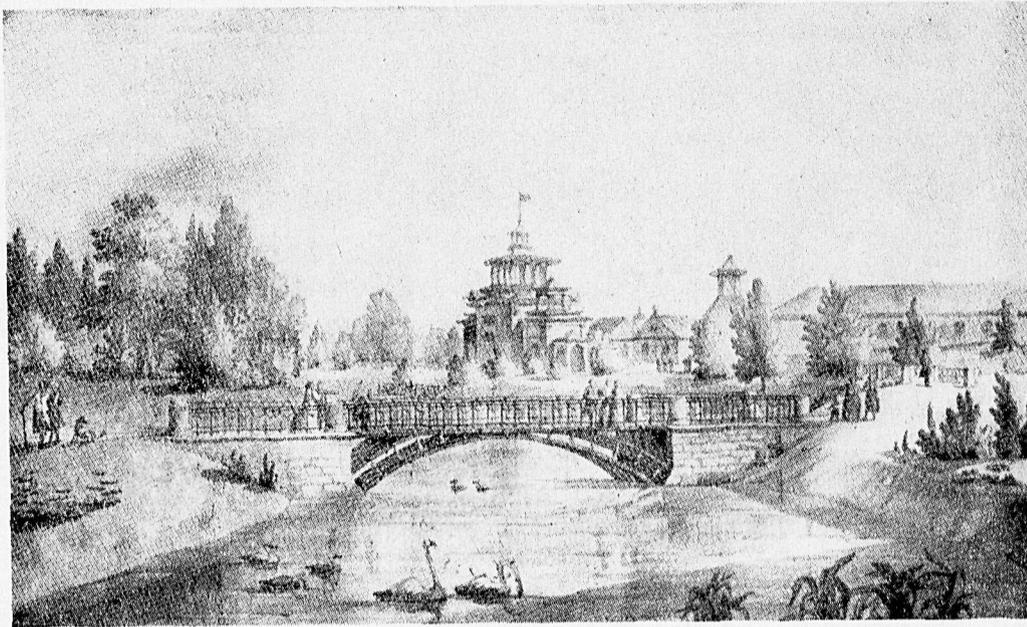
Monville, Chanteloup ecc.) e tutte le rusticità degli hameaux: residenze estive chiamate « folies » di cui s'era specializzato Hubert Robert (1733-1808).

Quasi contemporaneamente a Maria Antonietta Philippe Egalité nel 1778 incaricava il Carmontelle, pittore e scultore, a ideare il Parco Monceau « à la chinoise » in un terreno di diciannove ettari. Tutti i ricordi antiquari del Carmontelle dall'Egitto alla Cina, da Roma antica al medioevo dei castelli, dalle fattorie svizzere ai molini olandesi erano seminati tra il verde su terreni movimentati, allietati da acque di ruscelli, da cascate spumeggianti e da stagni fioriti. Purtroppo una speculazione edilizia ha dimezzato il Parco Monceau lasciandoci solo i ruderi della Naumachia, le rovine qui trasportate da St. Denis e dall'Hotel de Ville parigino, una grotta, una piramide e un laghetto.

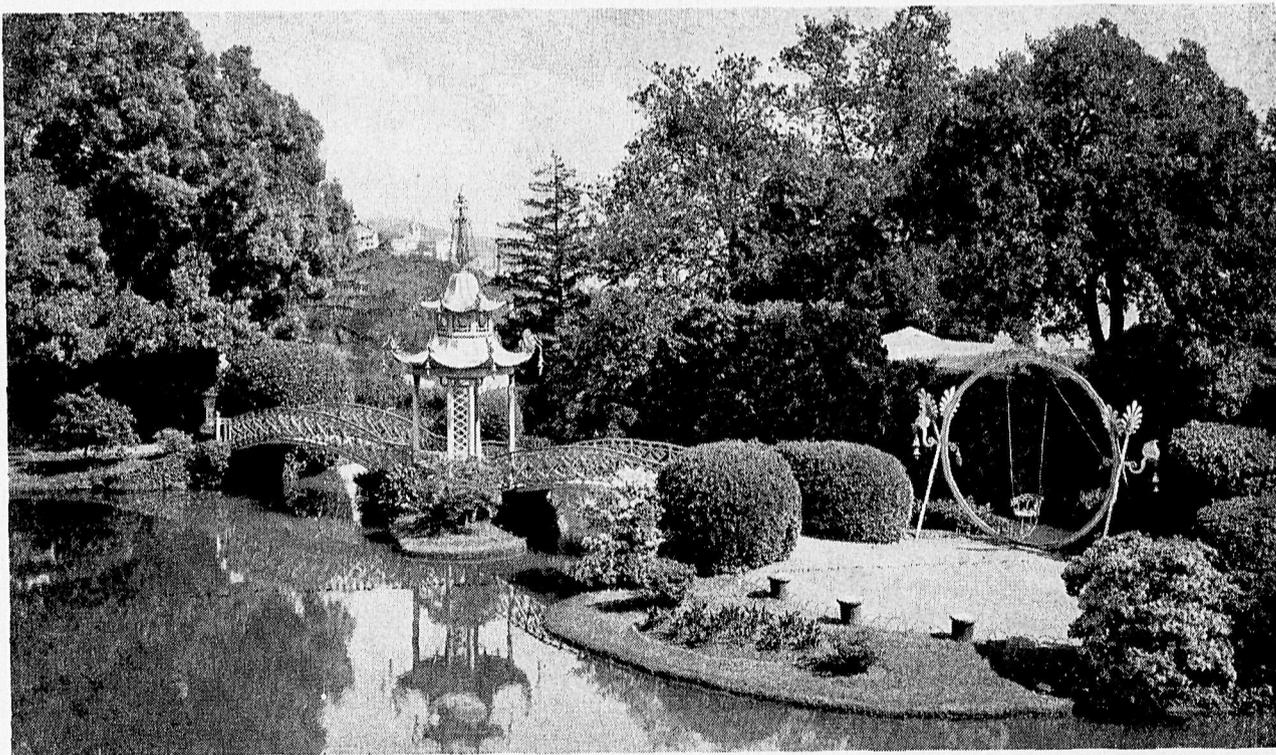
L'originale Parco Monceau e il contemporaneo Parco de Bagatelle, tracciato da un inglese, furono modelli ai futuri giardini di Rambouillet, di Fontainebleau (1808-12), di St. Germain-en-Laye ed altri ancora. Un secolo dopo si ispirarono ad essi i giardini paesistici che il barone Hausmann per volere di Napoleone III fece sistemare alla periferia di Parigi, il Bois de Boulogne, il Parco de Montsouris, il Parco di Vincennes, e il più attraente e scenografico tra tutti, il Parco di Buttes-Chaumont. Ancora oggi le guide turistiche diplomate alla scuola del Louvre, nella visita di questi giardini, li qualificano « à la chinoise ».

In Russia Caterina II, incappriata dalle informa-





Giacomo Quarenghi - Disegno di un padiglione cinese per il Parco di Tsarkojè-Selo presso Pietroburgo



Pegli - Giardino cinese dell'arch. Michele Canzio nella villa Durazzo-Pallavicini - 1837



Parigi - Cafè Procop (1686)

zioni dei suoi ambasciatori a Pechino, incaricò il Quarrenghi a progettare un esemplare di padiglione cinese a Tsarskoe Selo, di cui ci resta un bel disegno nella raccolta del conte S. Piccinelli.

In Germania il fenomeno penetrativo del giardino paesistico segna la stessa prassi che in Francia. Campione fra tutti l'«*Englischen Garten*» tracciato nella fine del '700 e che ancora oggi rimane quasi inalterato con la sua alta pagoda cinese.

In Italia sin dalla metà del '700 l'architetto Pregliasco disegnava un giardino paesistico alla cinese per la proprietà reale di Racconigi, e il conte Ercole de Silva trasformava il suo giardino italiano in stile paesistico dopo aver scritto un trattato sui giardini all'inglese, trattato che si aggiungeva a quelli inglesi e tedeschi, di cui quello dell'Hirschfeld tradotto in italiano nel 1801. Nel 1837 Michele Canzio, pittore ed architetto, nel parco della villa Durazzo-Pallavicini a Pegli manifestava spiccata predilezione per il gusto cinese.

La dizione di giardino all'inglese è ormai entrata nell'uso terminologico europeo. Anche se l'origine di esso si deve ricercare nell'Oriente, e in particolar modo nella Cina, pure lo sviluppo e la larghezza dimensionale dei parchi inglesi fanno ad essi assumere un carattere distinto, più aderente alla natura di quanto non siano i giardini orientali, più artificiosi e soggetti a simbologie locali, a credenze e superstizioni religiose,

a costumi sociali di caste dominanti quasi divinizzate.

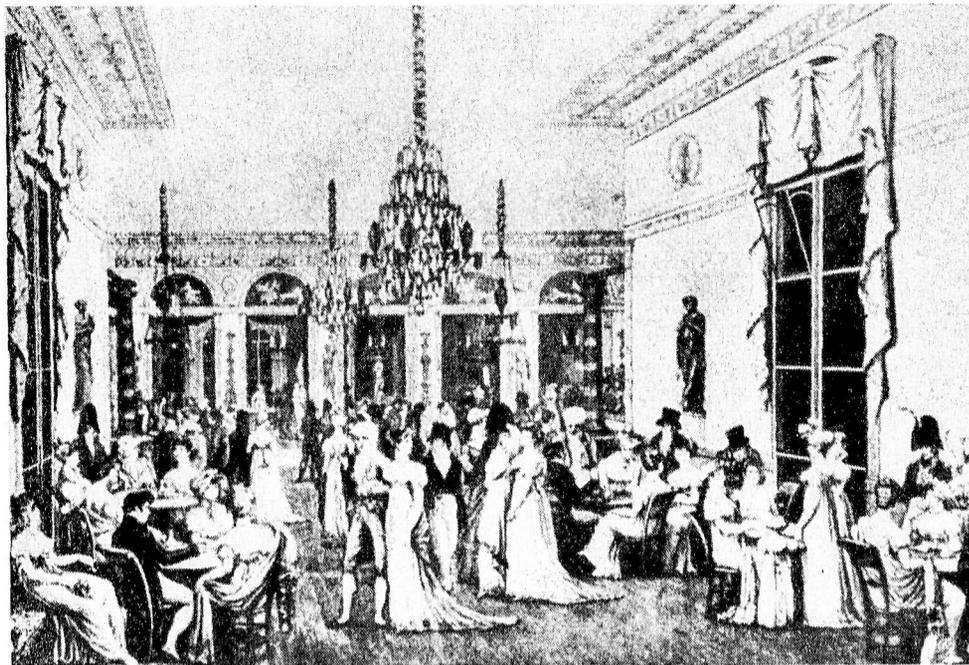
Non è invece giustificato il diffondersi del termine stilistico di giardini alla francese, che si fanno derivare dal *Le Nôtre*. Il quale, favorito dalla magnifica ambizione della casa reale e dei nobili del tempo, applicò in più vaste dimensioni esattamente i principii e le forme del giardino italiano del Rinascimento. Il tracciamento sagomato a volute dei «*parterres*» suggerito dalla vasta superficie degli stessi non basta per attribuire ai giardini francesi un carattere e uno stile proprio.

APPENDICE II

I CAFFÈ ANTERIORI AL PEDROCCHI

A Roma il Caffè degli Inglesi in piazza di Spagna e i numerosi caffè parigini non erano che delle normali sale a pianterreno. Qualche variante usufruiva di sotterranei o di mezzanini di palazzi esistenti, o comprendeva spazi all'aperto, sia quali giardini nelle feste estive, sia come esposizione di tavolini sulla pubblica via o piazza.

A Parigi il più antico, ancora esistente, è il modesto Cafè Procop in via dell'Accademia francese presso l'Odeon (1689). Francesco Procopio dei Coltelli era



Parigi - Cafè Frascati nel periodo napoleonico
(da una stampa dell'epoca)

un siciliano che iniziò tale esercizio per la vendita di « ce breuvage qui manquait à Virgile et q'adorait Voltaire »: il caffè. Buffon, Gilbert, d'Alembert, Marmon- tel, Rousseau, Voltaire ne erano frequentatori, e du- rante la Rivoluzione ivi si soffermavano Danton, Ro- bespierre, Saint-Just. Immortalato da Murger nella sua « Vie de Bohème », è conservato come monumento storico, anche se non più caffè, ma ristorante per gli studenti del Quartier Latino.

Il Cafè de la Règence, aperto nel 1718, fu fre- quentato da Diderot, Rousseau, Voltaire e poi dal Bo- naparte, che vi giocava a scacchi. Oggi il caffè, tra- sferito non molto lontano in un altro palazzo in Place du Theatre Francais all'imbocco di rue St. Honorè, non conserva più niente dell'antico ambiente, trasformato anch'esso, come la maggior parte dei caffè parigini, in brasserie.

Piazza Vendôme (Cafè Foy del 1789, Cafè Riche del 1791) e i portici di Palais Royal (Cafè de la Roton- de del 1791, Cafè Lembrin del 1815) erano zeppi di caffè con determinate clientele, tra cui non mancavano i giocatori d'azzardo.

Specialmente i Boulevards allora come oggi erano la zona preferita del pubblico per il passeggio elegante

e mondano: nel Boulevard des Italiens il Cafè Tortoni (1798) aperto da un gelatiere napoletano e frequentato da Talleyrand e da personalità politiche, il Cafè Car- dinal ritrovo degli italiani a Parigi, il Cafè Anglais (1802) presto trasformato in brasserie. Nel Boulevard Montmartre presentava un elegante interno l'« Ensta- minet de Paris » (1825).

Carattere speciale avevano il Cafè Frascati aperto nel 1796 molto in voga nell'epoca napoleonica, e il Cafè Alexandre (1800-1838) ambedue sui boulevards, con sale e parco, ove si danzava all'aperto, si prendeva gelati napoletani e si giocava d'azzardo.

Una curiosa novità presentava il « Cafè Mecha- nique » in cui i tavoli posavano su gambe cilindriche cave comunicanti col sotterraneo; si sollevava uno sportellino sul tavolo, si trasmetteva l'ordinazione e i rinfreschi arrivavano seguendo la stessa via. Procedi- mento questo non privo di inconvenienti e che Giu- seppe Jappelli applicò solo in parte col megafono per le ordinazioni dei soci del Casino Pedrocchi, citofono anti lettera.

A Londra i caffè erano molto numerosi come a Parigi, rispondendo essi alle abitudini inglesi. I pubs odierni sono da considerarsi la continuazione dei caffè

del settecento e dell'ottocento. I caffè inglesi erano frequentati spesso da circoli e clubs che vi trovavano pratica ed economica sede di ritrovo. Il Coffee House di Edward Lloyd nella City, dapprima modesto ritrovo di una embrionale compagnia di assicurazione e di un registro marittimo per la gente di mare, doveva generare i due grandi complessi organizzativi che dal Lloyd prendono il nome.

I fratelli Adam hanno interpretato in forme architettoniche il carattere di questi caffè inglesi nel Coffee House dell'Adelphi Terrace sul Tamigi, costruito di sana pianta nel 1770 e il cui progetto fu pubblicato nel secondo volume delle loro opere nel 1779.

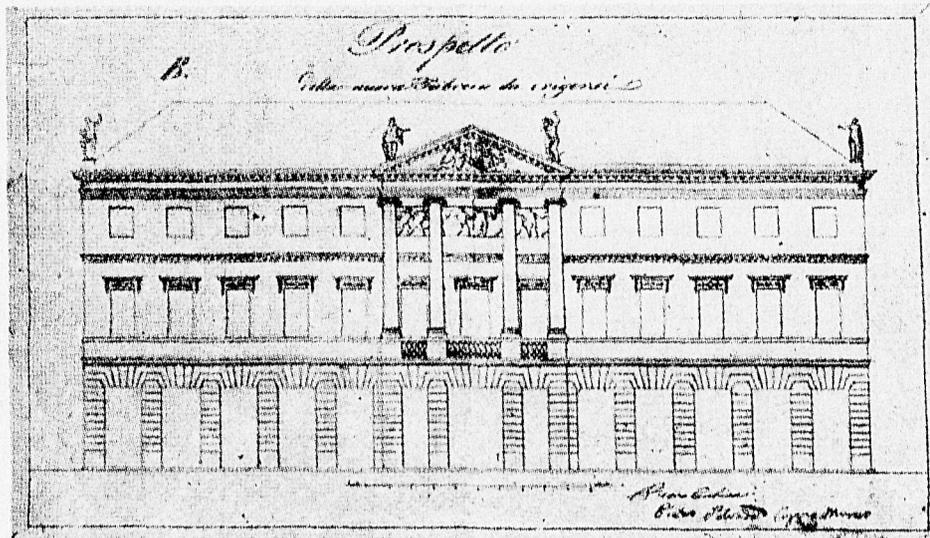
APPENDICE III

IL PALAZZO ANTIVARI-KECHLER A UDINE

Maria del Bianco ci dà alcune notizie sul Palazzo Antivari (ora Kechler) che Giuseppe Jappelli costruì a Udine nel 1833 subito dopo l'inaugurazione del Caffè Peccocchi. Il palazzo rivela un impianto semplice e chiaro di deciso carattere neoclassico: armonico il porticato architravato e fugato a finti conci, ben risaltato il motivo centrale con l'elegante ariosa loggia ionica che comprende in altezza i due piani abitati, ben profilata la svelta cornice dalla trabeazione ornata di festoni, su cui il timpano si innalza per il maggior risalto della loggia



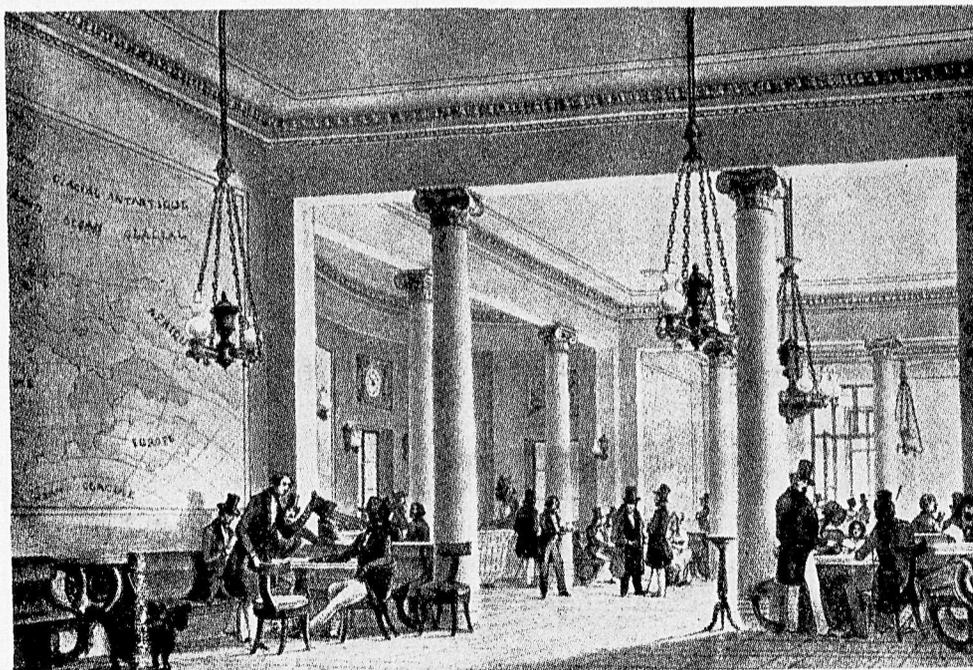
Giuseppe Jappelli - Palazzo Antivari ora Kechler a Udine



Giuseppe Jappelli - Palazzo Antivari ora Kechler a Udine

Il disegno originale presso la Biblioteca Comunale di Udine (MS 2691 « Memorie delle antiche case udinesi » del Co. G. B. Della Porta) è siglato da disegnatori come avviene spesso nei progetti jappelliani ma non vi è dubbio sull'autenticità dell'opera. Nel fron-

tone v'è una scultura di Marco Casagrande, l'allievo del Canova che aveva pure decorato il frontone di Villa Gera. Il disegno è stato realizzato perfettamente nell'esecuzione salvo irrilevanti modifiche.



Giuseppe Jappelli - Le sale del Caffè Pedrocchi
(da una stampa dell'ottocento)

CONCLUSIONE

Di Giuseppe Jappelli s'è voluto fare il vessilifero del gusto romantico dell'architettura in Italia. La critica infatti ha trasmesso questo giudizio, sia pur da taluni mitigato, partendo da premesse iniziali che riteniamo non sufficientemente fondate.

Parlare di Giuseppe Jappelli senza aver visitato i suoi lavori e senza aver consultati i disegni dei progetti non eseguiti può portare a un giudizio critico incompleto, senza considerare che un esame de visu è utile per constatare la conservazione o l'alterazione dell'opera.

Sin dal 1932 chi scrive ha ritenuto Giuseppe Jappelli un architetto prevalentemente classico. Ché egli nei temi di grande impegno come nel Macello, nella Città Universitaria, nel Palazzo del Governo, nel Caffè Pedrocchi, nelle ville Gera, Manzoni, Torlonia ritrova in sé i principi razionalistici lodoliani, coadiuvati da una cultura classica maturata nella vita professionale accanto al Selva, e, per sua mediazione, al Quarenghi e ai fratelli Adam.

Partecipe del movimento illuministico della fine del '700 egli è pervenuto all'architettura dagli studi in ingegneria, mantenendo nel suo iter professionale quello spirito di ricerca del nuovo, che lo ha rivolto al progresso sociale e tecnico dell'Inghilterra, che si espandeva per tutta Europa e di cui si faceva continuatore in pieno ottocento l'ingegno fervido di Alessandro Antonelli.

Il neogotico romantico e il gusto delle rovine del paese d'Albione sono stati acquisiti da Giuseppe Jappelli come un cedimento al gusto di moda, cui non era estraneo il desiderio capriccioso del cliente, ma sempre accettato nelle manifestazioni minori dei suoi lavori (tempietti, padiglioni, castelletti, torrette quali elementi voluttuari dei giardini o elementi utilitari nella adiacenze delle ville). Per il Pedrocchino s'è visto che il neogotico è stato prescelto per esigenze prospettiche. Ma che Giuseppe Jappelli non si sentisse adatto a tale moda stilistica lo dimostra il fatto che il gotico non l'ha mai saputo fare, affidandosi generalmente alla collaborazione del Gradenigo, mentre nei suoi lavori classici ci metteva tutta la sua passione d'artista, perché si sentiva di trasmettere in essi il suo temperamento, il suo carattere.

L'ecllettismo dei suoi interni nel Casino Pedrocchi e nella villa Torlonia più che una manifestazione romantica è una proiezione dello spirito archeologico del tempo (auspice Thomas Hope) che rientra nella tendenza classicistica delle ricerche antiquarie. E anche in questa varietà di caratteri, che richiede pur sempre una squisita cultura architettonica sul tecnicismo delle arti decorative del passato, s'è visto che Giuseppe Jappelli impone da buon regista un carattere personale di tono aristocratico, che prende le mosse dalle esperienze giovanili della terra veneta, di cui il Palladio è il genio tutelare.

I giardini e i parchi di Giuseppe Jappelli dimostrano un'abilità tecnica e un'inventiva scenografica che nessuno tra i suoi contemporanei può vantare in Italia. La cultura versatile di ingegnere di acque e strade e di architetto ricco di fantasia lo ha aiutato a creare dei parchi di grande effetto paesistico, degni di essere vincolati per garantirne la loro intangibilità. Purtroppo la ritrosia inspiegabile di alcuni proprietari (Villa di Saonara e Villa Torlonia) impedisce la visita di questi parchi, che sono sconosciuti al pubblico, mentre dovrebbero essere, come in Inghilterra, aperti alla visita con le dovute precauzioni di vigilanza e d'orario.

Non ha giovato alla fama di Giuseppe Jappelli questa gelosia dei proprietari, come non ha giovato la grafia estremamente romantica di alcune incisioni della metà del secolo scorso (la grotta dei Templari a Saonara e il cortile Pacchierotti) entusiasticamente accolte dal pubblico ottocentesco per l'abilità scenografica del disegnatore più che per l'ammirazione dell'oggetto rappresentato. Non ha giovato lo sfortunato esito dei suoi più riusciti progetti eminentemente classici della Città Universitaria, del Palazzo del Governo, e la limitata conoscenza di lavori come la villa Gera, la villa Manzoni e la villa Torlonia, da ritenersi quasi inedite per il pubblico.

La fama che Giuseppe Jappelli s'è acquistata col classico Caffè Pedrocchi deve essere dilatata ai giardini e alle altre opere classiche eseguite e non eseguite, lasciando pur cadere nella dimenticanza quel tanto o quel poco di caduco negativamente criticato, per apprezzare, come dice Giuseppe Fiocco « l'uomo pieno di luci..., se non ammirevole sempre, interessantissimo in ogni aspetto della sua attività ».

CRONOLOGIA JAPPELLIANA

- 1783 - Nato a Venezia il 14 maggio.
- 1800 - Diplomato all'Accademia Albertina di Bologna.
- 1803 - Tirocinio nello studio di G. A. Selva a Venezia.
- 1807 - Assunto come ingegnere nel R. Corpo di acque e strade a Padova.
- 1809 - Chiamato alle armi.
- 1813 - Capitano di stato maggiore al seguito del Beauharnais.
- 1814 - Giardino del Sommi a Torri dei Picenardi presso Cremona.
- 1815 - A Padova - Incarico dell'addobbo della Sala della Ragione in Padova.
- 1816 - Inizio dei lavori del parco dei Vigodarzere a Saonara - Lavori continuati in vari periodi degli anni successivi.
- 1818-1819 - Progetto del Macello.
- 1819-1820 - Parco degli Emo Capodilista a S. Elena di Battaglia.
- 1820-1824 - Esecuzione del Macello.
- 1820-1825 - Periodo di grande attività progettistica di parchi e giardini. Per i Trieste il Parco a S. Croce a Padova, la sistemazione degli alberghi ad Abano col giardino paesistico al Montirone ed elevazione della Colonna commemorativa. Per i Polcastro il Parco a Loreggia, per i Treves il Parco al Santo, per i Salon il Parco a Lion di Albignasego, per il Piovene il Giardino Castelgomberto ed altri ancora. Per tali parchi la data precisa dell'anno ha un'importanza relativa, in quanto il progetto iniziale è soggetto a modifiche nell'esecuzione dei lavori, la durata dei quali si può protrarre per anni per l'esigenza della piantumazione.
- 1821 - Progetto della chiesa arcipetrale di Vigonza e forse di Perarolo.
- 1823 - Palazzo municipale di Piove.
- 1824-25 - Progetto della Città Universitaria.
- 1826-1827 Assunzione dei lavori del Caffè Pedrocchi (data approssimativa).
- 1827 - Villa Gera a Conegliano.
- 1827 - Primo progetto del Palazzo del Governo in Prato della Valle.
- 1827-1828 - Completamento del teatrino di Cittadella, inaugurato nell'autunno del 1828.
- 1830 - Incarico di riparazione del Teatro Civico di Padova.
- 1831 - Inaugurazione delle Sale del Caffè Pedrocchi. Secondo progetto del Palazzo del Governo in Prato della Valle.
- 1832 - Progetto di una Caserma di cavalleria in Prato della Valle.
- 1833 - Palazzo Antivari (ora Kechler) a Udine.
- 1834 - Modifica del progetto del Palazzo del Governo in Prato della Valle.
- 1836-1837 - Viaggio in Francia e in Inghilterra.
- 1838 - Casa Giacomini in Contrà del Santo, a Padova.
- 1838-1840 - Progetto del parco Pacchierotti - Progetto del parco di Ca' Minotto-Gregoretto a Rosà di Bassano del Grappa. - Lavori della villa Torlonia sulla Via Nomentana a Roma. - Parco Trieste a Vaccarino.
- 1838-1842 - Ripresa e fine dei lavori delle Sale del Casino Pedrocchi, inaugurate il 16 settembre 1842.
- 1841-1847 - Nuovo incarico per i restauri del Teatro Civico e di Padova e redazione di tre diverse soluzioni. - Il Teatro fu inaugurato il 12 giugno 1847.
- 1845 - Memoria all'Istituto di Lettere, Arti e Scienze di Venezia per la costruzione di un tunnel subacqueo.
- 1847 - Incarico per il progetto del Teatro di S. Benedetto a Venezia.
- 1850 - Studio urbanistico per l'arrivo della ferrovia Ferdinanda a Venezia.
- 1852 - Muore a Venezia l'8 maggio.

(1) I disegni dell'architetto Jappelli sono nitidi a puro profilo e poiché egli non temeva affatto si confondesse la perizia dell'architetto con la diligenza del disegnatore si faceva spesso compilare i progetti esecutivi da qualche collaboratore, come l'Ortolani, il Federico Antonio Baratta, cui concedeva l'onore della firma presso la sua. Altri collaboratori ebbe nella direzione dei lavori: l'ing. Bartolomeo Franceschini per il Caffè Pedrocchi, l'ing. Bartolomeo Villanova per il giardino Piovene a Castelgomberto, l'assistente Fabris e i due ingegneri Angelo e Jacopo Sacchetti. Di questi due il primo è ricordato dal Petrucci quale autore del piccolo Pantheon all'ingresso del parco di Saonara, che il Lavagnino erroneamente assegna al Jappelli, il secondo è ritenuto dal Sartori successore del Jappelli nell'arcipetrale di Vigonza.

(2) Interessanti sono le Memorie dell'architetto Pietro Chevalier sugli edifici più notevoli di Padova. Le sue notazioni sono spesso mordaci, ma ispirate dalla competenza critica di un architetto intelligente. Tra le incisioni del suo volumetto la facciata settentrionale del Caffè Pedrocchi presenta alcuni particolari che poi furono abbandonati nell'esecuzione. Lo spazio compreso tra le loggette doriche è chiuso da una recinzione con pilastri in forma di erme classiche e le inferriate con motivi a losanghe. La balaustra delle terrazze sulle loggette sono progettate in pietra intagliata piuttosto massive e meno felici delle attuali elegantissime balaustre in ghisa.

(3) L'assegnazione della villa Dalla Libera a Volta Brusegana (1815-1820) fatta ai Jappelli da Camillo Semenzato *Arte Veneta* (1959-60, pag. 182) se n'è occupato dell'argomento vocabile notizia del Petrucci che assegna l'opera ad Antonio Noale, confermata dal Pertile nel suo studio sul Noale (*Rivista « Padova »* dicembre 1938).

(4) A riguardo della villa e del parco Torlonia il Petrucci alla voce: Gradenigo Antonio riporta che questi fu con l'architetto Jappelli a Roma nel 1838 per la riduzione della villa Torlonia. Così riferisce del Caneva Jacopo per i lavori del giardino, e così di Rinaldo Rinaldi per il Trionfo di Bacco nella villa Dette notizie sono sfuggite alla Tamiozzo che in *Arte Veneta* (1959-60, pag. 182) se n'è occupata dell'argomento presentando alcune fotografie interessanti della villa.

Riguardo al Parco Trieste a Vaccarino il Selvatico nella Guida dei dotti (1842) dice che i lavori non sono ancora condotti a compimento. Quindi la data del disegno sarà antecedente di qualche anno a tale data. Nella torre è allogata una cappella con dipinti del Gazzotto.

(5) Il marchese ing. Dondi Dall'Orologio nel lontano 1932 mi riferiva che Giuseppe Jappelli aveva ideato il rettilineo dell'attuale Corso del Popolo in Padova non appena fissato l'arrivo della Ferdinandea a nord della città. Non v'è però alcun documento in proposito.

(6) Negli ultimi suoi anni Giuseppe Jappelli si ritirò nei mesi estivi nella sua villa di Pianiga, che potrebbe essere quel casinetto neo-rinascimentale con ornamentazioni in cotto che sta a lato della vecchia casa municipale di Vigonza. Ma nessuna conferma sono riuscito ad avere in loco.

- NINO GALLIMBERTI - Giuseppe Jappelli ingegnere architetto. (Bollettino del Museo Civico di Padova, 1932).
- Progetti inediti di Giuseppe Jappelli. (*Rivista « Padova »* aprile 1934).
- Una pianta preziosa di S. Sofia. (*Rivista « Padova »* maggio 1932).
- Pietro Selvatico architetto. (Bollettino Museo Civico di Padova, annata IX, 1933).
- L'influenza del giardino italiano nell'urbanistica classica. (*Rivista « Urbanistica »* novembre-dicembre 1933).
- IL CAFFÈ PEDROCCHI - Memorie edite e inedite, raccolte e pubblicate in occasione del cinquantesimo anniversario dalla sua apertura da D. C. Pedrocchi - Padova - R. Stab. Prosperini 1881 - In esso sono contenute le biografie di Andrea Cittadella su Giuseppe Jappelli e su Bartolomeo Franceschini.
- IL CAFFÈ PEDROCCHI - Numero unico in ricorrenza del centenario del Caffè Pedrocchi, 1931. - Vi sono articoli vari tra cui importante uno studio critico di Giuseppe Fiocco su « Giuseppe Jappelli architetto ».
- ANDREA CITTADELLA VIGODARZERE - Elogio di Giuseppe Jappelli, 1854.
- GINO DAMERINI - Un grande architetto veneziano dell'ottocento - Giuseppe Jappelli. (*Rivista di Venezia*, ottobre-novembre 1933).
- BRUNO BRUNELLI - Un romantico costruttore di giardini. (*Rivista « Tre Venezie »*, agosto 1933).
- N. L. DURAND - Raccolta e parallelo delle Fabbriche classiche di tutti i tempi e di ciascun stile. (Venezia, presso Giuseppe Antonelli, opera in folio in 3 voll., 1833).
- PLANISTER FLETCHER - A History of Architecture on the Comparative Method. (University of London - The Athlone Press, 1961, XVII ediz.).
- NIKOLAUS PEVSNER - Storia dell'architettura europea (Laterza, 1959).
- P. LAVEDAN - Histoire de l'Urbanisme, II vol: (Laurens, Paris 1959).
- EMIGLIO LAVAGNINO - L'arte moderna. (U.T.E.T., 2 voll., 1961).
- JOHN SWRBRICK - Works in Architecture of R. and J. Adam. (Alec Tiranti, London 1959).
- ARCH. LUIGI ANGELINI - I disegni dell'arch. Giacomo Quarenghi in Bergamo. (Architettura cronache e storia, n. 19-20-21-22, maggio-agosto 1957) e (Tipografia G. Secomandi, Bergamo 1957).
- G. B. PIRANESI - Acqueforti e disegni.
- IL SETTECENTO A ROMA - (Catalogo della Mostra a Roma, 19 marzo-31 maggio, 1959).
- PALUDETTI G. - Giovanni De Min (Dei Bianco edit. 1959) con ottimo saggio bibliografico sul mondo ottocentesco di Giovanni De Min che è lo stesso di quello di Giuseppe Jappelli. Ad esso i lettori possono rivolgersi per le note e la ricca bibliografia.

GUIDE DI PADOVA (del Selvatico 1869 - del De Marchi 1855 - del Brentari 1891 - del Verlag von Leo Woerb 1891 - del Ronchi in varie edizioni)

ANDREA GLORIA - Il territorio padovano (Prosperini, Padova 1863).

DANIELE DONGHI - Manuale dell'Architetto. (Capitolo dei Giardini, vol. II, parte I, Sez. IV).

ENCICLOPEDIA TRECCANI - Voce: Giardini.

Qualche oggetto artistico e archeologico in casa Pacchierotti. (Padova, coi tipi del Seminario 15 settembre 1842).

PETRUCCI - Biografie di artisti padovani 1858.

P. CHEVALIER - Memorie architettoniche sui principali edifici di Padova, 1831.

G. B. BELZONI - Egitto e Nubia. (Londra 1822).

LUIGI GAUDENZIO - G. B. Belzoni avventuriero onorato. (Padova 1959).

A. G. HELLEYER - English Gardens open to the public. (Country Life, London 1956).

JOHN FLEMING - Scottish Country Houses and Gardens. (Country Life, London 1954).

DIEGO ANGELI - Roma. (Ist. Arti Grafiche Bergamo, voll. 4, 1933).

CLIFFORD MUSGRAVE - Regency Furniture. (Faber and Faber, London 1961).

A. E. REVEIRS - Hopkins - Le meuble anglais - Periode de Sheraton. (Hachette 1924).

Parcs et Chateaux de France. (Commissariat General au Tourisme et de la « Demeure historique », Paris 1960).

Guida di Parigi. (Michelin 1962).

GIULIO FASOLO - Le ville del Vicentino, 1929.

A. CALLEGARI - La Mostra a Firenze del giardino italiano. (Dedalo, settembre 1931).

La France illustrè. (Ediz. Alpina - Collezione di opuscoli illustrati: Senlis - Le Valois - Chantilly ecc.).

PIERRE MOREL - Versailles e Fontainebleau. (Ediz. B. Arthaud, Paris 1951).

MARCEL HUBERT - Environs de Paris. (B. Arthaud, Paris 1948).

JACQUES LEVRON - Monuments et paysages de l'Île de France. (B. Arthaud, 1962).

ROBIN LIVIO - Tavernes estaminets-guinguettes et cafès d'autan et naguère. (Pont Royal, Paris 1961).

ADRIANO ALPAGO NOVELLO - Ville e Case dominicali della Val Belluna. (Ed. P. Castaldi, Feltre 1961).

MAZZOTTI G. - Ville Venete. (Bestetti Tuminelli, Roma 1957).

CANDIDO GRASSI - La Villa Manin di Passariano. (Del Bianco edit., Udine 1961).

GIANFRANCO D'ARANCO - Ville del Friuli. (Del Bianco edit., 1962).

Japanese Garden. (Bijutsu Shuppau Sha, Tokyo 1954).

MARIA DEL BIANCO - L'architetto Giuseppe Jappelli e una sua opera Udinese. (Rivista « Ce Fastu? », 1951).

RICONOSCIMENTI FOTOGRAFICI

Gran parte delle illustrazioni sono ricavate da foto di proprietà dell'Autore. I disegni del cartolare del Museo Civico di Padova sono sempre quelli dello studio del 1932 gentilmente messi a disposizione dal Comm. Prof. Andrea Moschetti. Altre poche foto sono prese da pubblicazioni e altre poche gentilmente offerte. Di esse sarà fatto un elenco numerato nel volume di prossima pubblicazione.

NINO GALLIMBERTI

Gli scultori Allio

VIII

DOMENICO ALLIO



Domenico Allio: cenotafio al Card. Noris - Verona, Duomo (part.)

Dopo quanto detto in merito a Tommaso e Matteo Allio, attivi a Padova nel XVII secolo, val la pena di proporre, in appendice, alcune notizie in merito a Domenico Allio, vicentino, detto «*il Gobbo*», noto per la sua attività veronese sul principio del XVIII secolo. Veramente la grafia normalmente accettata per il cognome di questo autore è «*Agljo*» o «*dell'Agljo*», sotto la cui voce ne parla tra l'altro anche il Thieme-Becker (1). Chi abbia seguito fin qui le notizie da noi pubblicate su Tommaso e Matteo Allio (2), non potrà però non convenire che la diversa grafia del cognome non può autorizzare a concludere che si tratti di un appartenente a diversa fami-

glia, ben note e documentate essendo, infatti, le storpiature del cognome Allio pur nei documenti relativi agli scultori secenteschi attivi in Padova. Va anche ricordato che il nome Domenico doveva essere proprio in famiglia, in quanto Tommaso e Matteo si dichiararono più volte figli di un fu Domenico, il quale, a sua volta avrebbe ripreso la tradizione di quel Domenico dell'Allio, cui pure abbiamo fatto cenno in passato, attivo come architetto in Austria alla metà del XVI secolo (3).

Del resto il cognome, comune a loro, a Domenico che chiameremo primo, al padre loro Domenico secondo e, in fine, al nostro

Domenico detto « *il Gobbo* », terzo di tal nome nella dinastia, pare indichi senza incertezza il luogo d'origine della famiglia, Lallio, presso Lugano. Dunque, a prescindere dagli effettivi luoghi di nascita dei singoli (Milano, forse, per Tommaso, Scaria per Matteo, Vicenza per Domenico « *il Gobbo* ») resta associato il fatto che abbiamo a che fare con una vera dinastia di maestranze lombardo-settentrionali in tutto degna della tradizione che le spingeva a lavorar con la pietra, quali architetti o scultori, e ad emigrare verso redditizi centri di lavoro — anch'essi, direi, stabiliti dalla tradizione: l'oltralpe per Domenico primo, il Veneto per Tommaso e Matteo. Se ancora non bastasse, ci convince della discendenza diretta di Domenico « *il Gobbo* » dagli Allio, attivi in quel di Padova, il fatto che entrambi dimoravano a Vicenza, luogo di nascita di Domenico, pur dichiarandosi,

per necessità di lavoro, residenti in Padova. In particolare nel 1669 Matteo è dichiarato « *da Vicenza* » (4) e sappiamo che nel 1670 cadde l'anno della sua morte, presumibilmente avvenuta in quella città: poco dopo una lettera non datata, ma certo dello stesso anno 1670, indirizzata dalla vedova alle monache di S. Benedetto Vecchio in Padova per il sollecito di presunti crediti del marito, afferma: « ... essendo rimasta la povera sua moglie vedova e con quattro creaturine et vendendosi in stato fra pochi giorni di dover partorire... » (5). Tutto quindi lascia credere — ma la risposta definitiva non potrà venire che da qualche documento stilato da Domenico « *il Gobbo* » e comprendente la dichiarazione di paternità — che sia il nostro vicentino forse uno dei figli di Matteo o certo, nella peggiore delle ipotesi, un membro della sua stessa famiglia.

D. Allio



Altare di
S. Stefano (part.)
Verona

E' strano che di Tommaso e Matteo, attivi a Padova, ma anche a Vicenza dove finirono col risiedere, nessuna opera sia stata finora rintracciata nella città berica; lo stesso avvenne per Domenico «*il Gobbo*», la cui produzione possiamo seguire a Verona, ma non a Vicenza. Eppure colà, oltre ad esser nato, dovette apprendere i primi rudimenti dell'arte, certo non dal padre, prematuramente scomparso, quanto piuttosto, secondo ne indica la tradizione, alla bottega dei basanesi Marinali che, anzi, pare fossero causa del suo trasferimento, poi divenuto definitivo, a Verona nei primi anni del Settecento (a più di trent'anni?) per necessità di lavoro.

La bibliografia indicata dal Thieme-Becker è alquanto ridotta: il Dal Pozzo (1718), l'«*Enciclopedia*» dello Zani, il testo del Campori sugli «*Artisti negli stati estensi*». Tratto da questi sussidi il catalogo delle opere e qualche breve notizia storica e critica. Dallo Zani, in particolare, il soprannome di «*gobbo vicentino*». Andava almeno ricordata la «*Descrizione di Verona*» del Da Persico (Verona, 1820) per una aggiunta al catalogo delle opere. Il Thieme infatti ricorda un Crocifisso in marmo con due figure nell'Oratorio di S. Maria della Disciplina, le statue di Onofrio Panvinio e del Card. Noris nel chiostro di Santa Eufemia, un busto di detto Cardinale in Duomo, l'Assunzione di Maria in S. Maria in Organo, l'altare maggiore in Santo Stefano. Il Da Persico, oltre al busto del Card. Noris in Duomo (p. 37), ricorda in S. Bernardino l'altare di S. Pasquale Baylon (p. 116) e in San Nicolò, sull'altare maggiore, varie statue di diversa mano (Marinali, P. Testa, Dom. Negri) tra cui alcune di Domenico Allio (p. 178). Quindi ripete le attribuzioni già note per l'Assunta di S. Maria in Organo e per l'altare maggiore di Santo Stefano.

Diremo subito che fra queste opere l'altare di San Pasquale Baylon, con la statua di detto santo, ci viene indicato come opera di Giacomo Ceola, datata 1645, dall'ottima *Guida* del Simeoni, nell'edizione del 1909 a pag. 127. Così, nella stessa opera, si apprende che per le statue dell'altare maggiore in San Nicolò,

lavorarono tutti gli autori citati dal Persico ad eccezione del nostro Domenico. Restano quindi a lui assegnati il busto del Card. Noris in Duomo, la statua di Santo Stefano per l'altare maggiore della omonima chiesa — passata però nella cripta —, l'altare di S. Maria in Organo. Si aggiunge l'Addolorata per l'altare maggiore di Santa Libera. Il novero delle opere, eseguite, pare, in circa un ventennio, non è davvero troppo cospicuo. Certo che parecchie, elencate dallo Zannandreis (6), dovettero forse andare disperse col passare degli anni ed altre furono più tardi riconosciute come appartenenti a diverso artefice. Elenca infatti lo Zannandreis il Crocifisso con due figure nel soppresso Oratorio di S. Maria della Disciplina, forse la prima fra le opere compiute a Verona dall'Allio, le ricordate statue del Panvinio e del Noris «*che ora si veggono nell'ingresso delle scuole comunali in San Sebastiano*»; cinque statue più grandi del naturale nella chiesa di S. Sebastiano; in Sant'Eufemia il tabernacolo dell'altare maggiore e quattro statuette in marmo (i SS. Agostino, Nicola da Tolentino, Tommaso da Villanova, Giovanni da S. Facondo); la cappella di S. Giovanni Battista in S. Nicolò; un S. Nicola da Tolentino nell'Oratorio soppresso di San Simone; la Immacolata Concezione e un S. Francesco d'Assisi nell'Oratorio soppresso delle Maddalene; due angeli e l'Eterno Padre sull'altare di S. Filippo Benizzi in S. Maria della Scala, nonché — oltre ai lavori già ricordati da altri e, più sopra, da noi — molte statue e rilievi anche per fuori città. Conclude il nostro autore ricordando che l'Allio «*fioriva*» intorno al 1718 e che, discepolo, come si scrisse, dei Marinali, fu a sua volta maestro del veronese Michelangelo Speranza.

E veniamo finalmente ai giorni nostri. L'edizione del 1953 della *Guida* del Simeoni, aggiornata da V. Zannoni, ricorda esistenti le seguenti opere di Domenico Allio: il mausoleo del Card. Noris in Duomo, l'altare nella cripta di Santo Stefano, l'Addolorata nell'altare maggiore di S. Libera ed una statua sull'altare maggiore di S. Maria in Organo. Assai poco, rispetto al catalogo precedentemen-

D. Allio



Altare di S. Maria
in Organo (part.)
(Verona)

te fornito, e per di più senza alcuna precisazione d'indole cronologica.

Un documento dell'Archivio di S. Libera (7) in data 25 dicembre 1699 attesta un pagamento di L. 99 s. 4 «Al S. Domenico dell'Aglio scultore per haver fatto la Madonna di marmo di Carrara in mezo a detto Paglio e li due anzolini et festoni dalle parti». E' dunque la certezza che l'ovale, a rilievo, al centro del ricco palliotto intarsiato dell'altare di Santa Libera è una delle prime opere, se non la prima, del nostro autore a Verona. Riteniamo che non sia facile scorgervi evidenti i segni del magistero dei Marinali, se non per quel tanto che accomuna molte delle opere di questo momento; forse un qualche contatto può ammettersi con Orazio, ma questo pure poco appariscente. Certo che il nostro autore pare esprimersi con tutto agio, da artista già maturo e tutt'altro che digi-

no del linguaggio scultoreo del suo tempo, reso più scaltrito per la presenza nel Veneto di Filippo Parodi.

Al 1704 pare debba ascriversi, invece, il cenotafio eretto in Duomo al Cardinale Enrico Noris (8). Si tratta di un lavoro scultoreo insieme ed architettonico: entro una nicchia ovata spicca il busto del porporato; al di sotto, sulla targa in marmo nero paragone, due vispi genietti sorreggono libri: due altri, sulla cimasa, fiancheggiano una croce; in basso lo stemma cardinalizio. Nel complesso un impianto architettonico di sobria concezione, di eleganza decorativa tardo-barocca. Notevoli, per briosa eleganza, i putti, memori del Parodi; robustamente espressivo il busto dell'onorato senza indulgenza all'enfasi barocca.

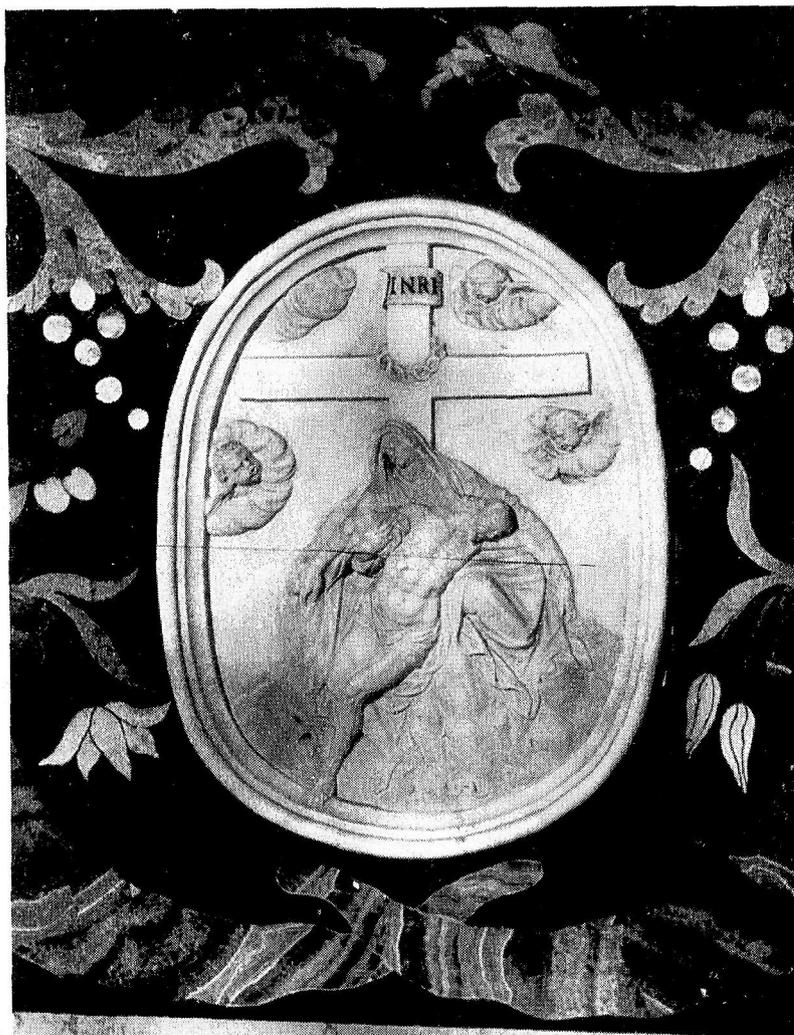
Di sei anni più tarde, forse, le statue dello stesso Card. Noris e di Onofrio Panvi-

nio, già nel chiostro di Santa Eufemia, quindi alle Scuole comunali di San Sebastiano ed ora in Piazza dei Signori.

A nostro parere verso il 1710 deve potersi datare pure il Santo Stefano sull'altare della cripta nella omonima chiesa. E' questa l'opera d'un artista sicuro che unisce ad una robusta sensibilità plastica un vivo senso pit-

torico, soprattutto evidente nel volto espressivo, opera che ancora una volta testimonia, per confronto con autori contemporanei attivi nel Veneto, l'alto livello di autonomia espressiva raggiunta dal Nostro.

Giungiamo così al 1714, anno indicato come quello dell'opera di S. Maria in Organo (9). Ivi la figura della Vergine in gloria



D. Allio: Palliotto di S. Siro - Verona

ripropone il tema della sostenuta dipendenza di Domenico Allio dai Marinali, ma anche quando sembra di potervi scorgere richiami quasi puntuali, si avverte trattarsi solo di spunti occasionali dai quali l'autore ha mosso

verso raggiungimenti se vogliamo paralleli, ma non dipendenti. Tanto che in lui grazia e forza coesistono, come pure monumentalità e fasto barocchi, moderati sempre tuttavia da un innato senso della misura che non deve

esser confuso con incapacità o timore delle grandi creazioni, semmai è indice di riconosciuta provincialità intesa nella migliore accezione del termine.

Ricordate le statue non firmate né datate di Santa Elisabetta e San Zaccaria nella cappella del Battista a San Nicolò, il breve ca-

talogo attualmente possibile delle opere di Domenico Allio a Verona è esaurito.

Forse intorno al 1720 o poco dopo lo scultore, vicentino di nascita e ormai veronese di adozione, dovette morire.

FRANCESCO CESSI

(Fine)

NOTE

(1) THIEME-BECKER - *Allgemeines lexicon der bildenden Künstler*, I, Lipsia, 1907.

(2) F. CESSI - *Gli scultori Allio* in «Padova», dal n. 7-8 del 1961 al n. 10 del 1962.

(3) R. WAGNER-RIEGER - «Die Renaissancearchitektur in Oesterreich Boehmen und Ungarn, in Ihrem verhältnis zu Italien...» in «Arte e artisti dei Laghi lombardi», I, Como, 1959, pagg. 471 e segg.

(4) ARCH. ST. PADOVA. Corp. Soppr. S.M. di Monteorione - Perizia 18 ottobre 1669 di Tomio Sforzan per il portale della chiesa.

(5) ARCH. ST. PADOVA. Corp. Soppr. S. Benedetto Vecchio - Mazzo IV, fasc. 3, n. 80.

(6) D. ZANNANDREIS - *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi pubblicata da C. Biadego*, Verona, 1891, pagg. 286-287.

(7) Verona, ARCH. SS. SIRO E LIBERA, libro Parti 1625.

(8) P. ZAGATA - «Supplementi alla Cronica», II, Verona, 1799, pag. 184.

(9) P. VESENTINI - *La chiesa di S. Maria in Organo*, Verona, 1954, pag. 20.

Dei Colli Euganei e di altre cose



G. Dalla Zorza: Teolo

L'aver agitato, in altra sede, quel problema aperto che è, per Padova, la utilizzazione a fini residenziali dei suoi Colli Euganei, se da una parte ha suscitato polemiche, più e meno, dall'altra può dar motivo per interessanti considerazioni che vale la pena, forse, di riferire, riportando così la questione sul piano più congeniale, che è quello della cultura.

Sia in principio che dopo non era da sperare difatti che da quello che si sarebbe detto a difesa di un prezioso patrimonio paesistico ne sarebbe risultato granché di concreto; nel senso, si vuol dire, che si sarebbe riusciti a salvare qualcosa: ma era una battaglia disinteressata e pulita che andava fatta solo per il piacere, o il dovere, di farla.

Eppure si dovrebbe credere, a stare a tutto quello che se ne scrive, che quella certa "coscienza urbanistica" ha fatto, negli ultimi anni e anche in Italia, certi progressi, anche presso ambienti che in principio furono così restii ad accoglierla.

Anche l'uomo della strada, dicono, si sta rendendo conto che certi errori sul piano architettonico, o storico, o semplicemente urbanistico, che non si son voluti prima riconoscere, vengono poi col tempo alla luce di tutti, quando è troppo tardi.

Quando si trattò, anni fa, del nuovo Piano regolatore di Padova,

quante battaglie non fecero i rappresentanti degli ingegneri, degli architetti, dei geometri, dei costruttori per giungere ad allentare le maglie che in qualche modo cercavano di limitare l'ispessimento del tessuto urbano di questa vecchia città? Adesso tutti riconoscono, e loccano con mano, che la vecchia città è soprasatura, tanto che le alternative sono oramai di sfollare o di scoppiare.

Eppure non si trattava neanche di combattere la speculazione in sè e per sè, poiché chi aveva capitali da mettere a frutto o attività da svolgere, avrebbe egualmente trovato modo di farlo, come ha fatto, anche dopo l'approvazione del Piano, che pareva, a giudizio di molli, una piccola fine del mondo, o quasi.

Così è per i Colli, oggi, come è stato ieri per la vecchia città.

Addirittura è la Costituzione della Repubblica italiana che fa allo Stato l'obbligo della difesa del paesaggio: e lo Stato non è solo le Soprintendenze, ma è anche le Province e i Comuni: eppure chi si azzarda a parlarne, chi dice: "un momento, c'è anche, poveretto, il paesaggio", è un uomo morto.

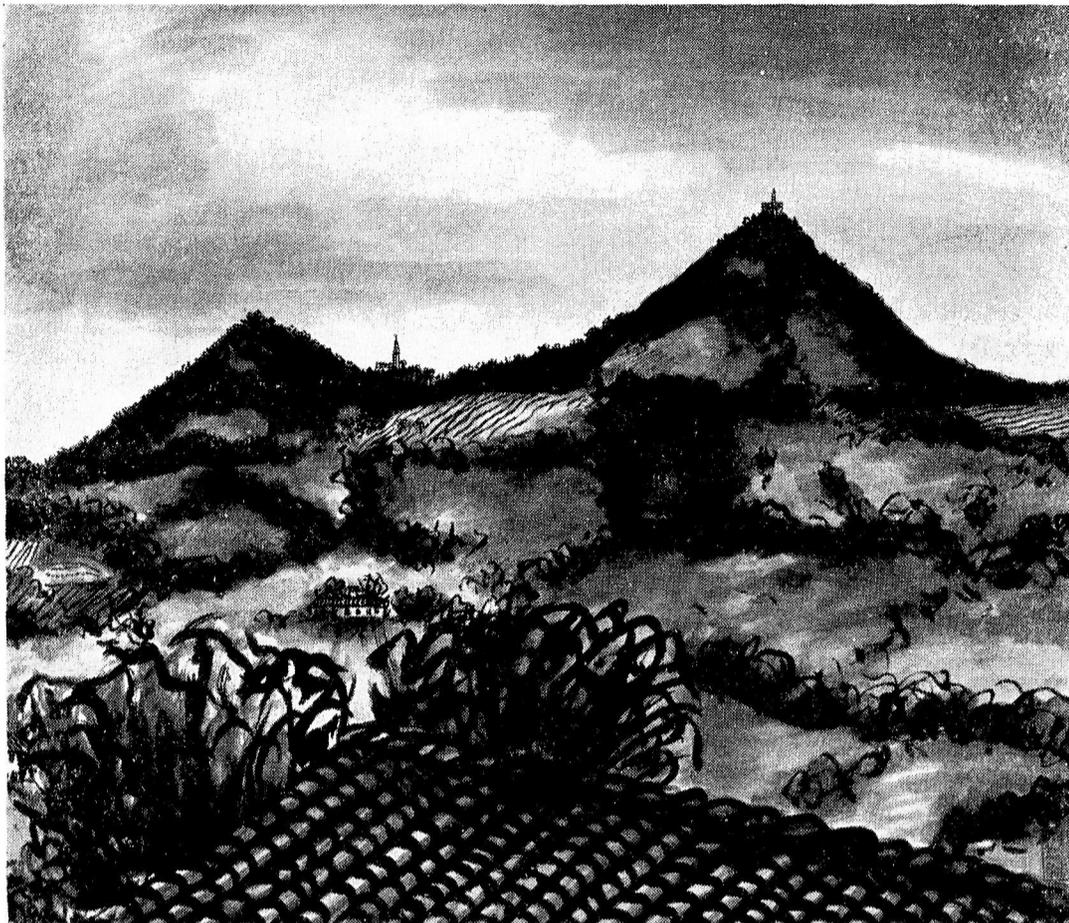
Il minimo che gli capita è di essere lacciato da reazionario, o da nemico del progresso, sempre da visionario, se non da peggio: lo stesso era quando si trattava di vincolare certi profili di strade, o di difendere certi orti o giardini interni, o di opporsi a certe altezze eccessive.

Ma quello che interessa, il succo delle considerazioni da fare è la ricerca del perché questo succeda, non tanto da parte di una ristretta cerchia di persone che paventano un potenziale danno per loro particolari interessi, ma anche da parte di più vaste categorie, anche qualificate, di cittadini che nulla hanno in sostanza da temere dai ventilati provvedimenti, anche se il vantaggio che ad essi, come a tutti, può derivarne, non è valutabile, immediatamente, in soldoni o in benefici tangibili, ma solo in un più armonico e cordiale ed umano modo di vivere.

Per cui è logico dubitare che tutti costoro o non si rendono conto di che cosa si tratta, distratti come sono da altri interessi più immediati e usuali, o, rendendosene pur conto, non apprezzano questi generali vantaggi, sia, a ragion veduta, considerandoli come cosa da poco, sia per diffidenza istintiva verso tutti, oramai, i promettitori di beni comuni.

Altrimenti non si spiega perché in una società democratica a suffragio universale interessi di tutti debbano così spesso soccombere di fronte ad interessi di pochi, talvolta senza alcuna difesa, neanche d'ufficio.

Finché questi interessi collettivi riguardano quei valori che, superando l'ambito della cosa in sè, possono anche apparire come astratti o soggettivi: il "carattere" di una strada; la "civiltà" di un paesaggio; il "senso" di un ambiente, si può anche pensare che sia per insufficienza di cultura, anche se, talvolta, si tratta di fatti di evidenza elementare e di persone, come dire?, titolate; ma quando da questi valori sia pure di ordine superiore conseguono fatti concreti che toccano direttamente anche l'uomo della strada, quando in sostanza chi finirà per fare le spese di queste forme patologiche che un certo svi-



T. Zancanaro: I monti Cero e Calaone

luppo urbano o suburbano o forese assume, sono proprio i cittadini qualunque, allora certi atteggiamenti non si comprendono.

Non si comprende, ora, perché tanti si opponessero, allora, e gridassero anatemi contro provvedimenti che altro fine non avevano che di rendere più agevole e piacevole il civile cittadino consorzio, al quale pure appartengono, prescrivendo più spazio, più luce, più aria per tutti, a parità di costi o con costi inferiori. Invece no: strade strette, case alte, cortili angusti, e la ressa di tutti, l'insofferenza, il disagio.

E il bisogno, ora, di evadere verso più spirabil aere..., verso i Colli...: ma anche lì, dove, solo che chi poteva avesse in tempo provveduto, anche un cittadino qualunque, con poca spesa, poteva avere il suo largo respiro e sentirsi semplice uomo tra la semplice natura, anche lì una situazione, come dire?, ...confusa, costringerà il cittadino qualunque a contentarsi, con la stessa spesa, non già del largo spazio, ma del piccolo "lotto" di terra.

Con il consenso, e il plauso, talvolta, del cittadino qualunque: proprio così!

E' questo il tema attorno al quale vale la pena di fare alcune considerazioni, tanto questo è come uno specchio di certe moderne forme di civiltà.

Forme di civiltà per le quali mentre il livello medio delle conoscenze, giova riconoscerlo, aumenta continuamente, diminuisce per contrario il potere organizzativo personale del singolo individuo, la

sua facoltà di scelta e di giudizio, un po' per la difficoltà di assimilare e discernere una così grande quantità di notizie che da ogni parte e in ogni modo quotidianamente lo investono, ma un po' anche per una sua oramai istintiva diffidenza verso tutto quello che a lui pare non usuale e quasi strano, specie se tutto questo si adorna, a torto o a ragione, del manto della poesia, della intelligenza, dell'arte, della storia, non diciamo poi del disinteresse o addirittura dell'altruismo.

In genere quindi non ci crede, non perché abbia argomenti da opporre, (anzi perché non ne ha), ma solo perché la sua diffidenza lo porta all'opposizione, una opposizione talvolta personale e cieca ad uomini che si vogliono spacciare, pensa, come più intelligenti o più onesti, ma non lo possono essere.

Ma vi è, spesso, un'altra ragione di fondo, ed è che l'uomo della strada da questi interventi teme qualcosa che bene non conosce, ma appunto lo preoccupa. Egli sa che questa civiltà, necessariamente meccanica, superficiale, facilona, è quella che gli ha procurato il benessere economico e quella maggiore personale autoconsiderazione che a quello sempre si accompagna. Civiltà è per lui l'automobile, la radio, la televisione, il conto in banca, il figlio, forse, all'Università, e sente parlare di altre cose: non solo di ambienti storici, o di valori del paesaggio, ma anche di regolamenti, di piani e di interventi dall'alto, e istintivamente, senza neanche considerarli, se li raffigura come nemici potenziali di quella forma di progresso al quale deve il suo attuale benessere.

Se la sua opposizione fosse solo per il timore di pastoie burocratiche o di remore cavillose, forse, è giusto riconoscerlo con i tempi che corrono, non avrebbe tutti i torti, ma spesso questo non è che un pretesto per opposizioni di fondo.

Oppure teme che, ascoltando quei suggerimenti, altri possa dire di lui che è nemico del progresso, che è uomo di idee grette e passatiste, che è un sentimentale, mentre lui vuole essere un uomo dinamico, e moderno: che fa il tifo per la squadra del cuore, gioca al totocalcio, sa tutte le canzoni, ma di altro, oltre ai propri affari, non si impiccia.

Oppure, ancora, riconosce che i richiami sono intelligenti e i fini onesti, ma li considera tuttavia come un bene minore, quando non come un errore, poiché è convinto che quello che lui chiama progresso sia come una specie di religione che va accettata, ed esaltata, così com'è, con il molto bene e il poco male. Così che il sentir dire, per fare degli esempi, che un fabbricato poteva anche essere più basso o diverso in quella strada, o uno stabilimento sorgere poco lontano da quel posto, o una strada essere meno diritta o larga, (che non cascava il mondo!), spontanea è in lui l'insofferenza che era propria del fanatico contro chi si azzardava, una volta, a "dir male di Garibaldi".

E non lo sa che si pesta sui piedi.

Questo è l'humus sul quale allignano e prosperano, insieme a tanti alberi frondosi e a tante oneste e regolari coltivazioni, anche tante erbe di sottobosco. Questo è l'humus grazie al quale i pochi uomini d'affari neanche hanno bisogno di esporsi e di dire: "ragazzi, fate

largo e lasciateci lavorare", tanti sono i difensori gratuiti che essi trovano un po' dappertutto. Qualcheduno può anche non essere gratuito, ma in genere sono in perfetta buona fede, vittime di quei complessi che abbiamo prima cercato di individuare: solo all'odore di un qualcosa che non si chiami automobile, progresso, industria, televisione, cinema, comfort, ecc., già sentono rimescolarsi il sangue nelle vene, o irrompere il sarcasmo alle labbra.

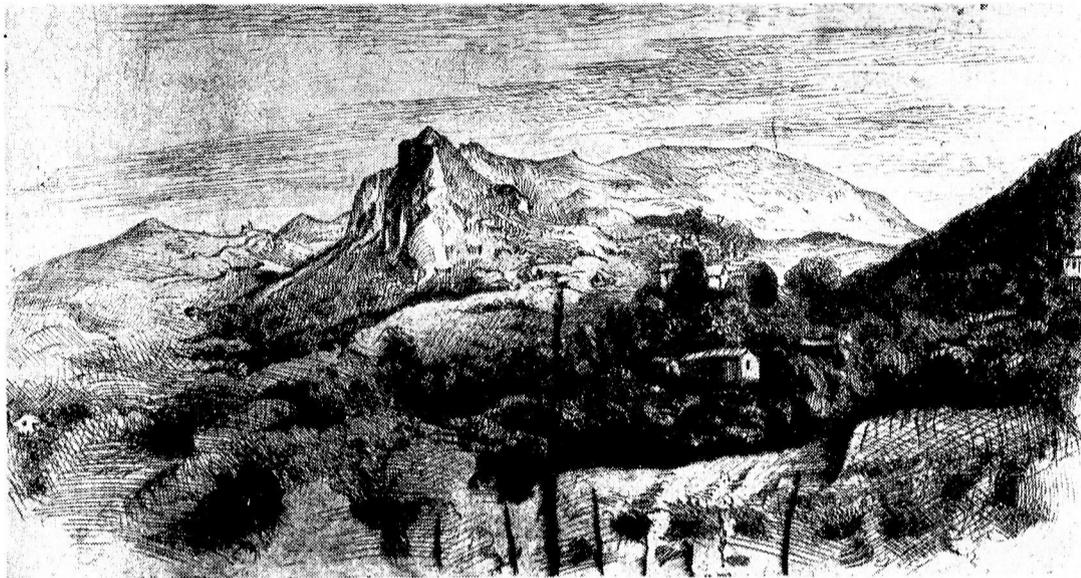
E qualcheduno perfino combatte, ma, non sapendo bene cosa, ecco che è costretto a dar corpo alle sue paure immaginarie, alle sue idee sommarie, sfondando in genere delle porte aperte: viva il progresso, grida, come se qualcuno pensasse di opporvisi, se non a qualche suo aspetto deteriore; viva la realtà, proclama, come se alcuno mai volesse ignorarla, ma solo semmai migliorarla: viva il popolo, giura, come se il fine di ogni prospettato intervento non fosse proprio quello di tutelare gli interessi dei piccoli e dei semplici, contro gli interessi dei grossi e dei furbi; viva le strade, viva le fabbriche, viva il commercio, ecc. ecc. come se..., ma lasciamo andare.

Il bello si è che non è neanche vero che i così detti "affaristi", persone in genere attive, intelligenti e capaci, abbiano sempre bisogno di questo clima confuso per tessere i loro affari: pareva, a Padova, tempo fa, che il limite dei 15 metri di altezza, imposto dal P.R.G., entro i confini della vecchia città, o altri vincoli in genere, fossero la fine di ogni interessamento speculativo: si è visto che questo poi non è stato: anzi...! Tale sarebbe stato per i Colli Euganei l'effetto di una qualunque regolazione molto largamente, e saggiamente, estensiva, se fosse giunta in tempo: le iniziative speculative avrebbero finito per adeguarvisi e trovare ancora il loro tornaconto, insieme a quello, molto più utile alla società, di tanti altri modesti cittadini.

Vero è che qualcosa s'è mosso, quel Consorzio dei Comuni dei Colli e quel Concorso di idee per la loro valorizzazione: e si potrebbe anche sperare che qualcosa di buono, per il paesaggio, ne venisse fuori, se non vedessimo come la "pratica" sia stata imbastita su di un piano esclusivo — od elusivo — di ordinaria amministrazione, e come il giudizio, per un concorso su piano nazionale, sia demandato ad egregi rappresentanti di amministrazioni locali. Quale voce difenderà il paesaggio se neppure il Soprintendente ai Monumenti, diretta parte in causa, avrà voce in capitolo? Quale libertà sarà poi possibile se i concorrenti "dovranno" tenere in particolare considerazione i piani regolatori (!) dei vari Comuni?

Si fa per dire, ma la superficie dei Colli Euganei è di circa 20.000 ettari: anche supponendo che meno della metà, per ragioni di accesso, di esposizione, di morfologia del suolo, sia utilizzabile a fini residenziali, potrebbero essere pur sempre, in ragione di 7-8 abitanti per ettaro, fino a sessanta-settantamila i potenziali futuri abitatori dei Colli, contro i trentamila, o poco meno, attuali. Altro che ville per pochi ricchi!

Ma tant'è: ognuno che non sia cieco o sordo sa come sia impossibile far ragionare la "massa" con argomenti anche semplici e piani, tanto sono istintivi e spontanei in ciascuno la diffidenza o il dubbio o l'opposizione preconcepita.



V. Tramontin: Rocca Pendice

Tuttavia in un'epoca nella quale molti nodi... progressisti vengono al pettine, e una parte della gente comincia ad accorgersi che non è tutt'oro quello che riluce o batte la grancassa, e istintivamente, se anche inconsciamente, avverte che altri valori pur esistono, più sinceri, e fruttuosi di maggiori e più durevoli interessi, tuttavia qualcosa andava detto, se non fatto, anche a difesa di quel patrimonio di felicità, ancora quasi intatto, che sono, per Padova, i Colli Euganei.

Se è possibile portare un esempio, indiretto e a posteriori, lo possiamo ricavare dall'effetto controproducente di quel clima edilizio ed urbanistico che è proprio di tanta parte della nostra desolata periferia, tanto essa è spesso squallida e anonima e priva di ogni umano calore, per cui aumenta il numero delle persone che cercano di tornare ad abitare nella vecchia città, dove pur le strade sono strette, e le case, anche se rifatte, sono anguste e mal disposte. Poiché non è solo per essere più comodi agli uffici o ai negozi o alle scuole, ma anche perché avvertono che l'atmosfera di questa vecchia nobile città è ancora più civile, più raccolta, più affabile: ogni strada ha un suo carattere, ogni piazza o piazzetta un suo linguaggio, sempre fatti di equilibrio e di umana proporzione.

Forse neanche proprio lo pensano, ma lo sentono, e ci si trovano bene.

Così sarà, un po' più lontano nello spazio, per i Colli, dove i nostri interventi edilizi finiranno per essere inutilmente distruggitori di un bene prezioso, ma che i più non avvertono finché non l'avranno perduto. Incapaci come siamo, noi architetti e ingegneri e uomini di affari, di mettere insieme un discorso urbanistico che vada più in là di una casa, perfino dove basterebbe rispettare, ma rispettare sul serio, quello, bellissimo, che la Natura ha composto.

GIULIO BRUNETTA

LA SETTIMANA DELL' UNIVERSITA'

Quando a tardissima sera, si placa e spegne l'assordante, luminoso carosello cittadino, puntualmente s'accende, nell'oscurità di una via silenziosa e romantica che fiancheggia il fiume, un'alta «serra», sovrastante un severo edificio: l'Istituto d'Igiene della nostra Università. Impossibile, per noi, sfuggire al richiamo di una luce stranissima, ferma nella notte e rotta, a volte, da improvvise vibrazioni, cariche di eloquenza, poiché, sappiamo, che attorno ad esse vi è chi vigila sul destino di una Umanità minacciata e sofferente.

Ma cosa esattamente si cerca?... da chi?... ed in qual modo?...

Volendo penetrare il segreto di questa grande fiaccola notturna, violacea e spettrale, misteriosa eppur familiare, è scaturito il pensiero di uno scienziato di grandissima fama: il prof. Renzo Vendramini, Direttore dell'Istituto.

Un pensiero che tende, anzitutto, a cogliere il disinteresse del nostro mondo sulle attività degli Istituti scientifici, in parte, ancor troppo chiusi ed inaccessibili al pubblico ed in cui, ovviamente, si riflette, intera, la scarsa comprensione del Paese per i loro bisogni.

Dalla necessità di richiamare l'attenzione cosciente della cittadinanza su certi problemi e dalla convinzione, anche, che l'epoca del ricercatore chiuso in una torre d'avorio sia ormai tramontata, nasce «l'idea» di una «settimana dell'Università», che vogliamo esporvi con le parole stesse dell'illustre Professore:

«... Penso che sarebbe di grande utilità, in questa maggior intesa, l'istituzione di una «settimana dell'Università», durante la quale i nostri laboratori dovrebbero essere aperti al pubblico che vi sarebbe ammesso a visitarli, a prender visione delle loro principali attrezzature, ad assistere a semplici esperi-

menti opportunamente preparati, ad ascoltare conferenze esplicative sulle principali attività, sui nostri problemi, sui progressi ottenuti in seguito alle nostre ricerche e penso che questa mia idea potrebbe essere una delle più valide armi per un inserimento dei nostri Istituti nella vita quotidiana e per convincere l'opinione pubblica dell'alta funzione che i nostri laboratori svolgono per il progresso ed il prestigio della Nazione».

Una «proposta», questa, che dovrebbe, a nostro avviso, essere ben compresa e doverosamente attuata dai «responsabili» della nostra Università, quando si voglia meditare su quanto, ancora, afferma l'esimio studioso:

«... A me — egli dice — capita spesso di sentirmi chiedere — e da moltissime persone di notevole cultura e vicine al nostro ambiente — se io ed i miei collaboratori siamo dei chimici e non pochi si meravigliano quando dico loro che apparteniamo alla Facoltà medica. Moltissimi, poi, fanno una gran confusione fra il nostro Istituto d'Igiene e gli Uffici d'Igiene Provinciali e Comunali ed il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi. Non parliamo, poi, delle strane risposte che potremmo ottenere se chiedessimo all'uomo della strada che cosa crede si faccia in questo Istituto...».

A questo punto, egli si sente costretto a dare una definizione dell'Igiene e ad illustrare le attività dell'Istituto e Centri annessi, che, data la vastità della materia, vi riassumeremo il più brevemente possibile:

«L'igiene, dunque, può considerarsi insieme una scienza ed un'arte che ha lo scopo di assicurare lo svolgersi della vita dell'indi-

viduo e quindi della collettività nel suo optimum fisiologico. Come scienza indaga sulle cause che possono turbare questo equilibrio, come arte combatte e neutralizza, per quanto è possibile, queste cause di noxa prevenendo i conseguenti danni.

... Le attività dell'Istituto e dei Centri annessi — Centro di microscopia elettronica, Centro per le malattie virali e Laboratorio Interprovinciale per il controllo della radioattività degli alimenti — sono di tre ordini: didattiche, di ricerca pura, di ricerca applicata.

Attività dell'Istituto vero e proprio:

L'Istituto, a mezzo del suo personale, insegna l'Igiene agli studenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia, a quelli della Facoltà di Farmacia, di Scienze biologiche, di Ingegneria, di Magistero ed ospita inoltre tre Scuole di Specializzazione: una in Igiene generale, una in Igiene scolastica ed una in Igiene e tecnica ospedaliera, alle quali accedono i laureati per affinare la loro conoscenza in specifici campi dell'Igiene. E' stata altresì istituita — unica in Italia — una scuola a fini speciali per la preparazione di tecnici di laboratorio in Igiene e Microbiologia, i cui corsi biennali hanno riscosso un vivo favore.

Circa l'attività di "ricerca pura", tra gli argomenti che attualmente occupano l'Istituto, alcuni appartengono all'epidemiologia ed alla profilassi con particolare riguardo alle malattie da virus. Tali sono le indagini sulla poliomielite, sull'influenza, sull'epatite epidemica, sulla brucellosi. Fra i temi di biologia pura, vanno ricordate le ricerche sui rapporti tra ipotermia controllata ed evoluzione virale, sul tasso properdinico in condizioni fisiologiche e patologiche (malattie infettive, tumori) su l'influenza di alcuni miceti su tumori sperimentali, sulla formologia elettromicroscopica di alcuni virus ancora poco noti.

Nel campo dell'Igiene ambientale, di grande interesse sono le indagini sugli inquinanti atmosferici da polveri e da gas e quelle condotte sulle condizioni di salubrità dei principali fiumi del Veneto e della La-

guna di Venezia e sulle condizioni microclimatiche a bordo delle navi da guerra.

Con riguardo alle attività di "ricerca applicata", un gruppo di ricercatori si occupa della diagnostica batteriologica e allegologica per conto di privati ed enti, dando le indicazioni terapeutiche ed allestendo, se del caso, anche i vaccini specifici. Altri si occupano della salubrità delle acque determinando la loro potabilità e fornendo indicazioni per la loro correzione. Un altro settore non meno importante è riservato ai controlli bromatologici, cioè a ricerche atte a stabilire la innocuità e la genuinità del latte alimentare, delle bevande, delle farine, dei cibi conservati, ecc...

Infine l'Istituto compie opera di consulenza su problemi vari che interessano sia privati che enti pubblici, come l'assistenza alla progettazione di ospedali, acquedotti, piscine, scuole, ecc...

Attività dei "Centri" annessi:

Al "centro" per le malattie da virus, convergono tutte le ricerche di diagnostica virologica che non sarebbe vantaggioso per la loro complessità venissero eseguite da Laboratori provinciali d'Igiene e Profilassi, i quali, però, collaborano con il «Centro» i cui mezzi e le moderne attrezzature hanno permesso frequenti e rapidi interventi per chiarire ed individuare le cause morbose di non poche epidemie e di numerosissimi casi singoli. Il laboratorio mobile autotrasportato è sempre pronto ad accorrere gratuitamente quando venga richiesto un intervento dalle Autorità Sanitarie Comunali e Provinciali delle Regioni servite, come pure gratuite sono le prestazioni eseguite a favore della collettività.

Il "Laboratorio interprovinciale per il controllo della radioattività degli alimenti", di recente istituzione, ha invece lo scopo di raccogliere sistematicamente nelle province venete, campioni di acqua, di aria, ma soprattutto di alimenti (latte, verdure, carni, pesce, ecc.) e sottoporli alla rivelazione del loro contenuto in isotopi radioattivi e ciò per la sempre più grave minaccia rappresentata

dal susseguirsi delle esplosioni nucleari. Questo laboratorio rappresenta un campanello d'allarme che metterebbe in guardia e scongiurerebbe l'utilizzazione di certi alimenti quando i livelli di radioattività dovessero toccare valori preoccupanti.

Il "Centro di Microscopia elettronica" è il terzo laboratorio annesso nel quale si compiono ricerche di microscopia elettronica ed al quale possono accedere ricercatori della nostra che di altre Università italiane ed estere, i quali trovano a loro disposizione delle notevolissime attrezzature per compiere indagini sulle più fini ultrastrutture sia in campi biologici che mineralogici.

Era da immaginare, da parte nostra, che queste molteplici attività comportassero l'impiego di numeroso personale e di notevoli mezzi finanziari, ma, in realtà, questo si è rivelato un argomento dolentissimo, quando si pensi che l'Istituto ha in "organico" soltanto il Direttore, un Aiuto ed un Assistente.

Quanto ai mezzi finanziari essi sono così scarsi che consentirebbero all'Istituto di tenere aperti i battenti per qualche mese all'anno, e se il problema viene risolto lo si deve ad iniziative personali ed alle attività applicate dell'Istituto che consentono un in-

troito attivo che permette di far acquisti di apparecchi, di stipendiare (si badi bene, con stipendi modesti) un adeguato numero di personale subalterno, tecnico e di concetto e di far fronte alle ingenti spese di ricerca

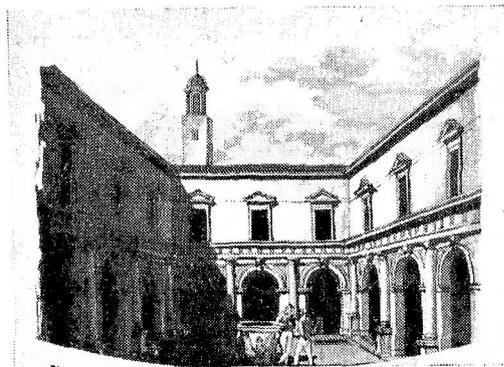
In ciò — dice il Professore — sono aiutato e confortato dalla fiducia che Enti e privati mi dimostrano e dai contributi che da loro posso ottenere e che ci permettono di mantenere il nostro Istituto ad un livello di prestigio e serietà».

— E della strana luce della «serra», gli chiediamo, cosa ne dice Professore?

— Beh, di quella parleremo un'altra volta.

Sì, un'altra volta e durante — speriamo di cuore — la «settimana dell'Università» che, attuata, sarà una testimonianza ed una rivelazione della vitalità e validità dei nostri Istituti scientifici e di uomini che riescono a reggerne le fila svolgendo un programma in cui vi è la narrazione viva delle loro conquiste, dei loro problemi, dei loro sacrifici e, soprattutto, del senso profondo della loro Umanità.

OSCAR SARTORI



Arrigo Boito e l'enigmistica

Ogni volta che qui, nella mia Padova, passo da via Cavour, levo quasi istintivamente lo sguardo alla lapide murata, all'altezza del primo piano, sul prospetto della casa segnata col civico numero sette. E leggo:

IN QUESTA CONTRADA
GIÀ DEI MORSARI
ARRIGO BOITO
NACQUE IL 24 FEBBR. 1842

Allora, nel mio sguardo, credo baleni un lampo d'orgoglio: l'orgoglio di un padovano per una gloria padovana.

Questo spiega perché io difenda appassionatamente Boito da chi gli faccia un qualsiasi torto, specie se... l'offensore è un personaggio di rilievo, come Riccardo Morbelli.

Dunque il Morbelli — autore salito meritamente in gran fama mercé le sue innumerabili riviste radiofoniche e teatrali — scrive di Boito sul Radiocorriere-TV (n. 45 del 4/10 nov. 1962): del Boito librettista delle opere di Ponchielli, di Verdi e di se medesimo. E loda in lui l'uomo di lettere e di teatro; ma, ahimè, critica... l'enigmista! Più esatto sarebbe dire che lo ridicolizza; colpa peraltro non grave, visto che il Morbelli beneficia di una attenuante: quella di rifarsi a Raffaello De Rensis ("Arrigo Boito: aneddoti e bizzarrie poetiche musicali" - F.lli Palombi editori - Roma 1942). Il torto di Morbelli consiste nel presentare la passione enigmistica del Nostro in chiave ironica, con un'aria di compatimento, che la grandezza di Boito non può sopportare.

Diverso il caso del De Rensis, noto critico e musicologo, che annota l'hobby boitiano senza irriverenze. Sentite invece il Morbelli: "Quanto alle parole, (il Boito) le viviseziona spezzandole, ricomponendole, anagrammandole: una ossessione che non lo abbandonerà mai". Ed è forse l'uzzolo di far dello spirito a suggerire al non benevolo biografo il racconto di una storiella: la storiella del libretto della Gioconda, "un centone che l'autore non ebbe il coraggio di firmare, preferendo nascondersi dietro lo pseudonimo di Tobia Gorrio".

Al Morbelli forse sfuggì l'identità anagrammatica TOBIA GORRIO = ARRIGO BOITO, e che fu soltanto quell'innocente «mania» per l'anagramma a indurre l'illustre librettista a dilettersi col suo proprio nome e cognome, usandone appunto l'anagramma quale pseudonimo. Ma così, senza falsi pudori: allora, per la Gioconda,

più tardi per l'Otello verdiano. Quella stessa « mania », del resto, per cui piacque ad altri talenti di anagrammare... se stessi, fra i quali: Renato Fucini (= Neri Tanfucio), Trilussa (= Salustri), Salvatore Farina (= Aristofane Larva).

Un giorno, tutto gongolante, l'Autore del Mefistofele mostrava a Verdi un suo palindromo musicale. — Questi palindromi — avvertì — costano molta fatica. — E Verdi, di rimando: — Per questo non si devono fare! — Osserva il Morbelli: "Allo stesso modo di Verdi, anche noi oggi non riusciamo a capaci-
" tarci come una mente così fervida e preparata amasse perdersi
" nei labirinti di queste inutili acrobazie musicali e letterarie". Ecco: qui bisogna distinguere. Se quel noi non è maiestatico, pregheremmo l'egregio scrittore di credere che non tutti condividono la sua opinione. Se invece si tratta di un noi maiestatico, coraggiosa la confidenza che il biografo si prende salendo, senz'ombra di esitazione, sull'altissimo scanno di Verdi, giudice d'eccezione. Per quanto mi riguarda, dirò che non vedo nella sentenza di Verdi l'animus del censore, il biasimo, insomma, come nel giudizio del Morbelli. Il quale presume di giudicare "allo stesso modo", mentre Verdi, col suo fare di burbero benefico, sembra voler dire all'amico: — Va', non spremerti troppo le meningi per codesti giochetti: non ne valé la pena! — Quanto garbo nel *De Rensis* quando racconta che gli anagrammi ed altri giochi musicali e di parole "furono pratica gradita e insistente del poeta-musicista!". Una pratica che non fu affatto cosa risibile, sibbene un aspetto, fra tanti, esso pure positivo, della complessa personalità dell'Artista.

Considerare i seguaci d'Edipo alla stregua di buffi picchiatelli è vezzo purtroppo diffuso e Morbelli può senz'altro contare sulla solidarietà di una discreta maggioranza dei suoi lettori. Perfino il poeta Diego Valeri (che tuttavia ebbe per me — umile anagrammatore del suo venerato nome e cognome — espressioni di lusinghiera benevolenza!) ha, per gli enigmisti, frecce spietate al suo arco di elzevirista quando, in un interessante "Scartabello" (Gazzettino del 1° dic. 1961) dichiara: "I veri poeti non possono, non sapranno mai giocare con le parole"...: "in questi piccoli giuochi, ingegnosi quanto si voglia, eccellono infallibilmente gli spiriti superficiali, ossia gli anti-poeti...".

Anti-poeti? E pensare che gli edipi moderni pretendono di far poesia!

Il mio amico Cesare D'Angelantonio — eminente giurista e brillante presidente di elevati dibattiti radiofonici e televisivi — non si perita di trascurare le pandette quel tanto che basta per dirigere una dotta rivista mensile, intitolata Il labirinto. Ebbene: Il labirinto si fregia di un sottotitolo, che sembrerebbe ambizioso:

«Rassegna mensile d'arte e di letteratura enigmistica». Ed è in verità una raccolta di cose squisite, per ispirazione, tecnica e forma.

Verso la fine del secolo scorso viveva il nob. Giacomo Filippo Borelli, eccellente enigmografo, che firmava con lo pseudonimo di Sordello. I suoi enigmi erano canti, veramente degni di un trovatore; tanto che ci fu chi... osò far leggere a Giosue Carducci i "Sospiri delle stagioni", una delle canzoni enigmatiche più ispirate appunto del Sordello. Il presentatore, un amico comune, si illudeva di convincere il "grande artiere" a scrivere giuochi. Carducci lesse con attenzione; poi sentenziò: — Gli sciaradisti non han bisogno di me; hanno il loro poeta! —

Bel modo di cavarsela! dirà qualche maligno; ma il fiero maremmano non era uomo da tenere il miele in bocca e l'ago nella coda.

Io ritengo che gli spregiatori dell'enigmistica siano tali perché, nel giudicare, stanno alla superficie: non vogliono, cioè, darsi la pena di scendere in profondità. Eppure — dico io —, quelli fra loro che amano la poesia, lo dovranno pur fare con l'ermetismo dei poeti moderni. Chissà perché l'ermetismo piace e l'enigmistica no? In fondo, a ben vedere, questa altro non è se non poesia ermetica. Naturalmente, parlo di certa enigmistica: la classica, alla quale non appartengono certo né la sciaraducola delle gazette, né il cruciverba degli ebdomadari specializzati. E' indubbio che fra poesia ermetica ed enigmistica classica una parentela c'è; ma c'è anche una differenza: che la prima è sovente impenetrabile; mentre la seconda concede sempre al lettore non sprovveduto il gusto di... scoprire una soluzione. Comunque c'è da scommettere che qualche canto enigmatico, da chi ignorasse trattarsi di enigma, potrebbe esser preso candidamente per un saggio della migliore poesia ermetica!

Evidentemente al Valeri, quando scrisse il suo "Scartabello", parve irrilevante l'amore che per gli enigmi nutrono un Molière (che diceva di amarli terriblement), un Fénelon, un Voltaire, un Victor Hugo. Quanto al Morbelli, forse non sa che perfino il Padre della lingua italiana non disdegnò esprimersi per enigmi, come nel famoso verso (Purg. - Canto XXXIII):

«nel quale un cinquecento dieci e cinque»
dove quei tre numeri, trascritti nei loro corrispondenti romani, danno la parola DVX costituendo un'autentica crittografia.

A non dire, poi, di molti altri poeti: dall'Alfieri al Prati, dai Monti al più vicino Pascarella, citato anche dal De Rensis quale "discepolo in questa arte di rompicafo".

Dunque "questo amore alla minuzia e al microscopico", come lo chiama il Morbelli, non è di natura... patologica; né, pen-

sando a coloro che un tale amore coltivano, deve richiamare l'idea di microcefalia.

Boito fu veramente un grande talento e il posticino che riservò nel suo intelletto a "i rovesci, i bifronti, gli anacleti, gli acrostici" non è un angolino da trascurare o da nascondere, come l'angolo delle spazzature. Dell'enigmistica egli si valse per dare svago alla sua mente di studioso e sfogo al suo spirito d'umorista, con giochetti che talvolta avevano il sapore di lepidi epigrammi. Come quella sera che, lasciando da parte gli anagrammi prediletti, ricorse argutamente alla sciarada, per trarsi d'impaccio di fronte alla preghiera di un direttore d'orchestra, che gli chiedeva una foto con dedica. Questi aveva diretto il Mefistofele; ma l'Autore, presente alla rappresentazione, aveva rilevato una certa lentezza nello stacco dei tempi. Allora Boito brandì la penna e, accennando un sorriso... mefistofelico, vergò la dedica: "Al va... lentissimo Maestro Tal dei Tali"!

EVANDRO FERRATO



M. Cignetti

Autunno
padovano



Ricordo di GIOVANNI BERTACCHI

Sono ora ven'anni dalla morte di Giovanni Bertacchi. Ven'anni: un attimo, un secolo. Quanti sono che lo videro il solitario poeta errare trasognato per le nostre vecchie strade, portando con sè e dentro di sè il dolce mistero della sua poesia? Eppure tra quelli che lo videro son forse pochi quelli che lo hanno dimenticato. Ma che cosa direbbe poi egli se potesse ritornare? Non la riconoscerebbe certo più citta che gli era cara, perché era il contrario di quello che oggi è, ed era silenziosa e sognante come il suo cuore. Non la riconoscerebbe più e forse non ci si ritroverebbe più. Un abisso ormai fra le due Padove, quella dei ven'anni che egli qui vi trascorse, e quella che oggi è, a vent'anni da che egli non è più. Un abisso che però sembra colmarsi al rileggere questi versi nobilissimi che egli scrisse allora. E noi li ripubblichiamo non senza un velo di malinconia per commemorare la vecchia Padova e per commemorare nella vecchia Padova il suo poeta d'allora.

LUCI VELATE D'AZZURRO

S'è rotta una stella. Si versa
per l'alto un azzurro spettrale;
la terra vi naviga immersa
col tutto: col bene, col male.
Tornata è la terra alla fluida
sostanza di cui si creò;
o il ciel, ch'era tanto lontano, su noi s'abbassò?

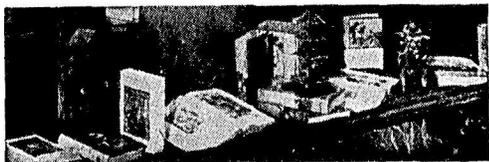
Io vo per silenzi d'arcate
soffuse di un cerulo incenso:
discendono luci velate
pei chiostri d'un eremo immenso.
E' l'atrio d'un tempio sidereo
che a me d'improvviso s'apri,
destando al mio cuore perduto le chiese di un di.

Noi, figli dell'aspro pianeta
profferto all'immenso dei cieli;
che forse obliammo la meta
prefissa tra gli astri fedeli,
e fermi, in disparte dall'orbita
de' mondi, credemmo virtù
serrarci ai gelosi destini del nostro quaggiù,

fra i mondi tornammo. Che importa
tentar su quest'uno il dominio?
La fulva barbarie risorta
dal cuor della selva d'Arminio
non vede le stelle! Travaglia
se stessa come onda che va
e sempre riuorta ad un lido che contro le sta.

Qui basta la patria! Una fede
concreta di tombe e di altari,
che culli il fuggevole erede
per entro i diafani mari.
Ben vola chi reca allo spazio
il fior di sua gente con sè;
chi versa gli effluvii dell'alto su i popoli e i re.

(Padova, Portici di San Francesco - Inverno 1916)



VETRINETTA

I Miti di Chagall

di Elisa Debenedetti

Quando Chagall diceva che a giudici dei suoi quadri preferiva i profani ai competenti, pensava probabilmente alla naturale inclinazione del popolo per l'irrazionale, il fiabesco, il miracoloso. Ed era anche un pretesto per liberarsi dal fastidio di dover spiegare perché potesse dipingere un cavallo verde o un vitello in una vacca.

In realtà, il successo gli doveva venire a Parigi da un'élite raffinata e spregiudicata. La quale esauriva tuttavia la propria ammirazione nel trovare nelle tele del pittore di Vitebsk «una deliziosa puerilità», «una grande poesia», «un fantasioso colore». Così, ad esempio, ne parlava Paolo Tozzi presentando nel marzo del 1928 la *Scuola di Parigi* alla Biennale di Venezia. Né gli accenti piuttosto generici alla vita di Chagall bastavano a far piena luce su un'opera il cui contenuto acquistava un peso tutt'affatto particolare, ben diverso da quello che, di solito, impegnava i pittori più celebrati di quel momento.

Ed ecco nel 1931 l'autobiografia di Chagall: *Ma vie*: che avrebbe potuto essere la chiave più agevole per penetrare nel mistero di quei quadri. Ma quando Chagall stesso dichiara che le sue pagine hanno lo stesso senso di una superficie dipinta, si capisce che esse servivano non tanto a darci l'antefatto della sua pittura, quanto a presentarcelo trasfigurato in altrettante parafrasi delle sue tele. Di qui, a parte, beninteso, quanto di importante si legge nell'autobiografia, la delusione, a questo riguardo, di *Ma vie*: un libro

pieno di umori fantasiosi, di sottintesi e di silenzi che vanno reintegrati «dall'interno e in prosa»: che è intanto la giustificazione più valida dello studio di Elisa Debenedetti (*I miti di Chagall*, Longanesi e C., Milano, 1962).

A comprendere tali miti, l'Autrice indulgia in una penetrante analisi dell'ebraismo del pittore: un ebraismo dichiarato o implicito nelle pagine dell'autobiografia ed evocato con gran copia di richiami alla famiglia, alla vita del ghetto russo, alle occupazioni ordinarie, alle festività ecc.; e poi tipi e di ritratti, e stramberie «quasi di una allegrezza senza letizia, qualcosa che rasenta la fissazione e la stravaganza di mente, come succede alla gente segregata in comunità chiuse». Un mondo che, sotto la spinta di un'euforia dovuta al successo ormai raggiunto, Chagall rievoca nelle sue pagine con un distacco che lo induce a trasfigurare i propri ricordi e a presentarceli in scene di sapore folcloristico: inteso il folclore — precisa la Autrice — come ripetizione emblematica di eventi che hanno profondamente inciso nello spirito della collettività.

Anche più complessa l'altra componente della poetica di Chagall: la Russia. Alla Russia Chagall è legato da legami fortissimi, dominati, tuttavia, da un malinteso che dal tempo della Russia imperiale si protrae anche in quello della Russia nuova. Chagall accetta, a suo modo, la rivoluzione d'Ottobre. Ma è sintomatico a questo riguardo l'episodio che egli racconta nella sua autobiografia. Cadendo il primo anniversario della rivoluzione, egli aveva preparato i bozzetti per gli striscioni destinati a decorare le strade di Vitebsk, e ne aveva affidato l'esecuzione agli imbianchini della città. «E il 25 ottobre in

tutta la città si dondolavano le mie bestie gonfie di rivoluzione. Gli operai marciavano cantando l'*Internazionale*. Vedendoli sorridere ero certo che essi mi capivano. I capi, i comunisti, sembravano meno soddisfatti». In conclusione, Chagall aveva l'impressione di parlare una lingua incomprensibile al suo paese. «Né la Russia imperiale, — scrive — né la Russia dei soviet hanno bisogno di me». Meglio espatriare.

Ed espatriò, recando con sé la speranza messianica di una giustizia futura: «Forse l'Europa mi amerà e insieme a lei la mia Russia». Giustizia per sé e giustizia anche per la sua gente. «Anche quando non ha dipinto materialmente i suoi, — osserva Elisa Debenedetti — Chagall ha seguito a dipingere il messaggio creativo, visionario della loro anima, di cui si è fatto il portavoce». «E se qualcuno laggiù o lassù, lontano da lui li faceva patire, i suoi quadri rimediavano all'offesa e all'onta, ai danni e ai massacri». Quei quadri egli li sente come luoghi in cui vige per la sua gente un inviolabile diritto d'asilo.

C'è in questo atteggiamento del pittore un sottofondo di religiosità, che la Debenedetti esamina attentamente richiamandosi all'ambiente ancora permeato di hassidismo dove nasce Chagall: un ambiente in cui non era ancora spento quell'entusiasmo religioso di carattere popolare sorto in dispre-

gio ai dotti studiosi della Torà ed espresso in manifestazioni esteriori di una spettacolarità stravagante. «Chagall — scrive la Debenedetti — indovina e insieme sospetta le dimensioni di un mondo dove cielo e terra si riversano incessantemente vicendevoli influenti, in base a una mistica già divenuta agiografia, superstizione, ricordo di portenti del passato, cronaca di magie, di apoteosi celesti, di segni emanati da presenze invisibili di un tipo vagamente spiritico».

Alla luce di queste premesse, articolate con finezza di sfumature ed estese a toccare, dalla letteratura alla musica, altri aspetti dell'arte ebraica contemporanea valevoli a dare più pregnante il senso del clima spirituale di Chagall, l'Autrice legge alcune delle opere più significative del pittore: *La poltrona della sposa*, *La casa natia*, *Il rabbino verde*, *Il tempo non ha rive*, *Il morto*, *Nella notte*, *Il violinista*, ecc.: quadri che nella parola garbatissima dell'Autrice acquistano un peso umano, una coerenza espressiva, una pienezza di rilievo che giunge ai minimi particolari, davanti ai quali la critica corrente tace, di solito, imbarazzata.

Per concludere: un saggio nonché utile, indispensabile a chi intenda affrontare la conoscenza puntuale dell'opera del maestro di Vitebsk.

LUIGI GAUDENZIO

Gli atti del I Congresso Nazionale di studi Danteschi

Gli atti del I Congresso Nazionale di Studi Danteschi, pubblicati recentemente in un dignitosissimo volume, contengono alcune pregevoli relazioni che, per l'autorità degli studiosi che le hanno svolte e per il rigorismo delle argomentazioni e la validità della ricerca, corredata sempre da una profonda informazione dottrinale, possono a buon diritto essere considerate come un apporto fondamentale al già copioso materiale di studio che, sulla traccia dei più diversi orientamenti cri-

tici, ma sempre con impegno di ricerca del tutto moderno e costruttivo, è venuto ad arricchire, specie negli ultimi anni, il già notevole patrimonio della critica dantesca del Novecento.

Limitando la nostra rassegna agli «Atti» della sezione letteraria, va citata preliminarmente la prolusione del prof. Giuseppe Toffanin: «Ciò che Dante rappresentò nel Risorgimento italiano», esauriente analisi del valore e del significato del culto di Dante nello

spirito degli scrittori politici del nostro Ottocento. Il significato e l'insegnamento dell'opera dantesca, afferma tra l'altro il Toffanin, nell'interpretazione che assunsero negli scritti del Balbo e del Gioberti diventano la più essenziale componente del loro senso della storia, senso storico condizionato essenzialmente dalla spiritualità romantica. Prescindendo dagli orientamenti ideologici dei due scrittori, alla luce di questa spiritualità, fu possibile ravvisare in Dante il precursore di quel « sorgere del laicato » che caratterizza in sintesi l'età moderna. Ed anche se non è facile scervere nella concezione antologica del « Primato » la traccia degli influssi vichiani da quella degli influssi di Hegel resta comunque assodato che l'opera del Gioberti e quella del Balbo pongono l'Alighieri, pur con interpretazione diversa quale simbolo, in una autentica riscoperta di valore storicistico e romantico insieme, dell'unità spirituale della patria. E Mazzini, nella pienezza del suo credo repubblicano e romantico si riconciliava con il Gioberti nel culto di Dante e se, nell'empito sentimentale di un certo provincialismo, non certo gretto e conservatore, Dante fu sempre considerato il propugnatore od il profeta dell'unità italiana, oggi, conclude il Toffanin, di fronte a nuovi e contrastanti moti di evoluzione o di inquietudine spirituale resta innegabilmente viva e certa l'indiscutibile realtà spirituale che Dante fu il padre della nostra lingua, l'unificatore per eccellenza della nostra civiltà sotto il segno più nobile e più determinante.

Le relazioni della sezione letteraria cominciano con una notevole relazione di Salvatore Battaglia: « Linguaggio ideale e linguaggio figurato nella Divina Commedia ». Lo studio, non facilmente riassumibile, tende a mettere in luce come, nei limiti e nelle forme specifiche di espressione del linguaggio medioevale, non possa considerarsi affatto scindibile il senso del linguaggio letterale da quello figurato. L'allegoria medioevale fu infatti nella civiltà di allora « un metodo intellettuale e una situazione dello spirito; non rimase, vale a dire, una mera escogitazione di eruditi, ma discese nelle vene dell'intelligenza e ne

colorò e condizionò ogni esperienza anche quella di tipo psicologico e sentimentale ». Il denso e serrato studio ci pare, in sostanza, particolarmente significativo in quanto tende a superare, con argomentazione veramente sicura e respiro di ampia sintesi, puntualissima nei riferimenti e nelle citazioni la troppo solidificata distinzione tra struttura e poesia che, dal Croce in poi, pesa con una sua evidente preclusione, sia pure autorevole, su un certo indirizzo della vita critica dantesca.

Segue una relazione del prof. Francesco Mazzoni della « Società dantesca italiana e la formazione delle società dantesche straniere » importante, soprattutto per la sua documentazione esaurientissima, ma sulla quale non ci è consentito, dato il carattere di breve ragguaglio critico di questa recensione di soffermarci quanto desidereremmo.

Interessante invece per più motivi la relazione di Bruno Nardi: « Dante letto da Foscolo », che segue immediatamente.

Lo studioso mette in rilievo il carattere di divisione che la Divina Commedia, secondo il parere del Foscolo, compiutamente espresse in antitesi ad altre interpretazioni che dalla massima opera dell'Alighieri furono date e rivendica, pertanto, con stringate ed informatissime pezze d'appoggio il significato di profezia dell'opera dantesca, prescindendo pure dal noto agnosticismo foscoliano. Da questo, e con altrettanto giustificata e coerente deduzione, egli giunge a collocare Dante tra i propugnatori più alti, in una visione di giustizia e di pace, del Risorgimento d'Italia.

Antonino Pagliaro a sua volta, in « Aspetti dell'esegesi dantesca nel primo Ottocento » si diffonde ad illustrare i vari filoni o indirizzi della critica dantesca in tale periodo: quello dell'analisi della forma linguistica, quello particolarmente rivolto all'interpretazione allegorica e quello dell'esegesi retorica. Lo studio ci dimostra, ancora una volta, la puntualissima attenzione di un interesse esegetico filologico molto attento (sarebbe il caso di dire, perfino alle volte, estrosamente scaltrito. Valga per tutti l'esempio dell'interpretazione dei versi 49 e seguenti del XIX dell'Inferno, interpretazione già sostenuta dal Pa-

gliaro stesso in una delle recenti « Lecturae Dantis » Scaligere di Verona).

Analisi del Pagliaro, però, anche quando indulge, con compiacenza un poco troppo insistente su vessate questioni di varianti del testo dantesco non è mai, per così dire, fine a se stessa, vale a dire delimitata nel segno di un filologismo o di una interpretazione del testo che in loro si concludano, ma lascia ampie zone dove l'interesse dello studioso affiora nel più largo intento di chiarire, attraverso la disamina della lezione più genuina o più legittima della autorevolezza degli studiosi più acuti lo spirito o i significati più autentici, anche se ricchi, a loro modo, di toni pregnanti della poesia dantesca.

Natalino Sapegno in una sua relazione: « Gli studi danteschi del De Sanctis » mette a fuoco l'orientamento in materia del grande critico dell'Ottocento che, nei suoi momenti più validi e sostanziali, dopo l'interpretazione più nota ed ispirata alla spiritualità romantica dei suoi celebri saggi su Francesca ed Ugolino mirò, nella sua ultima concezione critica dell'arte come forma, a considerare l'opera dantesca sotto un aspetto unitario, quello che vede, in fin dei conti, Dante come protagonista essenziale del suo poema.

Infine I. H. Whitfield in « Dante e Leopardi » ragguaglia con indubbia competenza sulle suggestioni esercitate dalla poesia dantesca nelle varie fasi della lirica del poeta re-canatese tentando, con intelligenza, di stabilire un rapporto tra le individualità dei due poeti, riscontrabile soprattutto nella pienezza di umanità, di pietà, scaturente da una tutta diversa problematica spirituale, ma che fa tuttavia di essi due maestri, in un certo senso, di quelli che rimangono i fondamentali fattori della vita dello spirito.

Né va dimenticata, per concludere, una comunicazione critica di Giuseppe Toffanin: « Dal mio taccuino dantesco - Stazio e Virgilio » nella quale lo studioso rivendica, contro una interpretazione di Bruno Nardi, la

discendenza della teoria della formazione delle ombre e dell'anima di esse non già da Alberto Magno o da Sigieri di Brabante, bensì da San Tommaso stesso, suffragato in ciò anche da una significativa asserzione di Giovanni Gentile. In tal modo è possibile spiegare anche la ragione per cui, nella bolgia degli indovini, Dante si commuove per la loro sorte anche di fronte all'asprissima rampogna di Virgilio in quanto, nella deformazione che strazia il corpo degli indovini stessi, è chiaramente oltraggiata la essenza stessa del mistero dell'Incarnazione. Solo infatti da quando Virgilio si accorge che il corpo di Dante disegna un'ombra sul terreno — e si pone in tal modo perentoriamente, nella coscienza del poeta pagano, l'esigenza di considerare il corpo del pellegrino d'oltretomba vivo, come fatto non solo ad immagine e somiglianza di Dio, ma anche come riscattato dalla grazia dopo la redenzione — sarà noto a Virgilio l'inderogabile legge che esclude lui, ombra, dalla grazia.

E' indubbiamente una postilla critica, questa del Toffanin, sviluppata con disinvoltata ed acuta vivezza dialettica ed illuminata dalle sue ben consuete e perspicaci facoltà di intuizione.

Lo spazio che ci è avaro non ci permette di parlare adeguatamente degli scritti della sezione artistica del Congresso.

Interessantissimo, fra gli altri, quello di A. Lipinsky: « La simbologia delle gemme nella Divina Commedia e le sue fonti letterarie » e quello di V. Mariani su « Dante e le arti raffigurative dell'Ottocento ».

Segue una conclusione sui lavori del Congresso di Salvatore Battaglia; precisa ed utile puntualizzazione critico-sintetica sul valore e il significato delle principali relazioni del Congresso.

FRANCESCO T. ROFFARÈ

Atti del I Congresso nazionale di studi danteschi - Leos. Olschki editore, Firenze.

Servizio postale d'altri tempi

I quattro cavalli entrarono, sbuffando, madidi di sudore, in piazzetta Pedrocchi...

Li precedevano, senza mostrare pena od affanno, due macchine rombanti della polizia stradale.

Si fermò la carrozza di posta, subito circondata da curiosi e da filatelici.

Dall'interno della vettura sgusciarono fuori tre personaggi stranamente contrastanti — nel vestito — con i paludamenti ottocenteschi dei due postiglioni impettiti a cassetta: mantellina marrone su abito di eguale colore; tuba per copricapo e plaid sulle ginocchia.

Per il freddo pungente, disertati i posti a sedere, troneggianti, all'aperto, al disopra dei posti riservati ai personaggi di gran classe; appannaggio i primi dei viaggiatori scarsi di talleri o con pochi baiocchi.



L'avvenimento singolare risvegliò gli spiriti assopiti del caffè ottocentesco.

Apparvero in silenzio, sulla porta, alcuni "cravattoni", immusoniti per esser stati distratti dalla meditata lettura della Imperial regia "Gazzetta di Venezia"; tolti alcuni zerbini dal gioco del faraone.

Cominciò una mescolanza strana di epoche cronologiche diverse.

Uno degli elegantoni, con fare circospetto, ritornò subito a sedere, in un angolino in ombra, trasse guardingo un libriccino, certo un diario segreto e scrisse:

«Oggi 1 dicembre 1862, è transitata per Padova la vettura di posta, dai tristi colori giallo nero, diretta da Muggia a Roma. Fino a quando dovremo sottostare al bastone austriaco? Ma fra non molto sulla terra veneta sventolerà il nostro bel Tricolore!».



Si udì un sussurro che veniva certo d'oltretomba: fievole ma distinto.

Diceva: «In quattro ore sono giunto da Vicenza a Padova in una carrozza ad un solo posto. Con tutti i miei bagagli».

L'arrivo, isolato, era stato notato, con stupore e meraviglia, in una libreria assai affollata. Fu segnata la data fatidica: "27 settembre 1786".

Da ventitre giorni il celebre poeta tedesco era in viaggio. Aveva lasciate le nebbie uggiose di Carlsbad, ora si rallegrava del bel sole della terra "wo die Zitronen blühen".

Sdegnava la diligenza, che, ahimè, avrebbe invece dovuto prendere un suo ammiratore, Giosue Carducci, quando nel novembre del 1860 intraprendeva, con tal mezzo plebeo, "lungo e noioso viaggio" diretto alla città delle rosse torri, avendo a compagni "una vecchia, due mogli di ufficiali, una delle quali aveva tre bambini" ...rumorosa compagnia dimenticata solo dalla visione degli Appennini "coperti di neve e molto belli".



Dalla vettura di posta era sceso un viaggiatore che si qualificò messaggero di un ben noto foglio romano.

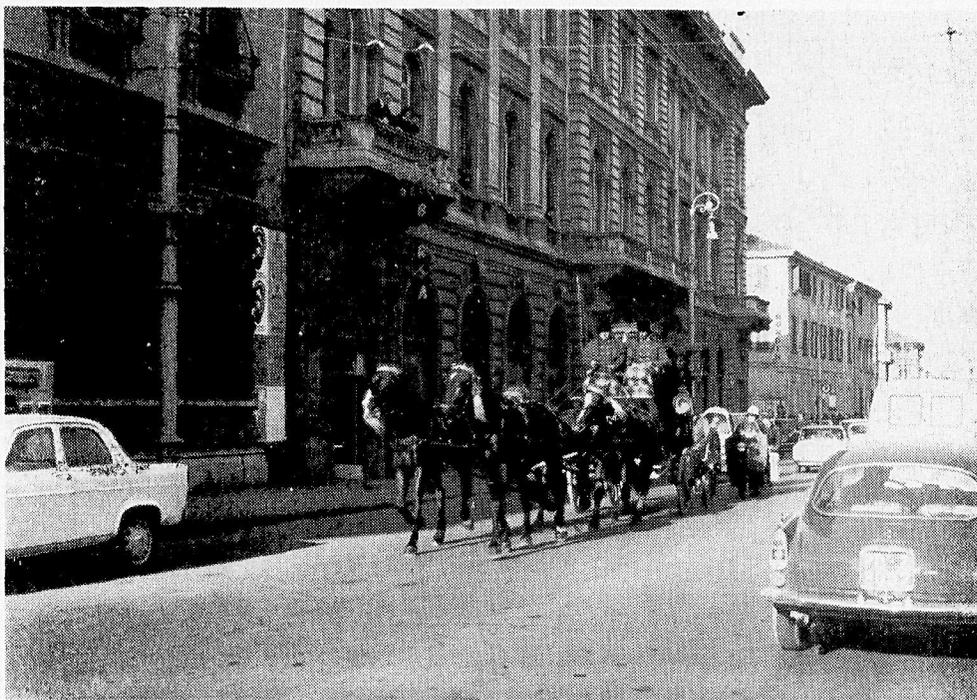
Precisò ai Notabili della città il suo compito delicatissimo: "inviato speciale per un servizio giornalistico straordinario".

A tale sussiegosa presentazione, rispose... un sospiro profondo per venire da notevole lontananza di epoca. Diceva: «Scrivete cose che sieno utili o almeno dilettevoli all'universale, scrivete cose che sieno veramente degne della sublimità d'una mente umana...». Come faccio io che, scrivendo «con franca e rapida penna», con «precisione e rapidità di stile» detto memorabili «"Lettere familiari" per i miei tre fratelli. Quantunque scritte a precipizio ed alla giornata, non riusciranno un insipido e freddo registro di nomi e di osterie».

Detto questo, pur non essendo pedante



Centenario delle Poste (1862-1962). La diligenza postale davanti all'Ufficio Informazioni dell'EPT in Largo Europa



Il passaggio della diligenza postale davanti al Palazzo delle Poste
(Foto Zambon - EPT Padova)

come un erudito ma preciso come uno storico, aggiunse una data: "1762".

Uno dei presenti al dialogo reale con i Notabili, riverì in silenzio l'ombra grande dell'eminente collega in giornalismo.

Ad un altro — egualmente immaginoso — apparve nel limpido azzurro lo sguardo miope di Giuseppe Baretti.

Un terzo critico esperto e spirito bizzarro, vide senz'altro l'interprete di Aristarco Scannabue in atto di scudisciare a destra ed a sinistra; mantenendosi, con la sua "Frusta letteraria", ben al centro della polemica e dalla rissa; fuori dalle riserve e lontano dai consensi.



Allo schiocco feroce, sparvero i ricordi del passato e fu sola e soletta la realtà del presente.

Ahimè non se ne andava solinga cogliendo fiori, ma era davanti agli occhi con tutte le sue contraddizioni ed i suoi più o meno apparenti anacronismi.

Un filatelico trasse di tasca, con gesto vivace, un avviso ben stampato e lesse ad alta voce all'amico: «A celebrare i cento anni della prima disciplina uniforme delle Poste italiane», sanzionata «con la legge postale del 5 maggio 1862 n. 604, il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni pone in vendita, per l'annuale "Giornata del Francobollo" un francobollo stampato in rotocalco; nella vignetta che poggia sul lato corto del formato, è raffigurato il francobollo da 10 centesimi della prima serie italiana 1862, che si sovrappone con l'angolo di destra in basso al francobollo attuale di posta ordinaria da L. 30 della serie michelangiolesca».

Qualcuno obiettò sulla data, sulla coincidenza storica del centenario, ma fu subito zittito dagli astanti.

"Gelida prosa burocratica", disse un economista di vaglia, "in termini economici un bel salto, in cento anni, da dieci centesimi a trenta lire".

Apparvero subito, nel pensiero di uno storico presente, gli estremi cronologici dei tempi che un letterato abbellì: "Addio vecchia cornetta che annunciava, con il nitrito dei cavalli e lo schiocco allegro della lunga frusta, l'arrivo atteso sulla piazzetta del villaggio, della carrozza che recava novelle audaci, merci preziose, viaggiatori bizzarri. Ora una anonima cassetta mescola brutalmente lettere di gran riguardo a plichi di nessun valore; biglietti vergati da mano tremante per crescer d'età e buste il cui indirizzo manifesta la prima confidenza con l'alfabeto".

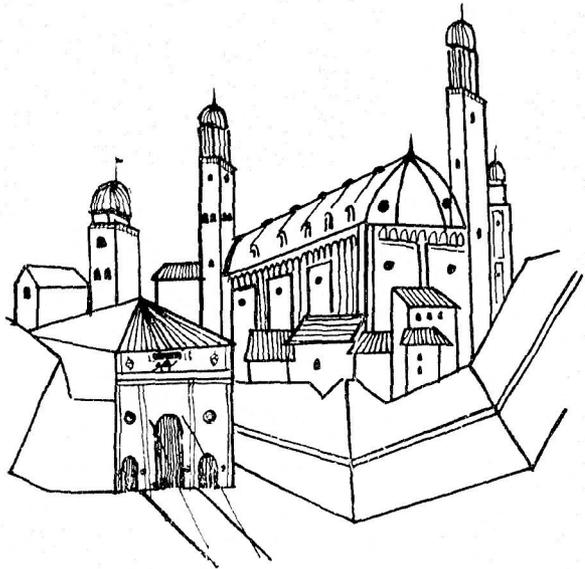
Non più stallazzi "Alla luna piena", per il cambio dei cavalli, ma il rapido della "Serenissima" che divora i chilometri, sia giorno, sia notte; ed impedisce di godere il paesaggio, come era per i viaggiatori, issati in alto della diligenza, che si allietavano della posizione eminente, per godersi il tempo, bello, quando era bello.

Addio timbro di ceralacca adorno di due iniziali — distinte o intrecciate — impresse nel rosso di fiamma simbolo di casata principesca o incise nel trepido viola che tradiva un boudoir profumato: e ne veniva in entrambi i casi prestigio grande alla carta filigranata. Oggi un rettangolino che interessò artisti e incisori; preoccupando cartai e stampatori, è brutalmente annullato da una rude macchina affrancatrice che ti ammonisce severa: "scrivi chiaro se vuoi essere servito a dovere".

Chiosò in silenzio, l'uomo qualunque:

"Non più staterelli divisi — pur eguali di costumi e favelle — ed erano allora comunicazioni difficili per rendere impossibili segrete intese di congiure e di rivoluzioni. Finalmente una Italia unita — almeno nel pensiero dei più —, pronta a consentire ad otto diligenze commemorative di partirsi dagli estremi confini della Patria dandosi appuntamento sicuro a Roma, la capitale d'Italia.

GIUSEPPE ALIPRANDI



DIARIO PADOVANO

Ottobre - Novembre 1962

- 1) Il Padre Piererisologo da Bassano, Superiore del Convento dei Cappuccini, ha celebrato nella Chiesa di P. Leopoldo a Santa Croce il 50° di sacerdozio.
— In Salone si è inaugurata la Mostra d'arte dell'ENAL che è stata visitata dal Ministro della P.I. on. Gui. Il Direttore generale dell'ENAL on. Michele del Vescovo, in rappresentanza del Presidente on. Mastino del Rio, ha posto in risalto l'importanza e il carattere della manifestazione.
- 3) Nell'Aula Morgagni del Policlinico, oltre cinquecento studiosi europei appartenenti alla Società di biologia sperimentale, fisiologia e biochimica si sono riuniti a congresso per esaminare i progressi raggiunti nel campo della ricerca.
- 4) L'assessore all'istruzione e all'arte prof. Federico Viscidi, e il direttore del Museo Civico prof. Alessandro Prosdocimi, hanno visitato il Prato della Valle, in vista di alcuni impellenti lavori da compiere: a sistemazione della canalina, i basamenti delle statue, la tutela dei platani.
— E' mancato a Luserna S. Giovanni s.e. il dott. comm. Domenico Colucci. Al figliolo, consigliere Nicola, dirigente la Pretura unificata di Padova, rinnoviamo le più sentite condoglianze.
- 5) Il Consiglio Provinciale ha preso in esame le dimissioni dell'assessore al patrimonio e personale, avv. Tullio De Biasi, presentate a suo tempo per motivi politici.
— Il Cap. Mario Termi ha assunto il comando del nucleo di polizia tributaria di Padova.
- 6) Mons. Mario Zanchin, abate mitrato di Este, è stato nominato Vescovo di Fidenza. Mons. Zanchin è nato a S. Giustina in Colle il 3 dicembre 1912.
- 8) Il Consiglio provinciale ha eletto il dott. Giuliano Giorio assessore al patrimonio e personale.
- 10) A seguito delle elezioni del Consiglio dell'Ordine interregionale dei Chimici del Veneto, il nuovo consiglio risulta così composto: presidente prof. Umberto Carretta, segretario dott. Attilio Cavallini, tesoriere dott. Elio Valle, consiglieri prof. Enrico Crepaz, dott. Alberto Curti, dott. Paolo Sattin, prof. Antonio Zagarese
- 13) Alla presenza del Ministro della P.I. on. Gui è stata inaugurata la nuova Clinica Odontoiatrica della Facoltà di Medicina dell'Università di Padova. Nell'occasione erano convenuti docenti e studiosi da ogni parte d'Italia.
— Presso la Fiera Campionaria è stata inaugurata da S.E. il Prefetto dr. Longo la 14ª Mostra dei Canarini.
— Il dr. Giancarlo Zotti è stato nominato nuovo presidente della Croce Verde padovana.
- 15) Il Presidente della Croce Rossa Italiana di Salerno prof. Cillo ha inviato al Presidente della CRI di Padova prof. Vittorio Scimone un lungo telegramma nel quale esprime la riconoscenza salernitana per l'aiuto prestato in occasione del terremoto che ha colpito molti paesi dell'Irpinia.
- 18) Il Presidente della Repubblica ha conferito al Sindaco di Padova, avv. Crescente, la gran croce dell'ordine al Merito della Repubblica. La Rivista « Padova » si unisce a porgere i più vivi rallegramenti al Primo Cittadino per la meritata onorificenza.
- 20) Si è inaugurata presso la Sovrintendenza alle Antichità la mostra delle più recenti scoperte preistoriche e protostoriche delle Tre Venezie.
- 21) E' mancato a soli 43 anni, dopo crudele malattia, l'avv. Pier Luigi Rossi, Professionista assai stimato, ha lasciato presso tutta la categoria forense largo compianto.

- 22) Al Concilio Ecumenico Vaticano II S.E. Giovanni Bortignon, Vescovo di Padova, è stato eletto a far parte della commissione per i religiosi.
- 29) Al Teatro Pio X si è inaugurata la VII Rassegna Internazionale del Film Scientifico Didattico. Il discorso inaugurale è stato tenuto dal prof. Franco Flarer.

NOTIZIARIO

Alla Pro Padova - Le rinnovate sale della Pro Padova si sono inaugurate il giorno 8 ottobre con una collettiva di venticinque pittrici venete, tra le quali Dolores Grigolon, Silvana Weiler, Cornelia Mora Taboga, Amelia Siliotti, Irmelin Slotfelot Ellingsen, Francesca Botner Picecco, Maria Atzori, Maria Antonia Puggina, Adriana Meneghesso. Erano ospitati circa 50 quadri, e l'esposizione, aperta sino al 20 ottobre, è stata visitata ed apprezzata da foltissimo pubblico. Dal 22 ottobre al 7 novembre ha invece esposto il giovane pittore padovano Franco Daniele, che ha ottenuto un buon successo di critica. La sera del 31 ottobre vi è stata una serata di poeti vernacoli, presentati dal dr. Luigi Montobbio. Hanno dato lettura delle loro composizioni Corrado Concini, Ubaldo Gherardini, Giuseppe Missaglia, Iginio Motteran, Gianni Soranzo, Gianni e Fausto Stivanello, Bepi Toso e Angelo Costa.

Il Premio Colli Euganei - Il 6 ottobre è stato assegnato a Teolo, alla presenza di numeroso pubblico, autorità e personalità delle lettere e dell'arte, il VI Premio Colli Euganei. La Giuria, composta da Diego Valeri, Leone Comini, Ugo Fasolo, Luigi Gaudenzio, Aldo Palazzeschi e Bino Rebellato, ha premiato Massimo Grillandi di Roma, mentre il Premio Rocca Pendice è stato destinato a Tullio Ferro da Desenzano e il premio giornalistico a Carlo Munari. La Giuria ha inoltre rilevato meritevoli di segnalazione Vittorio Bortoletto di Camin, Liana de Luca di Bergamo e Italo Franceschi di Mestre.

Scuola di giardinaggio a Saonara - Il primo ottobre ha avuto inizio a Saonara una scuola professionale di giardinaggio. Realizzatori dell'iniziativa sono stati la signora Marisa Montesi Sgaravatti e il prof. Giovanni Cesca, Preside dell'Istituto Agrario, rispettivamente presidente e vicepresidente della Società Amici del Giardinaggio di Padova.

I telefoni nelle Tre Venezie - Nel centro urbano di Padova al 31 marzo 1962 il numero degli apparecchi telefonici era di 41.516 e la densità, rispetto alla popolazione, era del 25.12%. Tra tutti i capoluoghi delle Tre Venezie, serviti dalla Telve, Padova viene superata solo da Trieste (densità 27.07%) e immediatamente seguita da Venezia (22.11%).

La rete urbana di Padova, sempre alla data del 31 marzo 1962, aveva in servizio 44.945 apparecchi, preceduta da Trieste (73.409) e Venezia (66.034) e seguita da Verona (37.185), Bolzano (18.588), Vicenza (18.057), Udine (17.845), Treviso (14.717), Trento (14.109).

La densità telefonica complessiva per la rete urbana di Padova era del 17.49%, superata da Trieste (24.48%), Venezia (18.57), e seguita da Bolzano (14.65), Verona (14.11), Vicenza (11.47), Udine (13.76), Trento (12.92), Treviso (10.36). Ma la rete urbana delle Tre Venezie con maggiore densità era quella di Cortina d'Ampezzo con 66.83%.

Per quanto riguarda l'incremento degli abbonati al 31 marzo 1962 rispetto al 31 dicembre 1957, vengono nell'ordine: Trieste con 15.566 pari al 34.4%, Venezia con 13.739 pari al 39.1%, Padova con 10.355 pari al 49.7%, Verona con 9.018 pari al 50.5%, Bolzano con 4.364 pari al 50.3%, Vicenza con 4.269 pari al 49.0%, Udine con 4.264 pari al 45.4%, Treviso con 3.740 pari al 51.7%, Trento con 3.989 pari al 61.9%. La rete urbana delle Tre Venezie che ha avuto il maggior incremento in percentuale è stata quella di Lignano-Sabbiadoro, con ben 218.1%.

I telefoni nella provincia di Padova - Nella provincia di Padova, oltre al capoluogo, vi è stato il seguente incremento degli abbonati al 31 marzo 1962 rispetto al 31-12-1957: Treponti 55.0%, Conselve 58.5%, Camposampiero 56.7%, Cittadella 50.2%, Montagnana 44.5%, Piove di Sacco 42.4%, Monselice 42.2%, Este 33.0%.

Gli apparecchi in servizio al 31 marzo 1962 erano, nelle reti urbane della provinciali di Padova, nell'ordine, i seguenti: Cittadella 2.099 (densità 3.53%), Este 1.672 (4.52%), Monselice 1.099 (3.14%), Piove di Sacco 1.036 (2.65%), Montagnana 854 (2.61%), Camposampiero 714 (2.42%), Conselve 551 (2.15%), Treponti 375 (1.64%).

(Notizie desunte dalle Relazioni e Bilancio al 31 marzo 1962 della STET di Torino - Stabilimenti Ilte Stampatori).



Salerno - Il Ministro dei Trasporti On. Avv. Bernardo Mattarella mentre pronuncia il discorso inaugurale della XV Conferenza autolinee

ALLA XV CONFERENZA NAZ. DI SALERNO SONO STATE APPROVATE PER IL 1963 LE AUTOLINEE DI GRAN TURISMO RIGUARDANTI PADOVA E LE TERME EUGANEE

*Padova proposta quale sede della XVI Conferenza Nazionale
Elogiato il servizio fluviale del "Burchiello,, e istituiti nuovi
Circuiti per la visita delle Città medioevali e dei Castelli veneti*

A Salerno ha avuto luogo la XV Conferenza nazionale per la istituzione delle autolinee di gran turismo per il 1963, indetta dal

Ministero dei Trasporti - Ispettorato Generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

LA XV CONFERENZA INAUGURATA DAL MINISTRO DEI TRASPORTI ON. MAT- TARELLA

La XV Conferenza nazionale è stata inaugurata dal Ministro dei Trasporti on. avv. Bernardo Mattarella, il quale in un poderoso discorso ha voluto sottolineare il consolidarsi di una tradizione sempre più importante, per il carattere profondamente democratico, che con tanta chiarezza contrassegna la Conferenza.

Essa — ha detto l'on. Mattarella — è un felice incontro tra l'Ispettorato della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in concessione, le categorie interessate alle attività che ricadono nella sua competenza e l'Azienda delle Ferrovie dello Stato.

La collaborazione tra pubblica amministrazione e imprese — ha soggiunto l'on. Mattarella — assicura il coordinamento tra le Ferrovie dello Stato e gli imprenditori privati, in un settore in cui l'aspetto pubblico del servizio è preminente in quanto riguarda il turismo, che va assumendo caratteristiche sempre più larghe e vitali, non solo di ordine economico, ma anche sociale.

L'on. Mattarella ha posto in risalto che per creare il turismo non sono sufficienti l'attività pubblicitaria e la necessaria attrezzatura ricettiva, ma occorre anche un'agile rete di trasporti confortevoli, che completi con le sue maglie minute la rete delle grandi linee ferroviarie e permetta di smistare il flusso dei forestieri dalle grandi città turistiche tradizionali verso le spiagge, i laghi e le montagne d'Italia.

Il Ministro Mattarella ha quindi fatto la disamina dei vari problemi che interessano le autolinee di gran turismo, cioè le tariffe, l'aggravarsi dei servizi abusivi, gli accresciuti costi, lo sviluppo della motorizzazione privata, con conseguente sottrazione di viaggiatori alle autolinee pubbliche, ed ha illustrato l'opera che il Ministero dei Trasporti svolge per assicurare le condizioni migliori per l'efficienza e la regolarità dei servizi, nell'interesse sia dell'utente che del concessionario.

L'on. Mattarella ha infine concluso il suo

discorso ponendo l'accento sul problema della immissione o meno delle autolinee ordinarie o di gran turismo nelle nuove autostrade, le quali assorbendo il traffico che, spesso è il più cospicuo tra i centri maggiori, renderebbero deficitari i servizi su strada ordinaria delle zone limitrofe, non meno utili e non meno necessari, con conseguenze che lo Stato non potrebbe in alcun modo accettare. Il problema sarà pertanto attentamente studiato da parte del Ministero dei Trasporti nel senso di trovare la formula conciliativa più conveniente nel superiore interesse del Paese.

LA RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELLA MOTORIZZAZIONE E DEI TRASPORTI DOTT. ING. CARLUCCI

Il Direttore Generale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in concessione, Dott. Ing. Carlucci, ha fatto seguito al discorso del Ministro on. Mattarella, con una importante relazione esaminando in una acuta disamina il settore delle autolinee, che accusa un notevole disagio, e come si siano accentuati, sia pure in misura non grave, fenomeni di recessione tanto nell'andamento del traffico che negli investimenti patrimoniali.

Il fatto — ha detto l'Ing. Carlucci — che gli oneri fiscali e sociali abbiano continuato a premere sulle aziende e sullo sviluppo della motorizzazione privata, ha inciso in misura sempre più notevole sul volume complessivo del traffico delle autolinee.

Per quanto riguarda la situazione delle autolinee di gran turismo il complesso dei servizi ha risposto in pieno alle esigenze del movimento turistico nazionale ed internazionale, sempre in continuo incremento.

E' certo comunque che la cifra record di circa 19 milioni di turisti esteri del 1962 sarà ancora superata nel 1963. Questa prospettiva — ha concluso l'Ing. Carlucci — deve impegnare tutti, Governo, Enti ed operatori economici, perchè la gigantesca organizzazione del turismo, che si è ormai inserita decisamente tra le più importanti e produttive attività eco-

nomiche nazionali, sia sempre più perfezionata e adeguata alle crescenti esigenze, specie per quelle incentivazioni che, al turismo, possono derivare alle economie delle zone depresse.

Per questa ragione è necessario che la rete nazionale delle autolinee turistiche mantenga integra la sua efficienza, anche per conservare all'Italia in questo settore un primato, che i concessionari hanno saputo conquistare con la loro capacità, con la loro passione e con non trascurabili sacrifici finanziari.

L'INTERVENTO DEL DIRETTORE GENERALE PER IL TURISMO DR. DI PAOLO

Il Direttore Generale per il Turismo Dott. Di Paolo — dopo aver sottolineata la felice scelta di Salerno a sede della XV Conferenza Nazionale per l'istituzione di autolinee di gran turismo — con una interessante e succosa relazione ha detto che turismo e trasporti non sono compartimenti stagni; l'uno è il presupposto e il completamento dell'altro in quanto l'incremento della motorizzazione coincide con l'incremento del movimento turistico. La motorizzazione ha aperto il turismo alle masse più eterogenee e queste con il loro numero hanno imposto la loro sensibilità con la conseguente revisione dei valori e delle attrezzature turistiche, spingendo alla ricerca di nuovi motivi e di nuove zone da valorizzare, procurando il miglioramento e il potenziamento dell'industria alberghiera, che di anno in anno ha quasi triplicato il patrimonio ricettivo nazionale rispetto all'immediato dopoguerra.

Il Dott. Di Paolo — dopo di avere rilevato che nel 1962 circa 19 milioni di forestieri hanno varcato le frontiere d'Italia — ha sottolineato il fatto che il movimento turistico si è svolto per la maggior parte lungo le varie strade e che le autolinee di gran turismo si sono dimostrate validi strumenti per lo spostamento dei forestieri dalle tradizionali città d'arte alle località termali, marine e montane. Una serie di problemi è connessa alla

organizzazione degli autoservizi di gran turismo, problemi che si riferiscono alla viabilità, alla circolazione, alla sicurezza del traffico, alla segnaletica e pubblicità stradale.

E' altresì opportuno — ha detto il Dott. Di Paolo — porre ancora una volta in evidenza la necessità che il personale addetto alle autolinee di gran turismo risponda a requisiti specifici, sia in fatto di capacità tecniche, che di educazione nei confronti del turista.

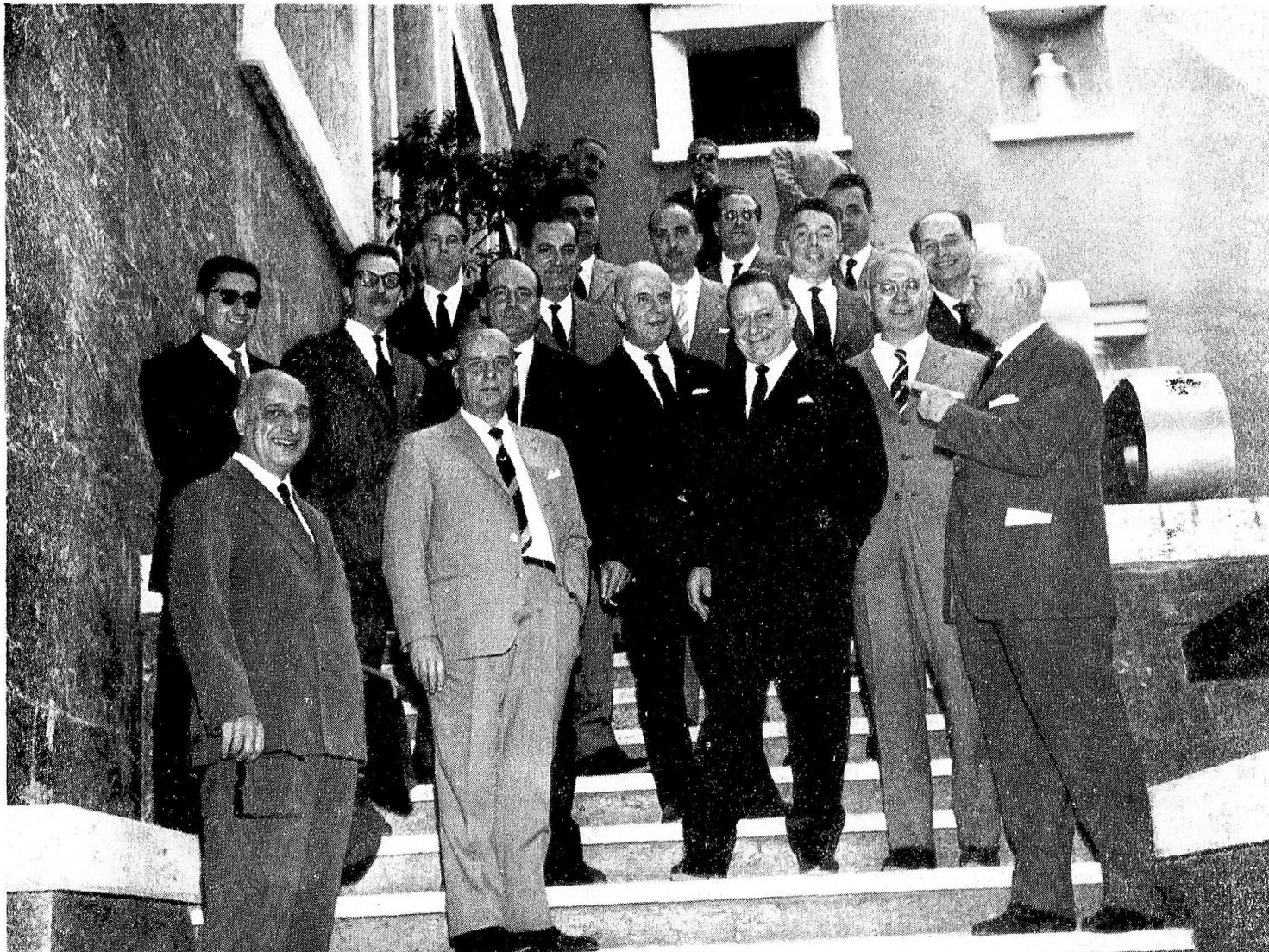
Il parco degli automezzi di gran turismo è una realtà oltremodo positiva nel quadro della grande organizzazione turistica nazionale e concorre brillantemente a tenere alto il prestigio del turismo italiano nel mondo.

Dopo di avere espresso il desiderio che le tariffe non siano aumentate nel 1963, il Dott. Di Paolo ha richiamato l'attenzione dei presenti sulla necessità che si possa dare presto il via al disegno di legge atto a disciplinare le attività dei settori in materia di autoservizi di gran turismo e le iniziative, spesso rischiose e intraprendenti, degli agenti di viaggio, nella organizzazione di gite e di circuiti, intesi ad avvicinare la clientela turistica al vasto patrimonio di bellezze naturali ed artistiche del nostro Paese.

Il Dott. Di Paolo — concludendo la sua relazione — ha raccomandato la compilazione dell'orario generale degli autoservizi in concessione, in maniera da offrire al pubblico un sistema di quadri e di orari definitivi, di facile consultazione per dimostrare fra l'altro l'importanza della rete degli autoservizi e la possibilità di egregiamente servirsene per raggiungere questa o quella mèta turistica.

PADOVA PROPOSTA QUALE SEDE DELLA XVI CONFERENZA

Il Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova Cav. Uff. Rag. Francesco Zambon, in rappresentanza del Presidente Avv. Giorgio Malipiero, nella giornata conclusiva dei lavori della XV Conferenza svoltasi alla presenza del Sottosegretario ai Trasporti On. Dott. Luigi Angrisani, ha richia-



Salerno - Il Direttore Generale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in concessione Dott. Ing. Paolo Carlucci (al centro) con il Vice-Direttore Dott. Pietro Tomaioli e il Dott. Giovine, Ispettore Generale del Ministero dei Trasporti, ritratti insieme ai Capi degli Ispettorati compartimentali di Venezia, Ancona, Bari, Bologna, Catanzaro, Perugia, al Direttore dell'Istituto Nazionale Trasporti, al Capo Sezione Commerciale delle F.S. di Venezia e al Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova

mato l'attenzione dei presenti sul grande avvenimento che avrà luogo a Padova nel 1963, cioè il 7° Centenario della traslazione delle sacre spoglie di Sant'Antonio dalla Chiesa di Santa Maria Mater Domini alla grandiosa Basilica del Santo e sulle conseguenti solenni manifestazioni religiose e civili che la Città di Padova organizzerà nel 1963 in onore del Santo universalmente amato e venerato.

Il Direttore dell'EPT ha pregato il Sottosegretario On. Angrisani di tenere presente Padova quale sede della prossima XVI Conferenza Autolinee ed ha invitato i Concessionari degli autoservizi ad organizzare numerose gite aventi per mèta la Basilica del Santo.

Il Sottosegretario On. Angrisani, nel prendere in debita considerazione la proposta del Direttore dell'EPT di Padova, ha assicurato che essa sarà a suo tempo esaminata in sede ministeriale, per l'eventuale accoglimento.

LE AUTOLINEE DI GRAN TURISMO APPROVATE PER IL 1963 - ELOGIATO IL SERVIZIO DEL « BURCHIELLO »

Nella giornata dedicata al Veneto, l'Ing. Dott. Luigi Leopoldo Alberti, Capo dell'Ispettorato della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in concessione ha, con una brillante e

stringata relazione, illustrate le caratteristiche delle autolinee di gran turismo riguardanti la regione veneta e quindi posto in discussione le singole domande presentate dai concessionari ai fini della loro approvazione o del loro rigetto.

Alla discussione, oltre ai rappresentanti del Ministero dei Trasporti e del Ministero del Turismo, hanno partecipato anche il Direttore dell'EPT di Padova Cav. Uff. Rag. Zambon e il Dott. Traverso in rappresentanza della Camera di Commercio e Industria di Padova, nonché i Concessionari delle autolinee.

Il Sottosegretario ai Trasporti On. Angrisani, che presiedeva la riunione, e il Direttore Generale Ing. Carlucci hanno espresso il loro compiacimento e il loro elogio per gli ottimi risultati conseguiti nel 1962 con il servizio lagunare-fluviale mediante il battello di lusso denominato « il Burchiello » lungo il Canale del Brenta da Padova a Venezia e viceversa, servizio curato dall'EPT di Padova, in collaborazione con l'ACNIL e l'EPT di Venezia.

Sono state quindi approvate le seguenti autolinee di gran turismo in partenza o in transito da Padova provenienti dal Veneto, dall'Emilia-Romagna, dalla Lombardia, dalle Marche e dal Lazio e i giri turistici in partenza dalle stazioni termali di Abano, Battaglia e Montegrotto per offrire agli ospiti in cura una vasta gamma di località artistiche e turistiche, degne di essere conosciute e visitate:

VENETO

- 1) Padova - Venezia - Mestre - Treviso - Conegliano - Calalzo - Auronzo - Sappada - Cima di Sappada: *tutto l'anno* (SIAMIC);
- 2) Venezia - Mestre - Padova - Vicenza - Thiene - Lavarone - Folgaria: *dal 1° luglio al 31 agosto* (SIAMIC);
- 3) Padova (giro turistico della città) autostrada - Venezia (in raccordo al servizio lagunare-fluviale del « Burchiello »): *dal 15 maggio al 30 settembre* (SIAMIC e CIAT congiuntamente);

- 4) Battaglia - Montegrotto - Abano - Padova (in raccordo al servizio lagunare-fluviale del « Burchiello »): *dal 15 maggio al 30 settembre* (SIAMIC e CIAT congiuntamente);
- 5) Montegrotto - Abano - Padova (giro turistico della città) - Stra - Padova - Abano - Montegrotto;
- 6) Battaglia - Montegrotto - Abano - Praglia - Teolo - Castelnuovo - Monte Venda - Rifugio Monte Rua - Torreglia - Valsanzibio - Arquà Petrarca - Battaglia - Montegrotto - Abano: *dal 1° aprile al 31 ott.* (SIAMIC);
- 7) Battaglia - Montegrotto - Abano - Praglia - Este - Montagnana - Este - Arquà Petrarca - Battaglia - Montegrotto - Abano: *dal 1° aprile al 31 ottobre* (SIAMIC);



Padova - Gli autosaioni della CIAT e quelli dell'EUROPABUS e della SAD, si fermeranno giornalmente dall'aprile all'ottobre 1963 dinanzi all'Ufficio Informazioni degli Enti Provinciali per il Turismo in Largo Europa, per consentire l'arrivo e la partenza dei turisti italiani e stranieri.

(Foto F. Zambon - EPT - Padova)

- 8) Montegrotto - Abano - Padova - Castel-
franco - Riese Pio X - Asolo - Possagno -
Crespano - Bassano - Padova - Abano -
Montegrotto: *dal 1° maggio al 31 ottobre*
(SIAMIC);
- 9) Montegrotto - Abano - Montegalda - Lon-
gara - Vicenza - Arcugnano - Perarolo -
Montecchio Maggiore (Castelli di Giulietta
e Romeo) - Vicenza - Abano - Montegrot-
to: *dal 1° aprile al 31 ottobre* (SIAMIC);
- 10) Montegrotto - Abano - Padova - Cittadel-
la - Bassano - Asiago - Thiene - Vicenza -
Padova - Abano - Montegrotto: *dal 1° giu-
gno al 31 ottobre* (SIAMIC);
- 11) Montegrotto - Abano - Padova - Bassano -
Primolano - Arsiè - Fonzaso - Fiera di Pri-
miero - S. Martino di Castrozza - Passo
Rolle - Predazzo - Moena - Vigo di Fassa -
Passo Costalunga - Lago di Carezza - Bol-
zano - Trento - Levico - Primolano - Bas-
sano - Padova - Abano - Montegrotto: *dal
1° maggio al 31 ottobre* (SIAMIC);
- 12) Montegrotto - Abano - Padova - Treviso -
Conegliano - Vittorio V. - Lago di S. Cro-
ce - Pieve di Cadore - Cortina d'Ampezzo -
Passo Tre Croci - Misurina - Auronzo -
Pieve di Cadore - Belluno - Sedico - Peda-
vena - Cornuda - Castelfranco - Padova -
Abano - Montegrotto (con deviazione Cor-
tina d'Ampezzo) - Passo Falzarego - Alle-
ghe - Agordo - Sedico: *dal 1° maggio al 30
settembre* (SIAMIC);
- 13) Montegrotto - Abano - Padova - Mestre -
Portogruaro - Cervignano - Redipuglia -
Sistiana - Miramare - Trieste - Aquileia -
Grado - Padova - Abano - Montegrotto (con
deviazione Sistiana) - Gorizia - Udine -
Pordenone - Conegliano - Treviso - Mestre:
dal 1° aprile al 31 ottobre (SIAMIC);
- 14) Montegrotto - Abano - Padova - Vicenza -
Verona - Garda - Riva del Garda - Gardo-
ne - Desenzano - Sirmione - Peschiera -
Verona - Vicenza - Padova - Abano - Mon-
tegroto (con deviazione Vicenza) - Schio -
Valli del Pasubio - Ossario del Pasubio -
Rovereto - Riva del Garda: *dal 1° maggio
al 31 ottobre* (SIAMIC);
- 15) Montegrotto - Abano - Padova - Piove di
Sacco - Chioggia (tratto Chioggia-Venezia
a mezzo battelli ACNIL) - Venezia - Auto-
strada - Padova - Abano - Montegrotto:
dal 1° aprile al 31 ottobre (SIAMIC);
- 16) Abano - Montegrotto - Battaglia - Rovigo -
Adria - Ariano - Mesola - Pomposa - Porto
Garibaldi - Ravenna - Argenta - Ferrara -
Rovigo - Battaglia - Montegrotto - Abano:
dal 15 aprile al 31 ottobre (SIAMIC)
- 17) Padova - Vicenza - Asiago - Lavarone -
Caldonazzo - Levico - Bassano - Vicenza -
Padova: *dal 15 giugno al 15 settembre*
(SIAMIC);
- 18) Giro delle città medioevali e dei Castelli
Veneti: Padova - Monselice - Este - Mon-
tagnana - Verona - Soave - Montecchio
Maggiore - Vicenza - Thiene - Marostica -
Cittadella - Castelfranco - Padova: *dal 15
luglio al 15 settembre* (SIAMIC);
- 19) Giro delle città medioevali e dei Castelli
Veneti: Verona - Montagnana - Este - Mon-
selice - Padova - Castelfranco - Cittadella -
Marostica - Thiene - Vicenza - Montecchio
Maggiore - Soave - Verona: *dal 15 luglio
al 15 settembre* (SIAMIC);
- 20) Venezia - Stra - Padova - Vicenza - Schio -
Valli del Pasubio - Recoaro - Valdagno -
Montecchio (Castelli di Giulietta e Romeo) -
Vicenza - Padova - Venezia: *dal 15 giugno
al 30 settembre* (Bettini);
- 21) Giro delle Ville Venete su due itinerari:
a) Venezia - Malcontenta - Stra - Padova -
Piazzola - Cittadella - Rosà - Bassano -
Mussolente - S. Zenone degli Ezzelini -
Asolo - Casella d'Asolo - Maser - Cornu-
da - Montebelluna - Treviso - Zerman -
Venezia;
b) Venezia - Padova - Abano - Battaglia -
Valsanzibio - Galzignano - Torreglia - Ri-
fugio Monte Rua - Praglia - Teolo - Vò -
Este - Monselice - Arquà Petrarca - A-
bano - Padova - Stra - Venezia: *dal 15 giu-
gno al 15 settembre* (CIAT);
- 22) Badia Polesine - Montagnana - Lonigo -
Vicenza - Fiera di Primiero - S. Martino
di Castrozza: *dal 1° luglio al 31 agosto*
(Ferlin);



Il servizio turistico lagunare-fluviale con il «Burchiello» da Padova a Venezia e viceversa lungo il Canale del Brenta ha ottenuto nel 1962 un vivo successo tra i turisti di ogni parte del mondo. Considerati i brillanti risultati conseguiti e la forte frequentazione, il servizio sarà ripetuto dal 15 maggio al 30 settembre 1963. (Foto F. Zambon - EPT - Padova)

- 23) Lido di Jesolo - Riviera del Brenta - Stra - Padova - Teolo (Rocca Pendice) - Padova - Mestre - Lido di Jesolo: *dal 1° giugno al 19 settembre* (SIAMIC e FAP congiuntamente);
- 24) Gorizia - Abano Terme - Montegrotto - Battaglia - Salsomaggiore: *dal 6 maggio al 26 ottobre* (Ribi & C.).

EMILIA E ROMAGNA

- 1) Bologna - Ferrara - Padova - Noale - Treviso - Ponte sulle Alpi - Pieve di Cadore - Cortina d'Ampezzo: *tutto l'anno* (SIAMIC);
- 2) Ravenna - Lido degli Estensi - Adria - Piove di Sacco - Padova - Mestre - Tre-

viso - Vittorio Veneto - Pieve di Cadore - Cima Sappada: *dal 1° luglio al 5 settembre* (SIAMIC);

- 3) Bologna - Ferrara - Monselice - Padova - Bassano - Fiera di Primiero - S. Martino di Castrozza - Passo Rolle - Canazei: *dal 1° luglio al 5 settembre* (SIAMIC);
- 4) Forlì - Faenza - Adria - Piove di Sacco - Padova - Vicenza - Thiene - Asiago - Vezzena - Lavarone (diramazione Asiago e Gallio): *dal 1° luglio al 5 sett.* (SIAMIC);
- 5) Gabicce Mare - Cattolica - Rimini - Cesenatico - Ravenna - Pomposa - Chioggia - Venezia - Padova - Ferrara - Ravenna - Gabicce Mare: *dal 1° giugno al 30 settembre* (SITA).

LOMBARDIA

- 1) Menaggio - Cernobbio - Como - Brescia - Verona - Padova - Venezia: *dal 1° luglio al 15 settembre* (SALVI).

MARCHE

- 1) Fano - Padova - Verona: *dal 20 luglio al 16 agosto* (Vitali).

LAZIO

- 1) «Nastro Azzurro» della CIAT con le seguenti tappe:
 - a) Venezia - Padova - Ferrara - Bologna - Firenze - Roma
 - b) Venezia - Padova - Ferrara - Ravenna - Firenze - Roma
 - c) Venezia - Padova - Vicenza - Verona - Milano - Genova*dal 1° aprile al 31 ottobre* (giornaliero);
- 2) «Nastro Rosa» della CIAT con le seguenti tappe:
 - a) Genova - Milano - Verona - Vicenza - Padova - Venezia
 - b) Roma - Firenze - Ravenna - Ferrara - Padova - Venezia
 - c) Roma - Firenze - Bologna - Ferrara - Padova - Venezia*dal 1° aprile al 31 ottobre* (giornaliero).

LE SOSTE A PADOVA DEGLI AUTOSALONI C.I.A.T.

Anche per la stagione turistica 1963, cioè dal 1° aprile al 31 ottobre, gli autosaloni di lusso del «Nastro Azzurro» e del «Nastro Rosa» della CIAT di Roma si fermeranno al mattino e alla sera dinanzi all'Ufficio Informazioni degli Enti Provinciali per il Turismo delle Venezie, ubicato in Largo Europa. L'Ufficio per la sua modernità ed eleganza è diventato nel volgere di un triennio un «CIAT-Terminal» tra i più graditi ai forestieri di tutto il mondo.

L'Ufficio Informazioni è stato molto ammirato dai 30.000 turisti giunti a Padova nel 1962 a bordo degli autosaloni CIAT. Il personale poliglotta addettovi ha assistito i passeggeri ed ha loro fornito informazioni, opuscoli, piante e tariffe varie del Veneto Friuli e Venezia Giulia.

Sono state riconfermate anche per il 1963 le due soste dei «Nastri Azzurro e Rosa» della CIAT per la visita della Basilica del Santo e della Cappella degli Scrovegni, grazie alle agevolazioni concesse dal Comune di Padova e così pure le soste dei servizi EURO-PABUS e della SAD.

* * *

La massiccia propaganda svolta dall'EPT di Padova per la conoscenza e la affermazione degli autoservizi di gran turismo, in collaborazione con le Aziende di Cura delle Terme Euganee e con gli Uffici Viaggi, ha fatto sì che la Città del Santo e le stazioni termali di Abano, Battaglia e Montegrotto siano stati compresi anche per il 1963 negli itinerari dei circuiti turistici più importanti d'Italia.

A questo proposito si rileva che la *Provincia di Padova occupa il primo posto nel Veneto, Friuli e Venezia Giulia nel settore delle autolinee di gran turismo* e tale soddisfacente risultato lo si deve alla efficienza e alla regolarità degli autoservizi gestiti per la massima parte dalla SIAMIC, seguita dalla CIAT e dalle altre imprese automobilistiche quali la SAD, l'Autostradale, l'ACAP, l'Autovalpantena, la Veneta Ferrovie, la FAP, ecc.

Il poderoso programma delle autolinee di gran turismo riguardanti la Provincia di Padova, che è stato approvato per il 1963, fa ritenere che i brillanti risultati conseguiti nel 1962 saranno sensibilmente superati, specie tenendo conto del VII Centenario Antoniano, in occasione del quale dal febbraio all'ottobre 1963 avranno luogo numerose importanti manifestazioni religiose, artistiche, sportive e turistiche, manifestazioni destinate a richiamare in Padova fedeli e turisti di ogni parte del mondo.



Padova - Scuola del Santo - S. Antonio appare al Beato Bellandi predicendogli la liberazione di Padova (Filippo da Verona)



Padova - La Basilica del Santo, iniziata nel 1232, un anno dopo la morte di Sant'Antonio, ebbe compimento nella metà del XIV secolo. Nell'originale architettura si fondono in singolare armonia gli stili bizantino, romanico e gotico. A sinistra, accanto al Tempio, vi è il magnifico monumento al Condottiero Gattamelata, opera celeberrima del Donatello (1453)

1263 - 1963

VII CENTENARIO ANTONIANO

DEL RINVENIMENTO DELLA LINGUA INCORROTTA
DEL SANTO E DELLA TRASLAZIONE DEL SACRO CORPO

*Celebrazioni religiose - Manifestazioni civili,
artistiche, letterarie, musicali, folkloristiche e sportive*

A Padova dal 15 febbraio al 16 giugno 1963 verrà solennemente commemorato il *VII Centenario del Rinvenimento della incorrotta Lingua di Sant'Antonio e della Traslazione*

del suo sacro Corpo, nella nuova grande Basilica eretta in suo onore.

Poco o nulla dice all'uomo d'oggi la ricognizione di un corpo, sia pur esso d'un santo,



Padova - La Basilica del Santo - Dettaglio delle tre nicchie della fastosa Cappella delle Reliquie o del Tesoro, di stile barocco, ove sono custodite preziose reliquie di S. Antonio, tra le quali «La lingua incorrotta del Santo» rimasta tale dopo 700 anni

e il suo trasferimento da un sepolcro ad un altro non lontano dal primo.

Tuttavia, quella ricognizione fu presieduta da un grande e dotto Ministro Generale dell'Ordine Franciscano, il Dottore Serafico S. Bonaventura, presenti non «solo religiosi» ma anche moltissimi secolari e particolarmente *dodici personaggi degni di fede scelti dal Comune di Padova*, i quali poi testimoniarono dell'avvenimento allo stesso Pontefice.

Ad essi occorre di vedere e constatare che, mentre il corpo si era sfatto come arena, soltanto la Lingua del Santo si presentava così integra, rosea e fresca quasi quella di un vivente. Spontaneo e commovente pertanto appare il gesto del piissimo S. Bonaventura, che devotamente prese nelle sue mani la Sacra Lingua e con lacrime di gioia agli oc-

chi, mostrandola ai presenti, esclamò: «O Lingua benedetta, che sempre benedicesti il Signore e Lo facesti benedire agli altri, ora è chiaramente manifesto di quanto merito Tu fosti presso Dio».

Il luogo della nuova sepoltura riveste una singolare importanza. La traslazione infatti avveniva dalla primitiva veneranda sede della Chiesetta *S. Maria Mater Domini*, ove il Corpo del Santo era rimasto tumulato per i primi trentadue anni e dove erano accaduti moltissimi miracoli accertati da due processi diocesani e da un processo Apostolico, alla nuova stupenda Basilica che il popolo padovano, i confratelli e i devoti del Santo avevano in notevole parte già eretto a gloria del Taumaturgo.

Il fatto prodigioso della conservazione di



Padova - Basilica del Santo - La Cappella dell'Arca di S. Antonio, luogo di massima devozione della Basilica, giacché custodisce l'arca di marmo verde ove, in cassa d'argento, giacciono le sacre spoglie del Santo. Nell'interno della Cappella, entro le arcate, vi sono dei rilievi in marmo con « fatti e miracoli della vita di S. Antonio » eseguiti da vari celebri scultori. (Foto Alinari)

un organo così fragile, come la lingua, è da mettersi in relazione con l'apostolato coraggioso e singolarmente fecondo della predicazione e con lo spirito di continua orazione del Santo di Padova.

Infatti il Santo non solo insegnò « publice » in molte città universitarie quali Bologna, Montpellier, Tolosa e Padova e compose opere di altissimo valore teologico-biblico-mistico per la formazione morale ed intellettuale dei futuri apostoli del meraviglioso risveglio evangelico del XIII sec., ma fu anche il primo fondatore e organizzatore di studi teologici in tutte le singole città universitarie d'Italia e di Francia.

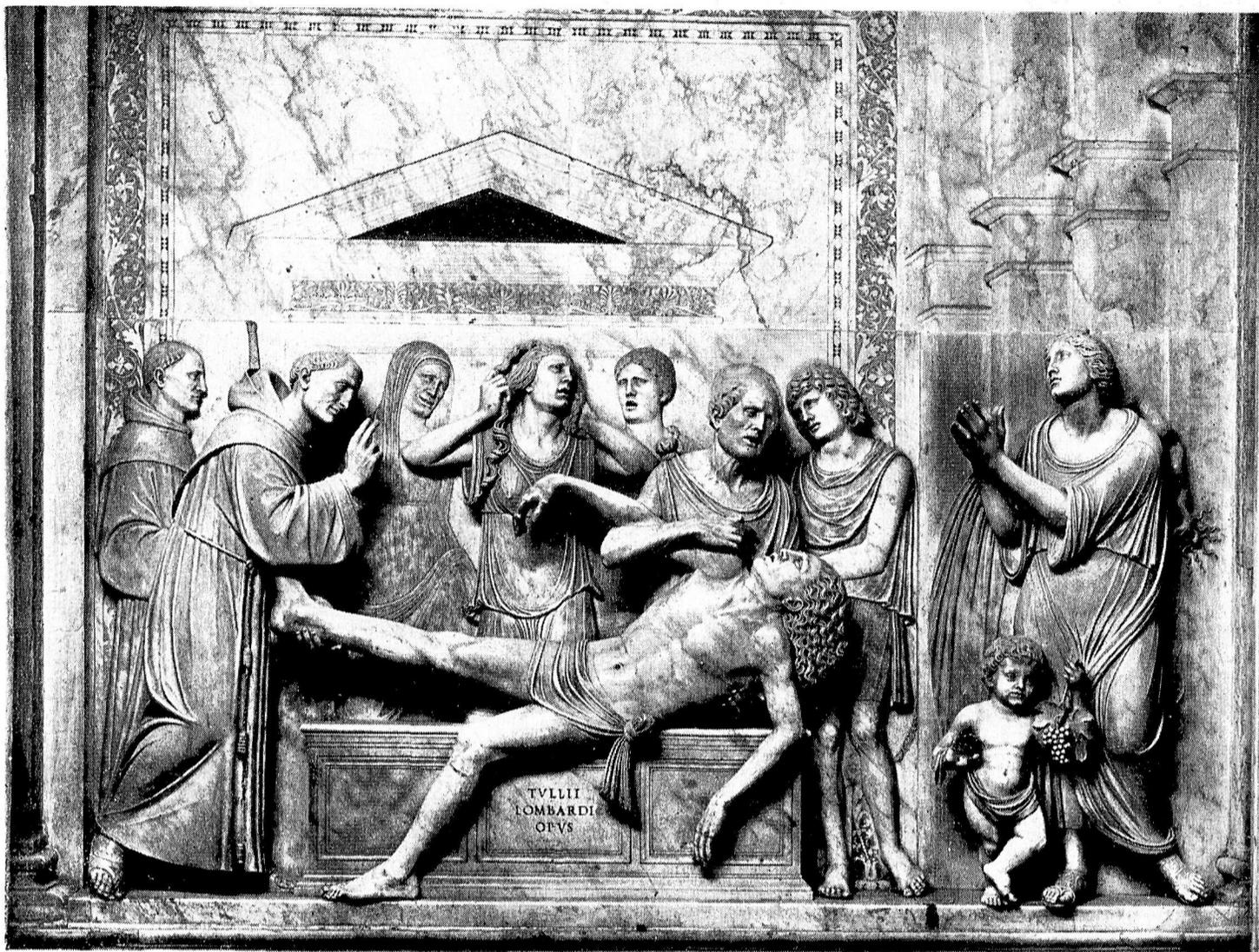
Il significato più alto del VII Centenario Antoniano è quello di celebrare la onorevole

qualifica di *Dottore Evangelico della Chiesa* di cui S. Antonio fu insignito dal Santo Padre Pio XII con la lettera apostolica « *Exulta, Lusitania felix: o felix Padua, gaude* ».

La solenne proclamazione ebbe luogo immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, precisamente il 16 gennaio 1946; è questa quindi la prima volta che tale aspetto viene illustrato in una ricorrenza centenaria del Santo.

In questa vigilia di attesa si annunciano particolari festeggiamenti e manifestazioni religiose e civili in Italia, nel Portogallo, nel Brasile e in numerose altre Nazioni.

A tale proposito, in consonanza con la nobile tradizione artistica che distinse fin dalle origini le espressioni del culto antonia-



Padova - Basilica del Santo - Rilievo raffigurante S. Antonio che riattacca il piede al giovane Leonardo, che si era volontariamente amputato per punirsi dall'aver sferrato un calcio alla madre (scultura di Tullio Lombardo - 1525)

no, nel corso delle celebrazioni centenarie avranno luogo alcune manifestazioni artistiche e pubblicazioni storico-critiche che qui si elencano:

1) *Esposizione a premio di pittura e scultura.* Il bando di concorso venne lanciato nel giugno scorso precisando che i bozzetti o le opere compiute di pittura o di scultura doversero rappresentare: *l'illustrazione della figura o di un episodio della vita di S. Antonio da Padova*, concorso dotato di premi per un importo di L. 3.100.000; le opere dovranno essere consegnate entro il 15 aprile 1963 al Centro Studi Antoniani (Basilica del Santo - Padova). L'esposizione verrà inaugurata il 15 maggio 1963 in ambiente adatto presso la Basilica del Santo.

2) *Ciclo di conferenze antoniane* che sarà

tenuto da tre illustri oratori nella Sala dello Studio Teologico al Santo.

3) *Pubblicazioni scientifiche.*

Il noto scrittore di storia e d'arte P. Antonio Sartori, O.F.M. Conventuali, sta preparando l'attesa guida storico-artistica della Basilica del Santo e una monografia sui Reliquari della Cappella del Tesoro con moltissime illustrazioni.

La Direzione della Rivista antoniana di storia-dottrina-arte «Il Santo» curerà un numero speciale di scelti studi illustranti il fatto storico e il significato spirituale della celebrazione centenaria.

Iniziative varie. Altre iniziative avranno luogo, tra le quali il *Concorso nazionale per un monumento artistico in onore di S. Antonio* da erigersi nel piazzale della Stazione



Padova - Basilica del Santo - Rilievo raffigurante S. Antonio che dona la parola a un neonato affinché difenda l'onestà della madre (scultura di Antonio Lombardo - 1505)

Ferroviana di Padova, concorso indetto da un apposito Comitato cittadino per iniziativa dell'Associazione Pro Padova.

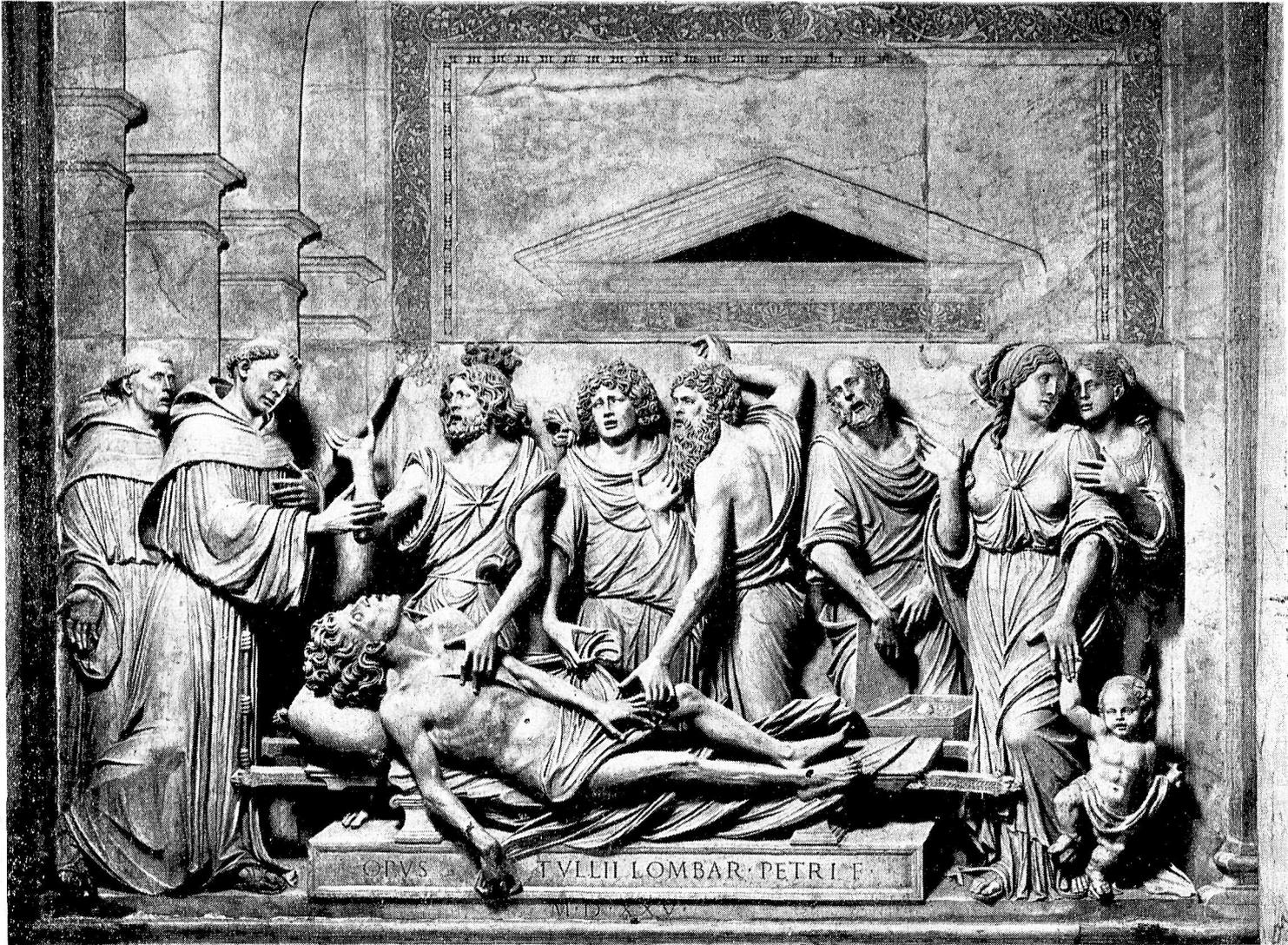
Il Concorso tra gli artisti padovani per il *Manifesto del Centenario* ha già avuto luogo, mentre è in atto il Concorso nazionale per l'*Inno ufficiale del Centenario*. Una medaglia commemorativa è in via di attuazione, mentre dal 1° gennaio al 30 giugno 1963 è aperto un Concorso nazionale per premiare il migliore articolo giornalistico che, sulla figura e l'opera di Sant'Antonio, apparirà su quotidiani o periodici italiani.

Il Comitato intende bandire un *Concorso letterario* tra gli studenti allo scopo di suscitare tra i giovani il desiderio di una maggiore conoscenza storica, artistica e spirituale del Santo e del culto a lui tributato.

Trattative sono in corso con la Radio-Televisione Italiana per la ripresa e la trasmissione delle principali funzioni religiose, che avranno luogo nella Basilica durante l'anno centenario.

Esecuzioni musicali. Durante le solenni funzioni che si terranno in Basilica le esecuzioni musicali saranno principalmente sostenute dalla *Cappella Antoniana*, diretta dal maestro Bruno Pasut, dal maestro assistente e 1° organista Giovanni Argenti e dal 2° organista maestro Guido Sacchetto. I canti gregoriani saranno eseguiti dal Coro dei Chierici e Fratini dei Frati Minori Conventuali, diretti dal maestro P. Vittore Zaccaria.

Altre esecuzioni saranno eseguite dalla Cappella Musicale del Seminario di Padova, diretta dal maestro Don Guglielmo Zaggia,



Padova - Basilica del Santo - Rilievo raffigurante S. Antonio che fa trovare il cuore di un avaro in uno scrigno (scultura di Tullio Lombardo - 1525)

dalle *Scholae Cantorum* dei Fratini e Chierici dei Frati Minori Cappuccini e Conventuali.

Saranno poi invitati altri complessi musicali e cori di «Petits chanteurs» dall'Italia e dall'Estero per particolari esecuzioni di soggetto antoniano, mentre esecuzioni sacre di propria scelta saranno effettuate dai gruppi di pellegrini italiani ed esteri.

Singolare importanza ed attrattiva rivestirà l'esecuzione al Teatro Verdi di Padova dell'Oratorio «Il Santo», che il Maestro P. Bernardino Rizzi O.F.M. Conv. ha recentemente composto su libretto di P. Giovanni Luisetto O.F.M. Conv.

I FESTEGGIAMENTI RELIGIOSI

Mentre dal 18 febbraio al giorno 11 giu-

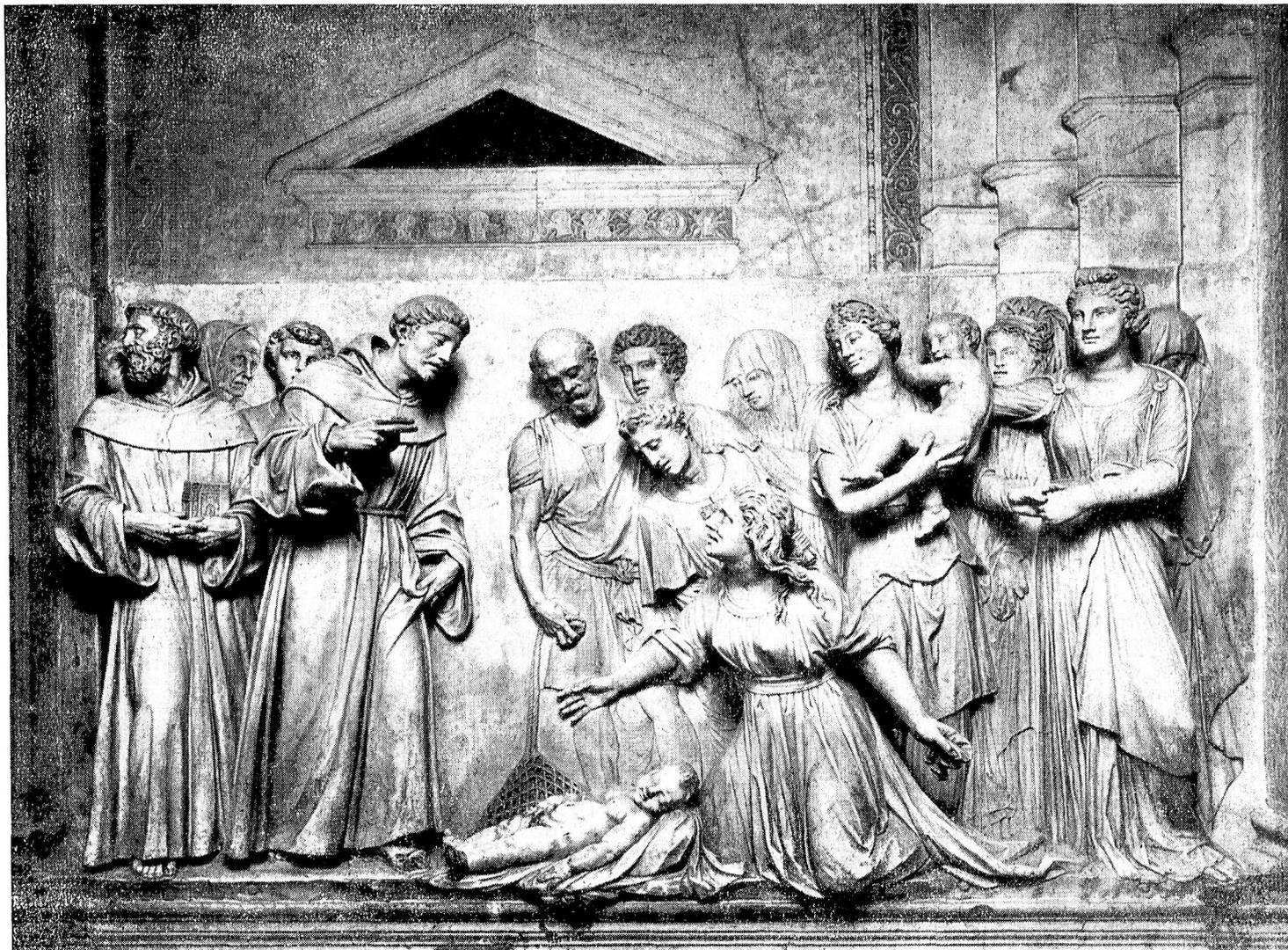
gno avranno luogo quotidianamente moltissimi pellegrinaggi da ogni parte del mondo, speciale risalto assumeranno le seguenti solennità religiose:

15 febbraio 1963 - Festa della traslazione del Corpo di S. Antonio - Apertura solenne del VII Centenario;

21 aprile 1963 - Anniversario della Traslazione del Corpo di S. Antonio e processione cittadina con benedizione della Reliquia del S. Mentò nel piazzale della Basilica.

13 giugno 1963 - Festa di S. Antonio;

16 giugno 1963 - Solenne chiusura delle celebrazioni del VII Centenario della traslazione del Corpo di S. Antonio.



Padova - Basilica del Santo - Rilievo raffigurante S. Antonio che resuscita un bambino annegato da alcuni giorni (scultura di Jacopo Sansovino - 1520-34)

I FESTEGGIAMENTI CIVILI

Il programma dei festeggiamenti religiosi e civili sarà curato da un Comitato d'onore e da un Comitato esecutivo suddiviso in 4 sezioni di lavoro: *a)* festeggiamenti religiosi; *b)* manifestazioni scientifico-artistiche; *c)* propaganda; *d)* festeggiamenti civili.

L'Ente Provinciale per il Turismo di Padova coordinerà il programma delle manifestazioni civili e sportive che saranno indette in collaborazione con i Reverendi Padri della Basilica del Santo, l'Amministrazione Provinciale di Padova, il Comune di Padova, l'Ente Fiera Internazionale di Padova, l'Automobile Club di Padova, l'Associazione Pro Padova, la Federazione Italiana di Tennis, il Vespa Club

d'Italia, l'Aero Club d'Italia, la Società «Le Padovanelle» di Padova, l'Enal, l'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana, la Scuola di Equitazione di Padova, il Centro Universitario Sportivo di Padova, l'Associazione Calcio Padova, l'Associazione Amici del Giardinaggio, la Società Rari Nantes Patavium e altri Sodalizi.

Il calendario delle manifestazioni è stato, in linea di massima, così stabilito:

1° febbraio 1963: Inaugurazione Mostra permanente della Nautica a cura dell'Ente Fiera Internazionale di Padova;

16 e 17 febbraio 1963: Incontro internazionale di tennis tra l'Italia e la Jugoslavia - indetto dalla Federazione Italiana di Tennis e dall'EPT di Padova;



Padova - Basilica del Santo - Statua di S. Antonio (scultura del Donatello - 1447-50)

- 19 marzo 1963:* Qualificazione di Rugby per il Campionato Nazionale Universitario - indetto dal Centro Universitario Sportivo di Padova;
- 21 e 22 marzo 1963:* Campionati interfacoltà di scherma - indetti dal Centro Universitario Sportivo di Padova;
- 4 aprile 1963:* Campionati Interfacoltà di Atletica leggera - indetti dal Centro Universitario Sportivo di Padova;
- 6 aprile-31 ottobre 1963:* «Rallye permanente del Santo» - indetto dall'Automobile Club di Padova e dall'EPT di Padova in collaborazione con la S.A. Shell Italiana - Sede di Genova.
- 6 aprile-31 ottobre 1963:* Concorso «Comitive del Santo» - indetto dall'ENAL di Padova e dall'EPT di Padova in collaborazione con l'Ente Fiera Internazionale di Padova;
- 6 e 7 aprile 1963:* «Esposizione Internazionale Canina» - indetta dalla Sezione Provinciale di Padova dell'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana in collaborazione con l'EPT di Padova;
- 21 aprile 1963:* «Festa del Folklore in onore di S. Antonio» con la partecipazione di gruppi in costume della Sicilia, della Sardegna, Val d'Aosta e di varie altre regioni d'Italia nonché del Portogallo - indetta dall'ENAL e dall'EPT di Padova;
- 28 aprile 1963:* Apertura delle Corse al Trotto all'Ippodromo di Ponte di Brenta - indette dalla Società «Le Padovanelle» di Padova;
- 1, 5, 12, 19, 23 e 26 maggio 1963:* Continuazione delle Corse al trotto all'Ippodromo di Ponte di Brenta - indette dalla Società «Le Padovanelle» di Padova;
- 4 e 5 maggio 1963:* «Raduno Internazionale motociclistico del Santo» - indetto dalla Federazione Nazionale Motociclistica Italiana con la collaborazione dell'EPT di Padova;
- maggio 1963:* Benedizione auto-motoveicoli a cura dell'Automobile Club di Padova;
- maggio-giugno 1963:* «Mostra concorso della fontana monumentale dedicata al Santo» da erigersi sul piazzale della Stazione - indetta dall'Associazione Pro Padova con la collaborazione dell'EPT di Padova;
- 5 maggio 1963:* «Raid Motonautico del Santo» da Venezia a Padova, lungo il Canale del Brenta - indetto dall'Ente Fiera Internazionale di Padova;
- dal 13 al 17 maggio 1963:* Campionati Interfacoltà di Tennis - indetti dal Centro Universitario Sportivo di Padova;
- 15 maggio 1963:* Inaugurazione del servizio turistico fluviale Padova - Stra - Venezia e viceversa con il «Burchiello» lungo il Canale del Brenta con effettuazione dal

15 maggio al 30 settembre 1963 a cura dell'EPT di Padova in collaborazione con l'ACNIL e l'EPT di Venezia;

15 maggio 1963: Inaugurazione della «Mostra delle opere di pittura e scultura ispirate a Sant'Antonio», a cura dei Reverendi Padri della Basilica del Santo;

19 maggio 1963: Incontro quadrangolare di Atletica leggera tra i Centri Universitari Sportivi di Trieste, Venezia, Ferrara e Padova - indetto dal Centro Universitario Sportivo di Padova;

19 maggio 1963: Campionati Interfacoltà di Canottaggio - indetti dal Centro Universitario Sportivo di Padova;

dal 25 maggio al 15 giugno 1963: «Concorso dei balconi e portici fioriti della zona del Santo» - organizzato dalla Associazione Amici del Giardinaggio di Padova in collaborazione con l'EPT di Padova;

dal 29 maggio al 13 giugno 1963: Fiera Internazionale di Padova, detta del «Santo», con annessa Mostra dell'Artigianato Veneto e Congressi vari indetti dall'Ente Fiera Internazionale di Padova con la collaborazione dell'EPT di Padova;

giugno 1963: Incontro internazionale di calcio tra l'Italia e il Portogallo - indetto dalla Associazione Calcio Padova e dall'EPT di Padova;

giugno 1963: Concorso di pittura estemporanea «Visioni della Basilica del Santo e della Fiera» indetto dall'Ente Fiera Internazionale di Padova in collaborazione con l'ENAL di Padova;

giugno 1963: Festival Internazionale del Folklore - indetto dall'ENAL di Padova in occasione della Fiera Internazionale di Padova;

2 giugno 1963: Raduno nazionale autoturistico dei Colli Euganei - indetto dall'Automobile Club di Padova in collaborazione con l'EPT di Padova;

1, 2, 8, 9, 16, 22, 23 e 29 giugno 1963: Conti-

nuazione delle Corse al trotto all'Ippodromo di Ponte di Brenta - indette dalla Società «Le Padovanelle» di Padova;

13 giugno 1963: «Gran Premio Sant'Antonio», Corse al trotto all'Ippodromo di Ponte di Brenta - indette dalla Società «Le Padovanelle» di Padova;

16 giugno 1963: «Fresco notturno con suoni e luci in onore di Sant'Antonio» sul fiume Bacchiglione - indetto dalla Rari Nantes Patavium di Padova in collaborazione con l'EPT di Padova;

16 giugno 1963: Incontro internazionale di Pallanuoto alla piscina olimpica comunale - indetto dalla Società Rari Nantes Patavium di Padova in collaborazione con l'EPT di Padova;

28, 29 e 30 giugno 1963: Raduno Internazionale «Eurovespa» con tappa alla Basili-



Padova - L'abside, le cupole e i campanili della Basilica del Santo. (Foto Alinari)

ca del Santo - indetto dal Vespa Club d'Italia in collaborazione con l'EPT di Padova;

settembre 1963: «Concorso Ippico Internazionale» - indetto dalla Scuola di Equitazione di Padova in collaborazione con l'EPT di Padova;

1-30 settembre 1963: Inizio dei Circuiti automobilistici Nord e Sud dei Colli Euganei a cura dell'EPT di Padova;

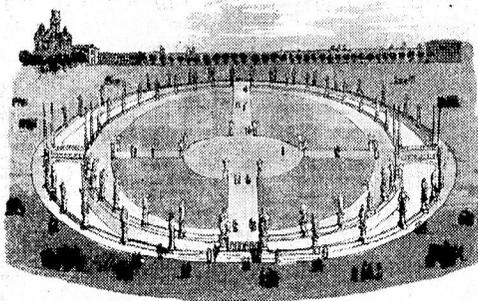
1, 7, 8, 12, 15, 22, 29 settembre 1963: Corse al Trotto all'Ippodromo di Ponte di Brenta - indette dalla Società «Le Padovanelle» di Padova;

6, 13, 20, 27 ottobre 1963: Corse al Trotto all'Ippodromo di Ponte di Brenta - indette dalla Società «Le Padovanelle» di Padova;

ottobre 1963: «XV Mostra Biennale d'Arte Triveneta» - indetta dall'Ente Biennale d'Arte Triveneta;

ottobre 1963: «V Concorso Internazionale del Bronzetto» - indetto dall'Ente Biennale d'Arte Triveneta;

30 ottobre-4 novembre 1963: «VIII Rassegna Internazionale del Film Scientifico-Didattico» - indetta dall'Università di Padova e dalla Mostra del Cinema di Venezia, con la collaborazione dell'EPT di Padova.



Itinerari di Sicilia

MESSINA - PALERMO

a 45 Km. da Messina sostate a :

BARCELLONA POZZO DI GOTTO

Troverete il modernissimo Albergo - Ristorante

GEORGE HOTEL

*ottima cucina con specialità siciliane
servizio inappuntabile - tutti i comforts*

GEORGE HOTEL - BARCELLONA P.G. - Tel. 601694 (Messina)



Diffusione della Rivista "Padova,,

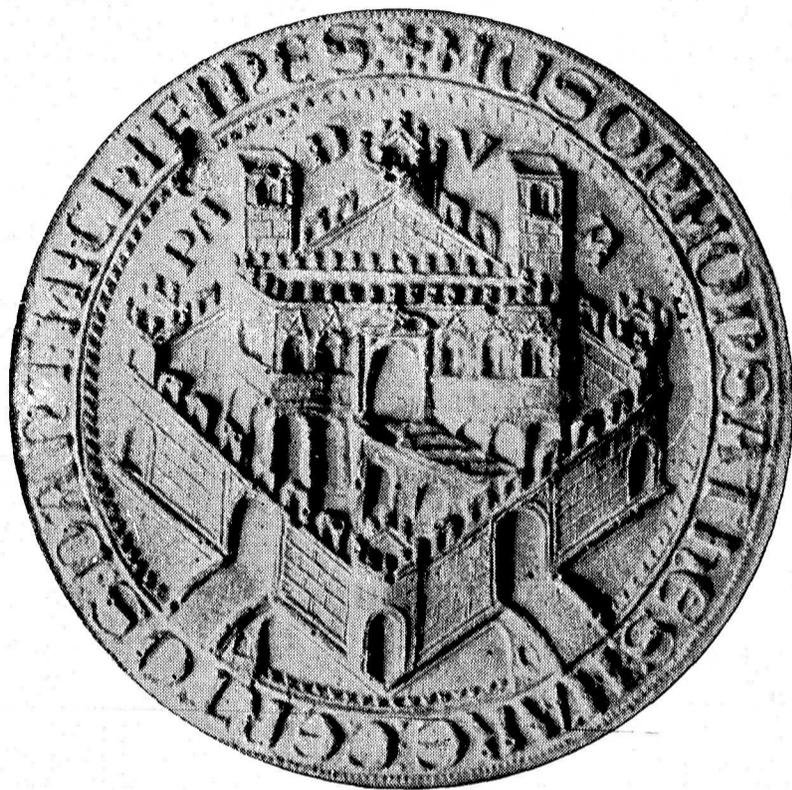
Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazione E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia



Direttore responsabile :
LUIGI GAUDENZIO

Tip. Editoriale Aquila - Padova
finito di stampare il 31-12-1962

BANCA ANTONIANA

fondata nel 1893

SEDE CENTRALE

PADOVA - Via Marsala, 19

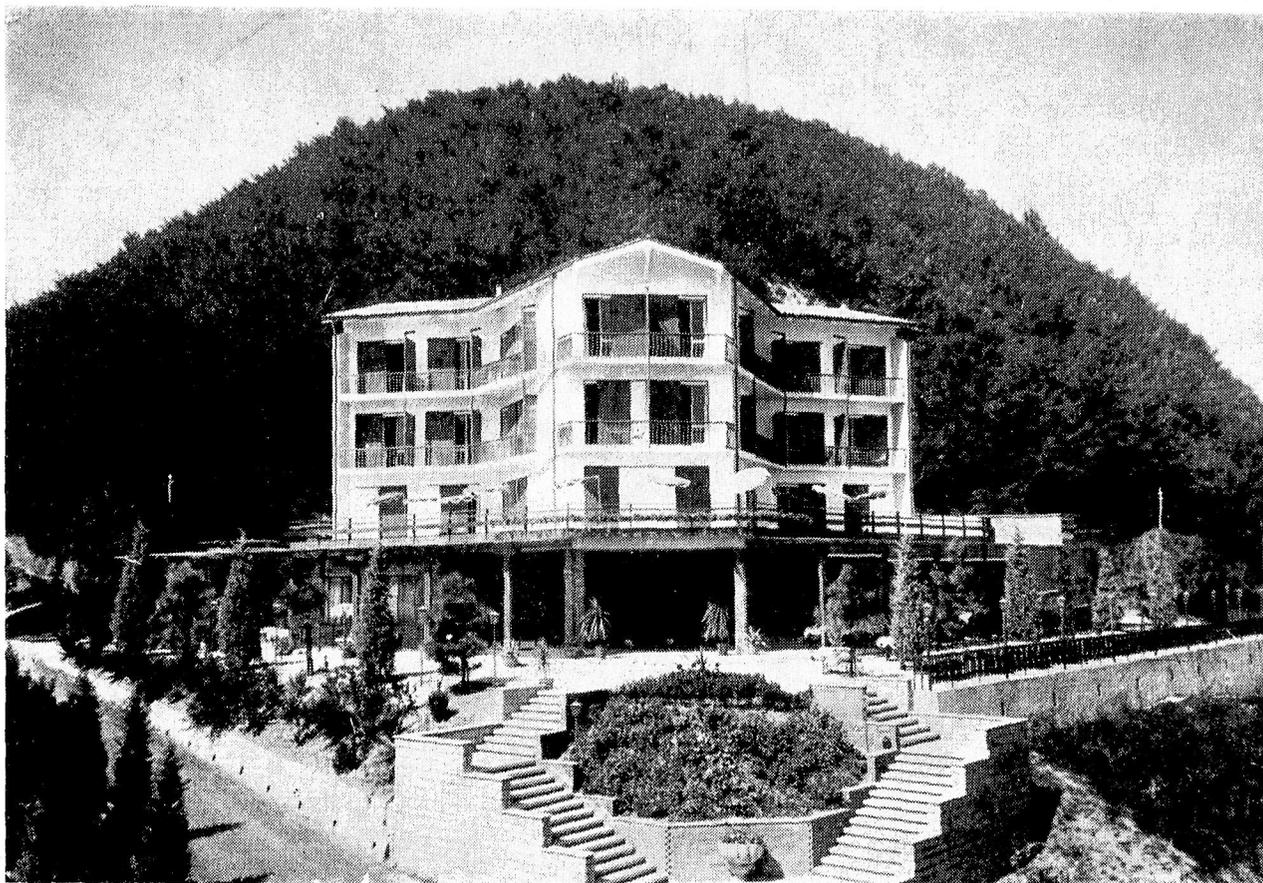
5 AGENZIE DI CITTA'

17 FILIALI NELLE PROVINCIE DI
PADOVA, VENEZIA, VICENZA

8 ESATTORIE

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA
CREDITI SPECIALI ALL'INDUSTRIA, ARTIGIANATO E COMMERCIO
OPERAZIONI IN VALUTA ESTERA E DEL COMMERCIO CON L'ESTERO**

**T
E
O
L
O**



**C
O
L
L
I
E
U
G
A
N
E
I**

PADOVA

HOTEL ROCCA PENDICE - Telefono 130
Ristorante - Bar - Sala da The

PADOVA

Das HOTEL ROCCA PENDICE mit seinen Nebengebäuden Villa Contea und Taverne « Casa di Livio » liegt im eigenen ausgedehnten Naturpark und schattigem Nadelwald und hat man von seinen Terrassen eine herrliche Fernsicht auf die ganze Umgebung. Mit seiner gepflegten Küche, sei es im Restaurant als in der Taverne und mit seinen mit grosser Sorgfalt und Liebe eingerichteten Zimmern und Aufenthaltsräumen ist es der ideale Aufenthalt zur Erholung und besonders zur Nachkur von Abano.

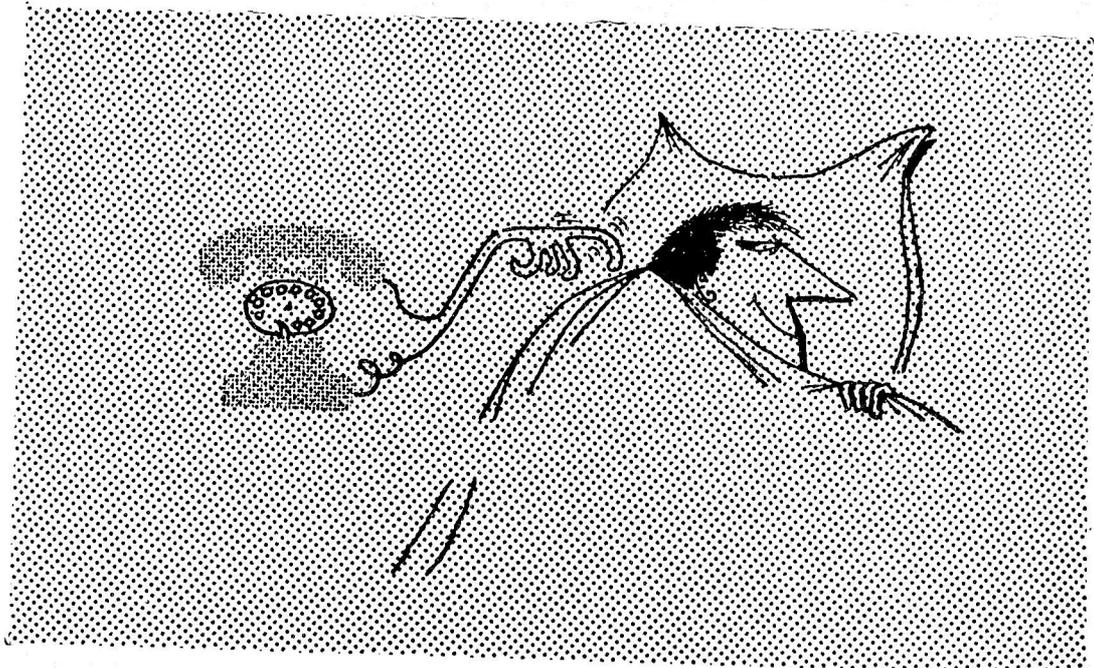
L'HOTEL ROCCA PENDICE avec ses dependances Villa Contea et Maison de Livius est placé dans une position enchanté par le décor panoramique. Enrichi d'un très vaste parc d'hautes conifères il offre avec ses cent lit, avec son Restaurant, avec son bar, avec les salles de séjour et avec ses terrasses, la meilleure commodité à ses clients.

L'HOTEL ROCCA PENDICE con le sue dipendenze - Villa Contea e Casa di Livio - è situato in una posizione incantevole per lo scenario panoramico. Arricchito da un vastissimo parco d'alte conifere, offre coi suoi cento letti, con il suo ristorante, con il suo bar, con le sale di soggiorno e con le sue terrazze, il migliore conforto ai suoi clienti.

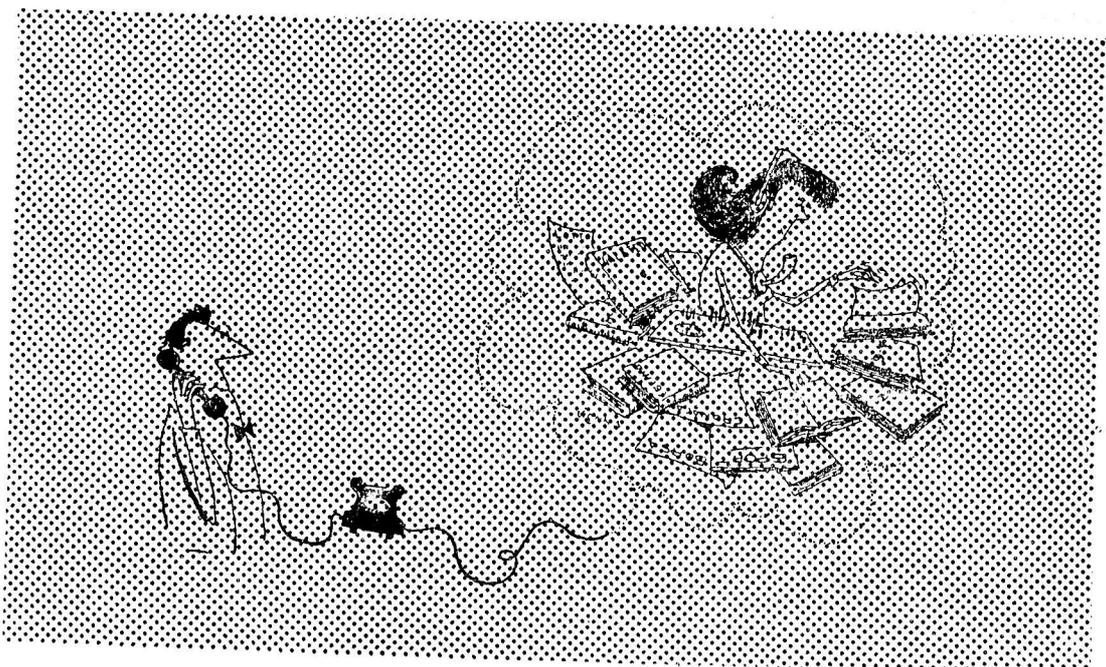
2

SERVIZI AUSILIARI DELLA TELVE PER GLI ABBONATI DI PADOVA

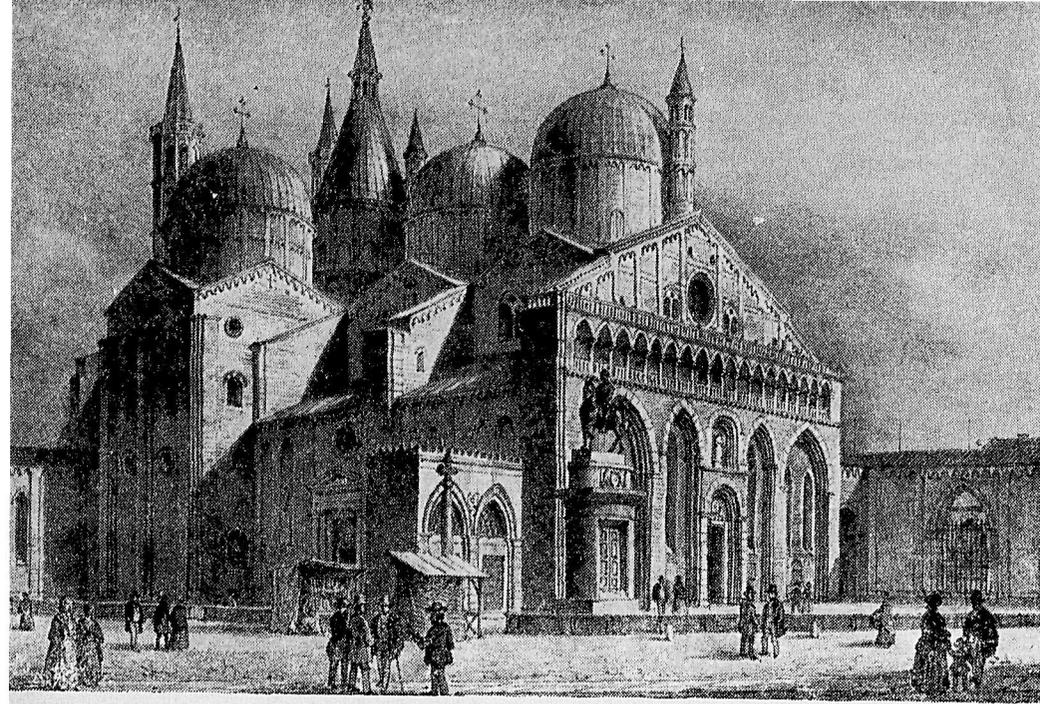
Una telefonata
al **110**
vi offre la possibilità di
essere svegliati
a qualsiasi ora



Una telefonata
al **110**
vi offre la possibilità di
ottenere informazioni
generiche o dettagliate
di interesse generale
particolari notizie di
sport, cronaca, borsa
ed altre



TELVE
SOCIETÀ TELEFONICA
DELLE VENEZIE



La Basilica del Santo

VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio*, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

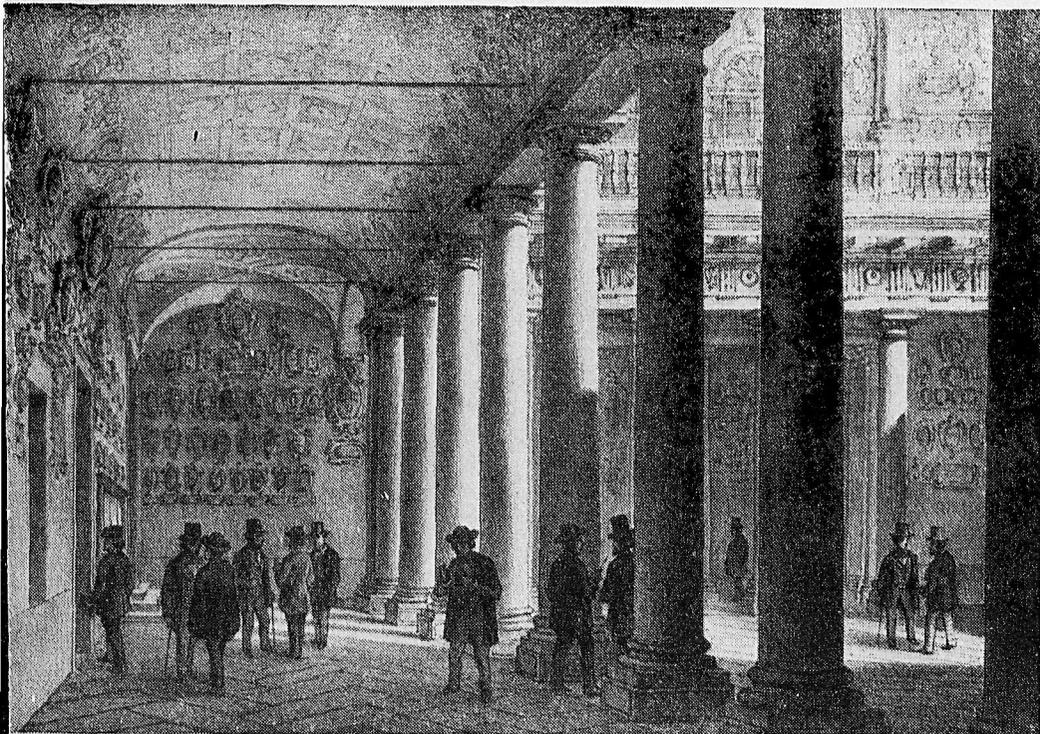
Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottos in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.



Il Palazzo della Ragione



MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Museo antoniano - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

riali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

CAPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali lire 150, festivi 75 - Comitive oltre 15 persone, riduzione del 50%.

UNIVERSITA' (Palazzo del Bò - Museo dell'Università: via 8 Febbraio - via S. Francesco).

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

CATTEDRALE e BATTISTERO (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe. Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni fe-

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100 - Comitive di oltre 5 persone: forfait L. 100. Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso

BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiostrì del Convento (rivolgersi al sagrestano)

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024